



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 73 - mercoledì 15 marzo 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Poco prima della discesa in campo di Berlusconi, Agnelli incontrò il Presidente della Repubblica Scalfaro il quale gli chiese un



parere sul Cavaliere. «Agnelli - ricorda oggi Scalfaro - fece una ruota in aria con il braccio destro e girandolo e rigirandolo come per

allargare il senso della risposta disse: "un bugiardo, un bugiardo... per carità"»

Oscar Luigi Scalfaro da «La guerra del Quirinale» Marzio Breda, Garzanti editore

Prodi cancella Berlusconi

Nel primo confronto il professore promette profondi cambiamenti e cinque anni di serenità. Il capo del centrodestra guarda al passato, non ha un'idea per il futuro e offende le donne

Il premier è Prodi

ANTONIO PADELLARO

Primo. Viva le regole che hanno sancito la fine dell'illusionismo al governo nella più attesa sfida elettorale televisiva. Messo alle strette dall'orologio, dall'impossibilità di parlare all'infinito, dalla necessità di rispondere a questioni precise senza poter buttare il tavolo per aria, Silvio Berlusconi è apparso per quello che è: un presidente del Consiglio continuamente costretto a difendersi su tutti i fronti dell'attività di governo davanti a un bilancio fallimentare. Un premier in affanno che davanti alle contestazioni del suo avversario ha cercato di ripararsi dietro esclamazioni pietose dicendosi sorpreso o trasecolato; aggrappandosi alle miracolistiche trenta o quaranta riforme; scagliandosi come un disco rotto contro la cattiveria e le solite menzogne della sinistra. Un uomo alle corde senza uno straccio di progetto per il futuro dell'Italia e in qualche modo già rassegnato alla sconfitta.

Secondo. Romano Prodi ha vinto il confronto presentandosi come un vero uomo di governo. Ha parlato con autorevolezza trasmettendo una sensazione di serietà e rigore che gli italiani avevano dimenticato. Aiutato da domande precise e pertinenti ha spiegato i punti chiave del programma dell'Unione per far crescere il Paese. Ma Prodi ha stravinto giocando sulle debolezze di Berlusconi. Chiedendo al premier occupato a descrivere il paese di bengodi dove diavolo viva. Prendendo rispetto quando il suo rivale ha tentato inutilmente di offendere per accendere la rissa. Ridicolizzando sul conflitto d'interessi rappresentato da quella figura abbastanza grottesca costretta a entrare e a uscire dal consiglio dei ministri come in una porta girevole durante i tanti provvedimenti approvati a favore delle sue aziende.

Terzo. Non sappiamo quanti voti abbia spostato il duello di ieri sera. Sappiamo che cosa ha detto al paese. Che una lunga e disastrosa pagina della vita politica del paese si sta chiudendo. Che tra pochi giorni il nuovo premier sarà Romano Prodi.



Vasile, Andriolo, Ciannelli, Cotroneo, Lombardo da pagina 2 a pagina 7

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IL SONDAGGISTA

ROBERTO WEBER

«BERLUSCONI HA PARLATO SOLAMENTE AI SUOI»

Collini a pagina 7

FIRENZE

AL CIRCOLO ARCI DI VIE NUOVE «È UN SONORO 4-0 BRAVO ROMANO, L'HAI PROPRIO STRACCIATO»

Fruletti a pagina 6

Staino



Staino

IL PUBBLICITARIO

ANNA MARIA TESTA

«LA VERA SORPRESA? L'ECCELLENTE PROVA TV DI PRODI»

Marra a pagina 7

FORZA ITALIA

«VOCI» DAI CIRCOLI AZZURRI IL PREMIER SFORA E PARTONO GLI ULULATI DEI SUPPORTER

Fantozzi a pagina 6

Israeliani assaltano il carcere di Gerico

Volevano catturare un palestinese accusato di terrorismo. A Gaza sequestrati occidentali

di Umberto De Giovannangeli

L'«assedio» di Gerico inizia all'alba. E si conclude al tramonto con la «preda» che si arrende. Dopo dieci ore di violenti scontri, che hanno innescato un'ondata di rapimenti di stranieri e forti proteste in tutti i Territori, Israele ha catturato Ahmed Saadat, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), detenuto nel carcere cigiordano di Gerico dove era recluso da quattro anni per il suo ruolo nella uccisione del ministro israeliano Rehavam Zeevi. Assieme con Saadat Israele ha catturato quattro miliziani del Fplp che realizzarono l'attentato a Zeevi. Israele ha preso inoltre in custodia Fuad Shobaki, il consigliere economico di Yasser Arafat coinvolto nell'acquisto della Karine A.

segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Le tre carte

TUTTI GLI OCCHI sono puntati sui due leader che nelle prossime ore saranno passati ai raggi X dai commentatori, come la scena del delitto dai carabinieri del Ris. Tutti a dire che la colpa della personalizzazione della politica è della tv, confondendo le cause con gli effetti, i mezzi con i fini. E il fine è sempre quello: il potere, che una volta era sulla canna dei fucili e oggi è sulla canna delle telecamere. Meglio così, certamente, anche se i fucili non hanno smesso di sparare e non è detto che le telecamere non possano uccidere la democrazia. Magari facendoci credere che è viva solo perché assistiamo al dibattito, tutti seduti in poltrona a guardare chi ha più denti o più capelli, meno rughe o più fard. Chi dirà la battuta migliore o farà la gaffe peggiore. Noi cittadini della Repubblica considerati audience di una monarchia televisiva. Ridotti a pubblico, mentre siamo i titolari dello spettacolo, quelli che possono mandare a casa chi ha ridotto l'Italia a protesi del suo io, toupet della sua pelata e casa della libertà vigilata.

Il caso

IMMIGRATI

Le lunghe file della vergogna

MEZZO MILIONE, in fila per due giorni, al freddo, in alcune città anche sotto la neve: ma l'assalto alle Poste per presentare la domanda che vale un lavoro regolare premia solo 170mila immigrati. La grande corsa si è chiusa ieri, pochissimi minuti dopo che si era aperta, alle 14,30. Una media di 27 domande «buone» per sportello postale, un'inerzia. «È una vergogna» attacca l'opposizione, che punta il dito sul fallimento delle politiche dell'immigrazione del governo delle destre. Ma per Pisani, ovviamente, va tutto bene.

lervasi a pagina 10

I nuovi schiavi

UOMINI SENZA

CLAUDIO FAVA

Ame ricorda certe cartoline siciliane, (io non c'ero: racconti ricevuti) quando ancora la terra era una somma di latifondi e nei paesi del dopoguerra i disoccupati, per campare, s'industriavano a fare i «giornatari», braccianti pagati un tanto a giornata di lavoro per mietere, vendemmiare, seminare. Solo che i posti erano pochi e i disperati tanti: ci si raccoglieva in fondo alla notte nelle piazze dei paesi, all'alba il mezzadro arrivava, squadrava, misurava. E infine sceglieva.

segue a pagina 27

Memorandum
Domenica 19 marzo
UN INSERTO DI 8 PAGINE
L'economia
Diffondi il giornale: prenota le tue copie all'edicola oppure chiamaci al tel. 06.58557472 fax 06.58557470 Email diffusione@unita.it

Lunedì 20 marzo
UN INSERTO CON
tutti i candidati dei partiti dell'Unione

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI
Aderisci ai Democratici di Sinistra
Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

io ci credo
Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041
Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"
Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma
www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Entusiasmo nel suo entourage. Santagata a metà sfida ha detto «Stiamo vincendo 3 a zero»

Il Professore «Sono molto contento»

di Ninni Andriolo / Roma

A METÀ SFIDA Sandra Zampa riceve il messaggino di Giulio Santagata: "tre a zero", invia a via Teulada uno dei pochi dello staff rimasti a Santi Apostoli. "Il Prof è più efficace perché conosce le cose e sa quel che dice", spiegano i collaboratori

che sostano in sala stampa, in mezzo ai giornalisti. "La sfida lo esalta", aggiungono. La tensione iniziale del Professore si è dissolta quasi subito. "vedete la salivazione quasi azzerrata? E vedete quell'altro quanta saliva produce?". Sospiro di sollievo, alla seconda domanda del faccia a faccia. "In fondo il Prof dà il meglio di se in momenti come questi e chi lo ha osservato in queste ore capisce perché lo chiamano diesel e perché può vincere...". Tranquillo, rilassato, concentrato, così Prodi appariva ai collaboratori ieri, poche ore prima del "duello". Sereno, ma pronto a tirar fuori la grinta. "Io non ho dati causa caro presidente", dirà ad un certo punto con fermezza, senza perdere la calma, rispondendo alla solita accusa berlusconiana di essere l'uomo di facciata della sinistra. "Io sono io, il capo dell'opposizione. La prego di rispettarli, come io la rispetto". Va bene che un confronto tv "non è un incontro di boxe - spiegavano i suoi - ma se uno si trova accanto l'avversario non è che gli dice prego, si accomodi, ha ragione lei...". Per questo, profetizzavano dallo staff, "quando si troverà a fianco Berlusconi gli scatterà quel qualcosa che lo farà andare a mille". Previsione azzeccata. "Ma è possibile che il Presidente del Consiglio ha ereditato tutti i mali del passato? - chiederà ad un certo punto Prodi, rivolgendosi agli italiani - E i cinque anni di governo con quella maggioranza? Li ha buttati via... La sinistra, il passato, andrà indietro fino a Garibaldi per cercare le responsabilità?". E nella sala stampa approntata al piano terra del centro Rai di via Teulada i collaboratori sorridono e tornano ai confronti del 1996. "Ricordate quella battuta sul Cavaliere che si era disfatto del Giornale passando di mano al fratello Paolo, infilata lì con quell'espressione canzonatoria di chi non manda giù la storia che il conflitto d'interessi è stato risolto "in famiglia"? Fu un colpo efficace messo a segno senza alzare la voce, quello. Senza ricorrere ad effetti speciali e a trucchi da telecamera". Insomma, il Prodi "maratoneta di quelli che i cento metri finali all'occorrenza li fanno di corsa", vie-

ne fuori dal video e rintuzza Berlusconi punto dopo punto. Sul conflitto d'interessi, per esempio. Dal Consiglio dei ministri "Lei doveva uscire più spesso - dirà al cavaliere - Comunque quattro volte, come dice lei, sono un'enormità e metà dei suoi deputati provengono dalle sue aziende e poi ci sono gli avvocati e i dirigenti". E al Cavaliere che scodella cifre su cifre: "Questa foga per i numeri è ormai una specie di valanga - attacca Prodi - Se uno dà i numeri almeno lo deve fare in modo meno vago". Lo staff si esalta. "La prossima volta il Berlusconi darà forfait", commentano soddisfatti.

Nene Grignaffini, ha speso del tempo a raccomandargli di fissare la telecamera che lo inquadra. Ma, alla fine, è stato lui, il regista di se stesso. E, bisogna dargliene atto, ha trovato il modo giusto per reggere il confronto. "Il messaggio subliminale che esce dal faccia a faccia è che Berlusconi parla come uno sconfitto che attacca il futuro governo - commenta Rodolfo Brancoli, ex direttore del Tg1 e responsabile della comunicazione dello staff prodiano - Quando il Cavaliere ammette che non si trova a suo agio con questo tipo di confronto tv, arrivando a confessare di non essere riuscito a dire ciò che voleva, beh è evidente che ha ammesso la sconfitta". Prodi non è un animale da studio tv, generalmente, ma quando avverte a pochi metri la presenza dell'avversario cambia musica. E "morde", mostra "gli artigli", ferisce con la bonomia soave sfoderata anche ieri come fosse un'arma. "Le opere pubbliche bisogna inaugurarle quando sono finite...", punzecchia, alludendo al Cavaliere che taglia i nastri di cantieri appena avviati come se strade e tunnel fossero già pronti. Insomma, partita di andata vinta. E adesso? Di nuovo tra la gente. Alla fine, nel cortile Rai, Silvio Sircana lo tira per la giacca, mentre cerca disperatamente l'ultima sigaretta della giornata da fumare: "Andiamo Prof, domani si parte presto...". Lui, prima di infilarsi in macchina ha il tempo di commentare il confronto appena finito. "Sono molto contento - spiega Prodi - quando si combatte ad armi pari si possono esprimere concetti chiari e questo permette agli italiani di farsi un'idea di cosa succederà domani se vinco io o se vince lui". Poi di corsa a Santi Apostoli per un brindisi con lo staff e per le congratulazioni via telefono di tutti i leader dell'Unione.

Unità
10
OGGI

Il presidente del Consiglio dopo il faccia a faccia ha riparlato: «Ho vinto io, sono sopra di un punto»



La stretta di mano tra Berlusconi e Prodi prima dell'inizio del faccia a faccia Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

IL DOPO

Sondaggi favorevoli a Prodi Ma in pochi hanno cambiato idea

ROMA Un sondaggio in presa diretta, appena finito il duello in tv. La Swg di Roberto Weber ieri sera ha testato uno spicchio di elettorato italiano — 300 soggetti maggiorenni, dei quali la metà di centrosinistra, l'altra di centrodestra e una parte di indecisi —, al termine del faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Risultato: vince decisamente Prodi, anche se di poco. È piaciuto di più, il Professore, in vantaggio di oltre dieci punti rispetto a Berlusconi. Pochi, pochissimi, stando al sondaggio Swg, hanno cambiato idea, sia nel centrosinistra sia nel centrodestra. L'andamento del primo duello televisivo tra

Silvio Berlusconi e Romano Prodi ha visto l'attuale presidente del Consiglio vestire il ruolo di politico di opposizione, all'attacco dell'avversario, mentre il professore bolognese è apparso più uomo di governo.

L'Istituto Piepoli ha rilevato una prima metà della trasmissione a favore del Cavaliere ed una seconda invece nettamente a favore di Prodi, come se il suo modo pacato di intervenire abbia piano piano convinto di più. Gli analisti lamentano la scarsità negli approfondimenti, il fatto che la trasmissione sia stata alla fine povera di contenuti. Le impressioni sono state fotografate dagli stessi pro-

tagonisti: Prodi si è detto con i cronisti «molto contento» del dibattito, mentre Berlusconi ha commesso un errore di comunicazione fondamentale quando ha iniziato il suo appello finale dicendo che «non siamo riusciti a dare agli italiani il modo di spiegare bene qual è il nostro programma». Ingenuità abbastanza elementare: se si ammette pubblicamente di «non essere riusciti» a fare quello che si voleva si orienta subito l'osservatore. Altro errore è sembrato quello di Berlusconi quando ha detto ai cronisti di voler fare una conferenza stampa per ribattere alle «falsità» dette nel confronto.

La scheda

In Europa si fa così Le regole dei duelli

Belgio e Olanda Confronti pre-elettorali pacati nei due Paesi che hanno il proporzionale. Le regole sono quasi solo sulla durata degli interventi. In Belgio la tv pubblica fiamminga Vrt ha fatto confronti tra i due maggiori leader dei partiti politici, ma in una discussione libera; a la francofona Rtb1 privilegia

dibattiti più ampi e liberi. Modera un giornalista. **Spagna** Alle ultime elezioni ci fu un faccia a faccia molto animato tra i pupazzi che impersonano il leader popolare Rajoy (che aveva rifiutato il confronto) e il socialista Zapatero. **Germania** Le regole dei duelli tv vengono stabilite volta per volta tra i due campi contrapposti, con intervistatori e tv. L'ultima sfida è stata il 4 settembre tra Schroeder e Merkel. **Gran**

Bretagna Non c'è mai stato un duello tv elettorale. Però premier e leader dell'opposizione si confrontano ogni settimana al question time alla Camera. **Francia** I dibattiti tv in periodo elettorale sono governati dal Csa, garante della libertà di comunicazione in radio e tv, che controlla l'equilibrio di tempi e di presenza. All'opposizione almeno la metà dei tempi di governo e maggioranza.

Silvio livido «Realtà ribaltata...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«MI SENTO il vincitore». Lo dice il premier tornando a casa dal campo di Waterloo che per lui è stato lo studio Rai di via Teulada dove si è appena conclusa la grande sfida.

«Vincitore» ripete. Ma non ne è convinto neanche lui. Reduce dal primo con-

fronto con Romano Prodi, Silvio Berlusconi, come un ragazzino che deve ripetere gli esami, promette che la prossima volta farà meglio. «Non finisce qui» garantisce. E per il prossimo incontro «cercherò di misurare semplicemente l'intervento finale, che non ho portato a conclusione perché il tempo scorreva veloce». Dunque per il secondo duello qualche limatura bisognerà farla ammesso. Meglio non affidarsi alla spontaneità che, parola del Cavaliere, ancora una volta è stata la strada scelta. Ma non ha reso come al solito. Colpa della regole che gli sono state imposte: «Un metodo che mi ha deluso perché non dà la possibilità di parlare fino in fondo del programma. Mi sono trovato in un'atmosfera rarefatta e Prodi sembrava si presentasse alle elezioni svizzere e ha detto dei numeri che ribaltano la realtà». Lo aveva, d'altra parte, detto anche nell'appello finale che era stato «difficile affrontare questo incontro perché non c'è la possibilità di interlocuzione sulle frasi, almeno parlo per me. Non siamo riusciti a informare gli italiani che vogliono conoscere il nostro programma». La colpa del ko tecnico, ovviamente, è della par condicio. Sono sempre le regole che, si lamenta, «non mi hanno consentito di far vedere che sono più alto di Prodi». Poi si consola con i suoi: «Siamo avanti di un punto. Ed anche se perdo, resto».

Sorride a denti stretti. Scrive nervosamente, prende appunti. Disegna. Traccia linee. Cerca di pressare nei minuti previsti tutto quello che il suo governo lui va affermando aver fatto e che ci tiene a ripetere nel consueto modo ossessivo. Le «trentasei grandi riforme, i dieci codici» di cui parla in continuazione per convincere innanzitutto se stesso. Nega l'evidenza come nel caso dello scandalo delle file alle Poste degli immigrati per partecipare alla lotteria del permesso di soggiorno. «Mi stropiccio gli occhi e le orecchie» replica ironico Berlusconi a Prodi che ha puntato il dito sulla vergogna di queste ore. «I datori di lavoro potevano evitare le file usando il computer». Chi ha dovuto partecipare al

«concorso» sa bene che non è così. Il più clamoroso scivolone il premier lo ha preso sulle donne. Sulle questioni delle quote rosa esce fuori tutta la misogonia di Berlusconi che sostiene di aver cercato di ascoltare «le esigenze della categoria». Descrive donne che se non hanno una adeguata rappresentanza parlamentare nella sua parte politica è solo «perché difficile trovarle con una preparazione adeguata ma anche disponibili a lasciare famiglia o professione».

Conflitto d'interessi, euro, aumento dei prezzi, tasse e cuneo fiscale, grandi opere a cominciare dalla Tav, la vicenda iraniana liquidata con un generico impegno a non volere un'altra guerra. Berlusconi ha cercato di dimostrare che lui, pur al governo per cinque anni, non ha nessuna responsabilità per come le cose sono andate avanti. Il premier è stato sempre sulla difensiva. Il confronto di ieri sera, è noto, l'ha dovuto subire. E non è riuscito a spiegare agli italiani che cosa propone per il governo futuro. La testa rivolta al passato. Chiuso in una serie infinita di numeri che ormai sono l'unica sua corazza e lo sguardo all'indietro specialmente sul pericolo comunista.

«Demagogia pura». «Ribaltamento della realtà». «Spudoratezza». Giudizi piuttosto che fatti. Dato che questi non ci sono. Sorrisi, quasi un ghigno, per nascondere l'imbarazzo. Il premier ha preferito ricordare che «in questi anni la sinistra è stata sempre contro di noi ed ha diffuso solo catastrofismo» e che «ci danti causa di Prodi» hanno remato sempre contro e in Parlamento «hanno fatto solo barricate» cavalcando migliaia di ore di sciopero «all'85 per cento di natura politica poiché i sindacati sono un ingranaggio della sinistra».

Il premier si è difeso sul conflitto d'interessi sostenendo di essere uscito solo «quattro volte dal Consiglio dei ministri mentre si decideva aver fatto e che ci tiene a ripetere nel consueto modo ossessivo. Le «trentasei grandi riforme, i dieci codici» di cui parla in continuazione per convincere innanzitutto se stesso. Nega l'evidenza come nel caso dello scandalo delle file alle Poste degli immigrati per partecipare alla lotteria del permesso di soggiorno. «Mi stropiccio gli occhi e le orecchie» replica ironico Berlusconi a Prodi che ha puntato il dito sulla vergogna di queste ore. «I datori di lavoro potevano evitare le file usando il computer». Chi ha dovuto partecipare al

Stampa estera

I giornalisti stranieri hanno seguito da casa

ROMA Il duello televisivo tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi interessa, ma fino a un certo punto, i giornalisti stranieri accreditati in Italia. Interpellato al riguardo Yossi Bar, presidente fresco di nomina, dell'Associazione della Stampa Estera, ha fatto sapere che non avevano allestito alcuno schermo

gigante nei locali di via dell'Umiltà. «I colleghi seguiranno la sfida ciascuno da casa propria», ha spiegato ieri sera l'inviato in Italia del quotidiano israeliano Yedioth Ahro-noth.

«È probabile invece che ci riuniremo tutti insieme alla Stampa Estera per la prossima sfida tra Berlusconi e Prodi, quella finale del 3 aprile», ha aggiunto il giornalista lasciando intendere che all'estero le elezioni del 9 aprile «ancora non fanno notizia».

g.v.

La curiosità

Un ricciolo, un bigodino E si diventa candidati Cdl

DAL TRAPIANTO al bigodino il passo è breve. Quasi obbligato. Non sorprende quindi che un cultore della chioma come Silvio Berlusconi abbia salutato con particolare entusiasmo la possibilità di candidare un parrucchiere. Non un normale acconciatore. Ma un vero superman dello shampoo, un campione del mondo dell'accon-

ciatura. Il re del phon aggregato da Forza Italia come candidato della ripartizione Europa della circoscrizione Estero, si chiama Giuseppe Giordano, è originario di Cerreto Sannita ma è svizzero di adozione. Ha firmato decine di invenzioni nel campo delle pettinature. Dal superbigodino dotato «di speciali elastici che lo rendono stabile e non rompono il capello» al pettine «che con un solo giro di polso prepara la chioma». Vuole essere eletto «per diventare ambasciatore d'Italia nel mondo». Se non ce la farà «non mi strapperò i capelli». E ci mancherebbe, il bulbo è sacro.

Il rimpianto

Andreotti: erano più belle le tribune politiche

ROMA Giulio Andreotti resta legato all'antico e ritiene che erano più utili le tradizionali conferenze stampa rispetto ai duelli in tv. «Certamente sono confronti utili - dice Andreotti sul faccia a faccia Prodi-Berlusconi - ma non mi dispiacevano le conferenze stampa pubbliche. C'era forse più vivacità».

Il Professore ha ribadito i punti della sua politica fiscale: cinque punti in meno nel primo anno

Il capo del governo ha dato numeri. Ma è apparso sempre in difesa e scuro in volto

Il leader dell'Unione è sempre stato negli ambiti dati. Il premier: non ho avuto modo di spiegare il mio programma

Prodi unisce l'Italia, Berlusconi la spacca

Nel primo faccia a faccia il Professore ha trasmesso concretezza e serenità. Il premier ha spesso sfiorato i tempi e alla fine lo ha dichiarato: un confronto con queste regole non mi piace

• HA DETTO PRODI •

Dopo cinque anni di governo parla ancora come se fosse all'opposizione

Le lunghe file di immigrati davanti agli uffici postali sono uno scandalo

Nell'elenco inserisce leggi fatte da altri governi come l'eliminazione dell'obbligo della leva

Il nostro non è un governo che divide come adesso ma che unisce



Roberto Napolitano, Silvio Berlusconi, Clemente J. Mimun, Romano Prodi e Marcello Sorgi. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

• HA DETTO IL PREMIER •

Dalla sinistra solo insulti e barricate. Prodi non ha una sua forza politica è un uomo di facciata

Quote rosa: non è facile trovare donne che lascino la famiglia il marito, i figli per entrare in lista

Il conflitto di interessi? Sono uscito dal Consiglio dei Ministri solo quattro volte

Se la sinistra governasse una parte importante come i centri civici si opporrebbe alle nuove opere pubbliche

di **Vincenzo Vasile** / Roma

SORPRESA: il Grande comunicatore è diventato piccolo piccolo. B. ha perso il confronto, per argomenti, toni, sfiorature, vittimismo. Ha vinto Prodi, per serietà, temi, proposte, chiarezza di linguaggio. Dicono: due a zero. Ha potuto persino pronunciare la

parola più impopolare: "sacrifici", lui pensa di poterli chiedere a tutti, ma per uno scopo ben preciso, equità, giustizia, solidarietà. E' pur sempre lo studio di "Porta a Porta". E lo spirito di Bruno Vespa aleggia, subito incarnato nel direttore del «Messaggero» Roberto Napolitano che dà il via alle danze rivolgendosi a Prodi, ma con un sottinteso salamelecce a Berlusconi, definendo "nuova invenzione magica" l'obiettivo del centrosinistra di abbassare il cuneo fiscale. Caffè pagato. Prodi, che alla fine trionferà come il vero Grande Comunicatore, fa un gran sorriso - così gli hanno raccomandato tutti - e spiega "con semplicità" scendendo le parole - altra raccomandazione - quanto quest'obiettivo possa rimetterci in

corsa nella concorrenza europea. Berlusconi inizia alla sua maniera sprezzante, lo chiama "il signor Prodi", poi passa a "professor Prodi" che - si capisce dal ghigno - per lui dev'essere un'altra diminutio, e già sborda di venti secondi. Comincia così il confronto "all'americana", con l'arbitro Mimun che conteggia subito dopo altri dieci secondi per il recupero, e alla fine saranno una montagna, tutti a vantaggio di Prodi, e frutto della nervosa logorrea del premier. Palla facile di Marcello Sorgi al "professore" sull'euro, che prima dà luogo al comizietto di Berlusconi sull'"incuriosione dell'euro nei bilanci familiari", mentre Prodi se la cava bene con il paragone tra Bolzano e Innsbruck con la gente che dall'Austria una volta veniva a fare spese in Italia, e ora trova di qua dal confine un governo inerte sull'aumento dei prezzi. "Professor Prodi, lei ha risparmiato qualche secondo...", annota Mimun. Altri minuti scaturiti della loquacità berlusconiana si ammonticchiano nel carniere di Colli-

na-Mimun, che se si comportasse così ogni giorno con Pionati gli sarebbe finita come all'Annunziata. Non c'è modo, per regolamento, di contrastare con qualche sana risata le balie, e chissà che ne ha capito il telespettatore: Berlusconi si è vantato di aver fatto "modificare il trattato di Maastricht", ma quando è accaduto? Basta, però, una battuta di Prodi: "se dobbiamo accontentarci di un deficit del 4,1 per cento il paese è messo male", e qui il candidato premier dell'Unione abbandona giustamente il suo "sorriso": "Non possiamo andare avanti così, tremando le vene ai polsi a chi dovrà prendere in mano il governo del Paese. In questi anni abbiamo avuto solo un numero enorme di condoni fiscali, fallimentari anche dal punto di vista del bilancio statale. Non troveremo mai i soldi per ridurre il cuneo fiscale con una spesa pubblica alle stelle come negli ultimi anni". Prodi continua a giocare, tuttavia, la carta della serietà. Berlusconi si comporta, invece, come se fosse il capo dell'opposizione. C'è qualcuno disposto a credere che ciò ancora paghi? Sorgi è il più efficace con continui richiami alla cronaca battente: sull'immigrazione e su chi in materia gioca ancora sulle paure della gente. "Mi stupisco, è un nostro orgoglio la legge Bossi Fini...", si inviperisce Berlusconi, e si incarta con percentuali e slogan: "La sinistra vuol aprire le porte ai clandestini, e lei mi viene a dire..."

Al solito le spara grosse. Fortunato l'ex direttore de La Stampa se non s'è beccato un'altra accusa di "macchia sulla carriera" da parte del telepadrone. "E' una situazione assolutamente scandalosa, Berlusconi non so dove vive", sorride Prodi. La Tav e le grandi opere. Cantieri aperti senza soldi, senza programmi, senza niente, è il ritratto dell'Italia berlusconiana tratteggiato dal capo del centrosinistra. Per Berlusconi, invece la colpa di tutto è dei "centri civici, pardon centri sociali". Prodi alza per la prima volta la voce: "E' cinque anni che è al governo e parla come se fosse all'opposizione, che ha fatto con centoventi parlamentari di maggioranza, e cinque anni di governo ininterrotti? Solo le leggi che gli interessavano? Incolpa il governo precedente, incolperà Garibaldi, andando di questo passo". Da Berlusconi solo un flebile lamentino: "Che spudoratezza, abbiamo fatto trentatré grandi riforme...". Eh già, che spudoratezza. Ma ecco che arriva un'altra "macchia" sulla giacca di Marcello Sorgi, che prova a chiedere: "Quante donne metterete nel governo?". Berlusconi: "E chi le trova tante signore che lascino le professioni e i mariti? Ne abbiamo avute due al governo, ora la Moratti ci lascia (scongiori dietro le telecamere, ndr), abbiamo sempre tenuto conto delle esigenze della loro categoria". Dice così: categoria delle donne, come i postelegrafonici, che Gran

Comunicatore. La parola al professore: "Ci doveva essere una legge sulle quote rosa, e non è stata fatta proprio perché la maggioranza non l'ha voluta fare. Io in commissione europea ho messo una quota del 30 per cento. Nelle liste del centrosinistra sono il doppio, ma non mi basta: se non rompiamo questo blocco non riusciremo ad avere rappresentanza femminile forte. Sulle riforme se uno dà i numeri li deve dare giusti, se non nessuno crede più ai numeri". Berlusconi svincola: "Non so come si possano accettare queste cose, la sinistra vuole decidere per tutti e imporre il servizio civile obbligatorio", e qui corre un brivido mediatico, non facciamo che il colpo di teatro annunciato dallo staff del premier sia un altro "mi alzo e me ne vado", un'altra fuga...? Invece arriva in soccorso Napolitano-Vespa: "Le riforme ci sono, le volete annullare?" chiede a Prodi, che non ci cassa. "Non possiamo andare avanti con un paese spaccato, tutto il paese si deve muovere, non più un governo che divide, ma che unisce. E se si confermasse la scelta prematura agli adolescenti, io non avrei fatto il liceo. Bisogna valorizzare le scuole tecniche. E gli insegnanti sono umiliati". B. recrimina con lo sguardo annoiato, "La sinistra ha fatto barricate in parlamento, l'80 per cento degli scioperi per motivi politici...", e passa alle offese, rinfacciando a Prodi i suoi "danti causa".

La risposta è netta: "La prima cosa che farò al governo sarà quella di invitare il presidente del Consiglio e il dottor Letta a un colloquio per il passaggio delle consegne. Invito Berlusconi al rispetto. Non danti causa". Macché, "Prodi è un uomo di facciata...". Anzi frontman, alla faccia della comunicazione. Sorgi "macchia" ancora la sua giacchetta con una domanda sul conflitto di interessi, e lui cerca il corner definendo Mediaset "una televisione equilibrata". E poi: "Il vero conflitto di interessi è tra la sinistra e le cooperative e Magistratura democratica". Prodi comincia a trionfare: "Io spero che si renda conto che tra 25 giorni io avrò il più grande gruppo parlamentare, quello dell'Ulivo". Ed elenca Mediaset, le assicurazioni, gli altri interessi, ricorda il presidente del consiglio che entra ed esce ogni minuto dal consiglio come da una "porta girevole", difende "la cosa seria" delle cooperative: "La legge sulle cooperative l'ha fatta il governo Berlusconi, basta con questo continuo funambolismo politico". Berlusconi in replica mangia secondi per sbarrare la solita improprietà di linguaggio di un "balletto continuativo" dei dirigenti coop che diventano sindacati. Prodi - vero Grande Comunicatore di questo confronto - può rinfacciare: "quattro volte è uscito, secondo me avrebbe dovuto uscire più spesso, ma già quattro sono una cosa

enorme...". A Berlusconi rimane sempre il pallonetto di Vespa-Napolitano con una tiritera sulle "corporazioni italiane che non permettono di vendere neanche un'aspirina". Prodi promette, invece, concentrazione e anche "il momento della decisione che taglia qualunque incertezza. Il solo metodo per governare è dialogare e decidere. Io posso decidere perché sono libero dai partiti. Non introdurremo nuove imposte". Dal Piccolo Comunicatore, in risposta, solo slogan: "I sindacati, e tutti ormai l'hanno capito, sono una ruota dell'ingranaggio della sinistra". Sorgi: se Bush vi chiede una soluzione chirurgica per l'Iran che farete? Berlusconi cita dalla sua parte le pacche sulle spalle nella dacia di Putin e s'impastaccia: "Bisogna dare il via alla negoziazione diplomatica...". Sull'Iran Prodi dice che "vogliamo la pace, è vero che in certi momenti bisogna impegnarsi ma solo con una decisione delle Nazioni Unite". L'altro si lamenta, vittimistico: "Qui non è stato possibile un'interlocuzione sulle frasi", cioè avrebbe voluto saltare sulla sedia, interrompere e strepitare. L'appello finale di Berlusconi: il 9 aprile non è una scelta tra Prodi e Berlusconi, ma qualcosa di più profondo. Già, più profondo. Hanno assistito a tutto ciò tanti milioni di spettatori, forse incalcolabili per via dei tanti siti internet collegati in diretta. E non crediamo si siano annoiati.

Reazioni

Fassino: due a zero per il Professore

ROMA «Due a zero per Prodi. Da una parte un uomo di governo preciso, concreto, appassionato e proiettato sul futuro del paese. Dall'altra un uomo sulla difensiva, inutilmente polemico, privo di argomenti al punto da arrampicarsi sugli specchi con dati e cifre fasulli»: è il commento del segretario nazionale dei Ds, Pie-

ro Fassino, alla sfida tv tra Berlusconi e il leader dell'Unione. «Vittoria netta di Prodi che ha delineato cinque anni di cambiamento sereno e forte. Sconfitta nettissima di Berlusconi, predicatore, noioso, e ormai visibilmente in disarmo. È emerso con chiarezza chi guiderà il governo dopo le elezioni e chi sa già di avere perso». Lo afferma il leader della Margherita Francesco Rutelli. «Prodi: ovvero la felicità della buona politica», dice Rosy Bindi (Margherita), che aggiunge: «Non c'è molto da aggiungere, Prodi ha vinto il confronto di questa sera».

Cifre

Cuneo fiscale, i Ds smentiscono il premier

POLEMICA a distanza tra Fassino e Berlusconi. Il presidente del consiglio aveva detto: «Sul progetto dell'Unione di ridurre di cinque punti il cuneo fiscale, occorre anzitutto dire che il Professor Prodi è stato smentito dal segretario dei Ds. Prodi lo vuole realizzare nei primi

cento giorni, Fassino dice lo faremo in cinque anni. Senza tenere conto del fatto che i sindacati sono contrari». Lo smentisce in tempo reale Roberto Cuillo, portavoce del segretario nazionale dei Ds, Fassino, «Il segretario nazionale dei Ds ha sempre detto che la riduzione di cinque punti del cuneo fiscale sarebbe entrata in vigore sin dal primo anno di governo, e non corrisponde dunque al vero ciò che il Presidente del consiglio sta affermando nel confronto con Romano Prodi».

Errori

Le papere del premier «Centri civici...»

I CENTRI SOCIALI, per Berlusconi, diventano «centri civici». Quando parla poi della riforma Moratti, dice che «in Europa è un testo ammirato e criticato». Voleva dire, evidentemente, «copiato»: ma gli studenti invece sono riusciti a far passare le loro critiche. Singolare poi il sincretismo tra Istat e Irap che diventa una ormai defunta «Istatat».



Non possediamo televisioni e non abbiamo un governo amico che fa le leggi su misura per noi. Però abbiamo buone idee per il futuro dell'Italia e per il benessere dei cittadini. La campagna elettorale serve prima di tutto a raccontare queste idee. È quello che stiamo cercando di fare, ma per farlo nel modo migliore ancora una volta abbiamo bisogno del sostegno di tutti. Ti chiediamo di affiancarci in questa impresa che richiede continuo impegno e rigore e di sostenere i nostri candidati.



Al Senato



Alla Camera

io ci credo
Dai forza alle tue idee

COME SOSTENERCI

- **Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- **Bonifico bancario**
Unipol Banca, agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

- **Versamento on-line**
con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
- **Assegno non trasferibile**
spedito alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it

Più efficace il leader dell'Unione, in difesa il presidente del Consiglio

Il presidente dell'Swg e l'esperta in pubblicità commentano l'esito della sfida televisiva



Foto Ansa

LE INTERVISTE Troppo lunga la trasmissione. È marginale la quota di indecisi che ne sarà persuasa

ROBERTO WEBER

«Berlusconi ha giocato in contropiede. Ma non ha messo in porta una palla»

di Simone Collini / Roma

«Prodi ha dato una visione di futuro e si è mostrato più in sintonia con gli umori del Paese. Berlusconi, il re dell'antipolitica, è stato il più politicistico, il più ideologizzato». Detto questo, il presidente dell'istituto demoscopico Swg Roberto Weber dice anche che il duello tv di ieri sera «tocca una quota marginale degli indecisi». **C'è un 20 per cento di italiani che si sente lontano dalla politica e non sa neanche se andrà a votare. Questo faccia a faccia può avvicinarli alla politica?** «Troppo lungo, chi non è interessato alla politica sicuramente non l'ha guardato tutto». **E chi ne ha vista anche una sola parte, chi ha trovato più convincente secondo lei?** «Prodi è apparso più in sintonia con l'umore del Paese». **Per quale ragione?** «Ha nominato in un solo momento il campo avversario, ha detto solo una volta la parola centrodestra. Berlusconi

ha nominato la sinistra in continuazione». **Il motivo delle diverse strategie?** «Uno si sceglie un campo più ampio di gioco, l'altro delimita il campo, rivolgendosi esclusivamente ai suoi». **Il perché di questa scelta di Berlusconi?** «Credo sia l'esito di due motivi, uno oggettivo e uno psicologico. Il suo disegno è quello di portare a votare il più alto numero di persone che lo voteranno in passato. È una tecnica di contenimento, non espansiva». **Per il linguaggio che hanno utilizzato e per il modo in cui hanno affrontato le questioni, quale dei due candidati premier ne esce meglio?** «Quelli che hanno seguito fino in fondo la trasmissione avranno trovato in Prodi qualcosa di più. E soprattutto hanno trovato meno antagonismo, meno politicismo, meno ideologizzazione rispetto a Berlusconi. Il re dell'antipolitica è stato il più politicistico. Pro-

di è stato più ecumenico, più inclusivo». **Chi ha dato meglio una visione del futuro?** «Prodi, nettamente». **In quei due terzi degli elettori che già hanno deciso chi votare ci saranno spostamenti?** «No, hanno visto confermate le loro decisioni». **Anche quelli del centrodestra?** «Certamente». **Ma allora quanto contano, nello spostamento dei voti, confronti tv come questo?** «Avrebbero contato di più se Berlusconi avesse trovato un Prodi in difficoltà. Non è andata così. Per Berlusconi poteva essere una buona occasione, ma l'ha mancata. È anche apparso un uomo solo e un po' affaticato, anche fisicamente e psicologicamente nel finale della trasmissione». **Ha sbagliato gioco?** «Sì è delimitato il campo, dopodiché ha scelto di fare costantemente riferimento alla sinistra, ha giocato tutto il tempo cercando il contropiede, ma non mettendo mai una palla a segno». **Il passaggio in cui il premier ha spiegato i motivi della scarsa presenza femminile in politica può avere un influsso sulle elettrici, che sono il 54 per cento del corpo elettorale?** «Solo su una quota ridotta. Quella di Berlusconi è stata una grossolanità che in confronto alle grandi scelte di campo in atto non ha grande influenza».

Berlusconi ha recitato, ma era monocorde. Del leader dell'Unione resterà l'appello ai giovani e alla felicità

ANNA MARIA TESTA

«Ottimo il format, eccellente la performance di Prodi. Sull'Iran il premier era impreparato»

di Wanda Marra / Roma

«Ha vinto Prodi. Perché il filo del suo discorso è stato più efficace. E perché la sua eccellenza televisiva è stata una sorpresa». Così la pubblicitaria Annamaria Testa valuta il duello televisivo tra il Professore e Berlusconi di ieri sera. **Ci può fare un commento generale sul confronto?** «Ho trovato ottimo il format. Tutti dicevano che sarebbe stato noioso, invece il garantire risposte rapide ha dato velocità e un po' di comprensibilità al dibattito. Vorrei però dare un piccolo suggerimento alla Rai: mettere il timer al contrario, ovvero andare da 2 minuti e mezzo a zero, e non viceversa, segnando giallo negli ultimi 15 secondi, rosso negli ultimi 5. E poi, andare sottotono. Perché si tratta di un bel deterrente: si vede come chi sfiora molto - e Berlusconi ieri l'ha fatto sempre - non riesca a stare alle regole». **Facendo un'analisi dei due contendenti, cosa emerge?** «Un Berlusconi in attacco, prevedibili-

le, anche perché ormai si è bruciato tutti gli argomenti, teso a smentire l'avversario piuttosto che a portare avanti il suo discorso, punito dalla sua sovraesposizione mediatica. Ma non particolarmente sfocato. La grande sorpresa è stato Prodi, con la sua qualità televisiva, la sua capacità di stare nei tempi, di dare risposte ragionate, semplici, efficaci, di portare avanti il filo emozionale del discorso in termini di dialogo, mediazione, e di un rilancio del paese, fatto attraverso la solidarietà». **Qual è stato il punto di svolta?** «La domanda alla scuola, che per Prodi poteva essere insidiosa: lui invece ha incominciato tutte le precedenti obiezioni e attacchi di Berlusconi nel senso della conflittualità, e ha annodato il filo del dialogo edella serietà. Se dovessimo estrapolare le parole più usate da Prodi, queste sarebbero serietà e dialogo. Mentre quella di Berlusconi sarebbe sinistra». **Quali sono stati i punti di forza di Prodi?**

«La sua espressività è stata variegata, articolata. Ha alternato momenti di serietà, momenti accorati, momenti di sorriso e momenti di profonda indignazione. La sua performance è stata eccellente, ha scoperto qualità televisive ignote». **È la principale debolezza di Berlusconi?** «È stato molto più monocorde, ha recitato Berlusconi. Ma ha tenuto botta per scuola e abitudine. Poi era francamente impreparato sul tema dell'Iran, e infatti è stato l'unico caso in cui ha usato solo metà del tempo a disposizione. Ha fatto un bel lapsus sulla scuola, quando ha parlato di riforma "criticata". Una cosa patetica è stata la sua *excusatio non petita* sulle donne: non riesce nemmeno ad immaginare una donna senza famiglia, senza figli, o con una famiglia che la supporta nel fare politica. Ha giocato nel campo dell'avversario, ha trasformato l'attacco alla sinistra in un tormentone prevedibile, dando la colpa di tutto ai precedenti governi». **Cosa resterà nella memoria della gente?** «Un'impresione generale. Resterà l'appello finale ai giovani di Prodi, il richiamo alla felicità. Alla fine, non resterà traccia dei singoli argomenti, ma il tono di voce, le espressioni, e quel filo rosso». **Secondo lei questo duello a chi porterà voti?** «Credo che possa rassicurare molto elettorato della sinistra frastornata e intimidito. Può portare qualcuno degli indecisi ad andare a votare per Prodi».

ROBERTO COTRONEO
TELECOMANDATI

Al novantesimo, il lamento di Berlusconi

Tutto si poteva immaginare, meno che la sfida, il duello tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi si potesse vincere già dopo pochi minuti dal calcio d'inizio. Bastava vedere Berlusconi per capire tutta una serie di cose. Vecchio, stanco, e totalmente inconsistente. Sembrava di avere di fronte un vecchio piazzista senza troppi argomenti, e un saggio professore che sorrideva veramente, e mostrava un afflato, e una intensità che suonavano davvero autentiche. Dopo tre minuti ti sembrava di essere davanti a quelle partite dove alla squadra vincente riesce tutto semplice, e a quelle perdente non riesce nulla. Da una parte una partita moderna, dall'altra vecchi schemi macchinosi, stanchezza sulle gambe e una tecnica di gioco che appariva veramente di poco conto. Prodi ieri ha vinto senza permettere a Berlusconi neppure un tiro in porta, senza

fargli tirare una punizione, senza neppure calciare un calcio d'angolo. Eppure non c'era da giurarsi. Ci si aspettava un Berlusconi agguerrito e un Prodi costretto a difendersi. Troviamo un signore con la lacca, con il solito vestito, con il solito tono da tele-predicatore che finisce di dire sempre la stessa cosa. «Bislacco», cose «adulterate», i soliti riferimenti ai comunisti. E mai un sorriso vero. Vero. La gente li capisce quali sono i sorrisi veri. Prodi sorrideva, Berlusconi non riusciva a sorridere. Ci provava. Berlusconi, l'uomo dei contratti, il messia della ricchezza del futuro di questo paese, sembrava un mesto venditore di pentole, che si scrostano subito. Dall'altra parte Romano Prodi ribatteva tranquillo, era un leader europeo, così tranquillo da non curarsi di nulla, neanche di qualche impippamento normale, umano e prevedibile in un scontro così teso. Alle 21,56 Prodi compie l'azione più decisiva.

Accenna alle leggi ad personam di Berlusconi, e lo prende seriamente in giro su quel modo di dare al passato dei governi di sinistra la responsabilità di quello che accade nel nostro paese. Da lì in poi per Berlusconi è come scivolare su un pendio come un barattolo ammaccato che rotola rumorosamente. Molto rumore per nulla. Berlusconi procede e mette i puntini sulle i. Ogni volta che lo fa sembra uscito da un rotocalco per cameriere di una volta. Sulle quote rosa dice che le donne sono «spose» e «madri», e Prodi gli risponde poco dopo che bisogna dare dignità agli insegnanti. Prodi ha le pause, Berlusconi parla come una macchinetta, e scrive compulsivamente su dei fogli. Alla fine, il novantesimo si chiude con Berlusconi che si lamenta che non può parlare abbastanza, e Prodi che parla di felicità, «dei nostri ragazzi». Cosa c'è di altro da aggiungere?

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Era surreale

A un'ora e un quarto dal faccia a faccia, tutta la vicenda del match Berlusconi-Prodi (in ordine alfabetico) aveva un che di surreale. Surreale l'apparizione di Mimun nei panni di "arbitro nella finale di Coppa Campioni", surreale la descrizione dello "studio bello e luminoso".

Tg2 Sembrava Kubrick

Immagine agghiacciante mezz'ora prima dello scontro: lo "studio". Vuoto, candido, asettico, inquietante. Una via di mezzo fra la camera della morte, quella delle iniezioni di pentotal, e le scenografie care a Kubrick, del genere ospedaliero di Arancia Meccanica o spaziale di 2001.

Tg3 Sembrava una partita

E cosa poteva aggiungere il Tg3 a quelle ore di vigilia? Qualche aggettivo e qualche paragone scontatissimo: una "finale di calcio", un "derby", il "momento della verità" (chissà chi era inteso come toro e chi come matador: e non erano nemmeno le cinque della tarde), via Teulada "blindata", le "penne e i fogli bianchi consegnati ai due contendenti prima dell'inizio" (come nei concorsi pubblici e chi copia viene espulso). Il resto ricalcava gli schemi di sempre,



ALLA CAMERA **AL SENATO**

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



Piero Fassino

MILANO, GIOVEDÌ 16 MARZO

ore 11.00 Camera del Lavoro - Corso di Porta Vittoria, 43

ore 15.00 Palazzo delle Stelline - Corso Magenta, 61

ore 17.00 Casa della Cultura - Via Borgogna, 3

ore 21.00 Manifestazione Pala Lido

Caso Storace, il governo imbavaglia il Parlamento

La maggioranza si oppone alla discussione sul Lazio. Violante: hanno paura della verità

di Simone Collini / Roma

IL PARLAMENTO non potrà discutere di polizie private al soldo di esponenti politici, né potrà sapere dal ministro dell'Interno Pisanu quali misure ha adottato per garantire il corretto svolgimento delle elezioni del 9 aprile. Il motivo? Il centrodestra non ha voluto.

Nel giorno in cui si viene a sapere che gli investigatori privati al centro del Lazio avevano anche pensato di pagare un viado per mettere in scena uno scandalo sessuale ai danni di Piero Marrazzo, la Casa delle libertà impedisce l'audizione del responsabile del Viminale alle Camere. Il no arriva dal parlamentare di An Ignazio La Russa, subito appoggiato dal forzista Elio Vito, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio che era stata convocata da Casini dopo le dimissioni di Storace da ministro della Sanità. Gli esponenti della Cdl - in realtà soltanto La Russa e Vito, visto che per la Lega non si è presentato nessuno e per l'Udc c'è soltanto il presidente della Camera - prima chiedono che Pisanu riferisca sugli scontri di Milano; poi, quando Casini dice che la discussione può vertere sia sullo spionaggio politico che sui disordini di sabato scorso e i rappresentanti dell'Unione si dicono favorevoli, La Russa mette il veto (a Camere sciolte serve l'unanimità). «La maggioranza ha paura che il Paese sappia la verità», dice Luciano Violante in una conferenza stampa congiunta con gli altri capigruppo dell'Unione. «Non potevamo accettare strumentalizzazio-

scono gravi turbative del corretto svolgimento del voto. Siamo interessati anche a sapere come siano stati possibili i disordini di Milano, dato che si sapeva da dieci giorni che si stavano organizzando atti di violenza e che sabato mattina dei giovani sono stati visti uscire con gli zaini pieni di pietre». Il problema, sostiene il centrosinistra, è non solo quello di fare chiarezza su quanto avvenuto durante la campagna elettorale per le regionali del Lazio, ma anche cosa stia facendo il governo per garantire la

Il no è arrivato da Ignazio La Russa, subito appoggiato dal forzista Elio Vito



Francesco Storace Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

correttezza del voto del 9 e 10 aprile. Durante la conferenza dei capigruppo, la questione è stata sottoposta in diretta telefonica allo stesso Pisanu. Il ministro dell'Interno, racconta Violante, nel corso del colloquio telefonico con i capigruppo ha assicurato che la correttezza di queste elezioni sarà assicurata come per le precedenti: «È questo che ci preoccupa», ironizza il presidente dei deputati Ds facendo riferimento anche a quanto riportato ieri dal Corriere della Sera, e cioè che gli 007 che intercettava-

no e pedinavano «Qui, Quo, Qua» avevano anche pensato di pagare un viado per fabbricare un falso scandalo ai danni di Marrazzo. E intanto si viene a sapere che volevano compromettere Marrazzo con un viado

mentre la procura di Roma prosegue gli interrogatori, mentre Storace si difende e querela quotidiani. Violante si domanda: «Ma quale concezione della politica ha chi usa lo spionaggio o altri mezzi illeciti, come "noleggare un viado" per distruggere l'avversario? Se c'è una classe dirigente come questa, che ha già fatto uso di mezzi illeciti per vincere le elezioni, quali sono le garanzie per lo svolgimento di una corretta campagna? Siamo in attesa di risposte dal governo che fin qui non sono venute».

IL LIBRO DI BEHA
«Schierarsi? È un male necessario ma si deve»

ROMA L'informazione schierata male necessario? Sì. Se «schierarsi» vuol dire stare dalla parte di se stessi e della propria coscienza. Oliviero Beha non ha dubbi. E non c'è da sorprendersi se la sua ultima fatica ha scelto di chiamarla: *Diario di uno spaventapasseri*. D'altronde non poteva essere che questo il racconto della vita del nostro paese fatto da uno che - spiega lo stesso autore - «è detto di sinistra da chi sta a destra, e di destra da chi sta a sinistra». Una cosa «terribile», ironizza il giornalista Marco Travaglio che ieri ha partecipato a Roma alla presentazione del libro con il consigliere Rai Sandro Curzi, lo scrittore Enrico Vaime e l'Udc Marco Tabacchi. «Terribile perché così non lavorerai mai. Perché lo spaventapasseri è uno incontrollabile, non me lo vedo a fare da arbitro al duello Prodi-Berlusconi in una Rai in cui per quel ruolo si propone come modello di imparzialità perfino Angela Buttiglione, cioè la sorella di un ministro». Quasi naturale che un tipo così trovi ospitalità, continua Travaglio, solo «in un campo profughi come l'Unità che non piace a quelli che vedete nella rubrica Cafonal di Dagospia». Quasi naturale che si senta solo in un sistema in cui la principale occupazione dei politici è dare voti a giornalisti e comici. In cui un senatore di Forza Italia, vicedirettore di un giornale di proprietà del fratello del premier si mette a dare lezioni di giornalismo indipendente. E ancora, Paolo Mieli viene visto come un sovversivo perché ha deciso di fare una cosa che nell'informazione anglosassone esiste da sempre: schierarsi. Ma un altro mondo è possibile? «Solo se si ritorna alla meritocrazia - risponde Sandro Curzi - perché se un cronista è bravo farà bene al tg1, al tg2, al tg3. Certo io non voto per Berlusconi, ma il mio tg era preferito anche dai ragazzi della destra. E gli hanno dato i nomi più disparati perfino Telepapa quando durante la guerra del Golfo riportavamo i titoli dell'Osservatore Romano».

Rosa Praticò

Quercia style: grande impegno e toni pacati

Le indicazioni di Fassino ai segretari di federazione. Oggi viene presentata la web-tv dei Ds

/ Roma

NO AI TONI URLATI. Si alla valorizzazione dei candidati e delle candidate, ma senza personalizzazioni. Il centrosinistra può vincere perché più «credibile», più «affidabile» e più «unito». Piero Fassino, all'assemblea dei segretari di federazione, delinea la strategia per gli ultimi 25 giorni di campagna elettorale e punta a galvanizzare gli animi. Il voto del 9-10 aprile, spiega il leader della Quercia rivolgendosi ai segretari arrivati da tutta Italia, è un appuntamento «molto importante». E quindi non solo i Ds, ma l'intero centrosinistra deve impegnarsi al massimo per man-

tenere i consensi già conquistati e per convincere il popolo degli indecisi. Il governo ha fallito portando l'Italia «agli ultimi posti delle classifiche internazionali». La gente lo sa, ma il popolo dei Ds e quello dell'Ulivo devono lavorare ugualmente «pancia a terra» per arrivare al massimo del risultato. Lanciando un duplice messaggio: uno di «denuncia» per i «guasti causati dalla maggioranza» e uno di «speranza nel futuro». I segretari di federazione prima ascoltano la relazione della responsabile organizzazione del partito Marina Sereni, che annuncia tre giornate di mobilitazione in difesa del lavoro (17 marzo), del welfare (il 23) e del caro-vita (il 30), e poi assistono alla proiezione delle «slides» di Roberto Weber. Dati a tutto campo che confortano in parte la Quercia

e indicano la direzione di marcia. Quindi dicono la loro. Quasi tutti chiedono toni più pacati e propongono ricette per un maggiore coinvolgimento della base, per una più ampia presenza sul territorio. Fassino ascolta e nel suo intervento conclusivo invita tutti ad impegnarsi, amministratori locali compresi. «Questa campagna elettorale - dichiara - dovrà essere la più coinvolgente possibile e dovrà essere contattato il maggior numero di elettori («non è vero che se va a votare tanta gente vince il centrodestra, questo è un altro artificio propagandistico che si è inventato Berlusconi...»). Le elezioni, assicura, il centrosinistra le può vincere. E questo, spiega, per tre ragioni: perché «noi abbiamo le idee», perché «siamo più affidabili» e perché, infine, «siamo più uniti». Di-

fende il programma dell'Unione di 280 pagine («si è fatta ironia fuori luogo. Un conto è il programma con il quale si intende governare, un conto la propaganda...») e invita a riappropriarsi di alcune questioni come quella della laicità dello Stato che non può essere lasciata, come afferma anche Marina Sereni, nelle mani di «forze minoritarie», con il rischio che venga relegata nei confini dell'anticlericalismo. Oggi Fassino e il responsabile Comunicazione del partito Gianni Cuperlo presenteranno invece la web-tv dei Ds, visibile all'indirizzo www.dsonline.tv. Sarà la prima emittente online di una forza politica. Trasmetteranno eventi, manifestazioni e il 10 aprile seguirà exit poll e spoglio delle schede.

g.v.

IL LIBRO In «Salviamo la Costituzione» di Gallo e Ippolito la storia della «controriforma»

Le ottime ragioni del referendum costituzionale

di Ninni Andriolo / Roma

Un libro che serve ad «animare e motivare la battaglia popolare» per la difesa della Carta fondamentale della Repubblica, così lo definisce Raniero La Valle. «Salviamo la Costituzione» - a cura di Domenico Gallo, magistrato presso il Tribunale di Roma, e Franco Ippolito, Consigliere di Cassazione e presidente di Md - costituisce uno strumento agile di ricostruzione storica, ma anche di analisi dell'opera di «delegittimazione» del patto su cui si regge la democrazia italiana. Strategia che, come scrive Ippolito, «ha raggiunto il suo culmine con l'approvazione da parte della maggioranza di destra di una legge costituzionale che, stravolgendo l'impostazione del 1947, persegue l'intento di affrancare il potere da limiti e da vincoli». Salvare la Costituzione, quindi, utilizzando l'occasione dell'ormai prossima scadenza del referendum cui verrà sottoposta la «controriforma» della Cdl. Un appuntamento che seguirà a ruota le elezioni politiche di primavera. Che potrebbero infliggere una prima bocciatura all'esercizio di un «potere dalle mani libere», concentrato «in una ristrettissima oligarchia»,

che ha strumentalizzato il consenso elettorale, trasformandolo in una sorta di «unzione divina» utile a «contestare e contrastare ogni sistema di controllo», (autonomia dell'informazione, della magistratura, della Corte costituzionale, dello stesso Parlamento). La Costituzione ha consentito per 60 anni al Paese di «riconoscere e ritrovarsi in un comune sentire» e, spiega il libro edito da Societas, non può essere considerata in alcun modo «un bene nella disponibilità» di una qualunque maggioranza. La sua matrice antifascista, tra l'altro - come scrivono i curatori - non può essere stracciata nel nome di «ambigue parole» come «riconciliazione e pacificazione». «La riconciliazione è già avvenuta con la Repubblica democratica nata dalla Resistenza, la pacificazione è la Costituzione». Un «patto» costituzionale immodificabile, quindi? No, tant'è che la possibilità di una revisione è prevista dall'articolo 138. Questo, però, non può essere utilizzato «per stravolgere l'impianto della Repubblica». La prima e la seconda parte della Costituzione, tra l'altro, non sono «sfere autonome

e separate». I cambiamenti della parte «cosiddetta organizzativa», infatti, possono produrre effetti rilevanti anche sul piano dei diritti e dei principi elencati nella prima parte. «Quando una riforma della Costituzione riscrive 50 articoli sugli 81 (effettivi) che compongono la II Parte - scrive Gallo - vuol dire che è stato sostituito l'intero ordinamento democratico vigente, funzionale ai valori e ai principi affermati nella I Parte, con un nuovo ordinamento. Tale ordinamento non è e non potrebbe essere coerente con la I Parte, se non altro perché realizzato sotto la spinta di orientamenti politici e culturali profondamente differenti da quelli che avevano animato i costituenti». La riforma della Destra, spiega Luigi Ferrajoli, equivale ad una «decostituzionalizzazione del nostro sistema politico», ad «una nuova costituzione» promossa da una coalizione di forze - Alleanza nazionale, Forza Italia e Lega nord - nessuna delle quali ha partecipato alla formazione della Costituzione vigente». E proprio perché «non ha partecipato alla formazione della Costituzione antifascista del '48 e in essa non si riconosce, questa nuova destra sta tentando di archiviare l'at-

tuale Carta costituzionale e di varare una sua Costituzione, una nuova carta d'identità della Repubblica a sua immagine e somiglianza». Chiamato a dire la sua con il referendum, quindi, il popolo «è investito di un vero e proprio ruolo costitutivo» e sarà lui, sottolinea Raniero La Valle, «che riprenderà in mano gli ideali del mondo nuovo che animarono i padri costituenti del 1947». Come Piero Calamandrei, cui è dedicata la quarta di copertina e che, si rivolgeva all'Assemblea costituente con parole nobilissime ricordando Matteotti, Rosselli, Amendola, Gramsci e «i giovani partigiani». «Sono morti quelli che avevano animato i costituenti». «Sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservati la parte più dura e più difficile: quella di testimoniare con la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste, il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore».

La Risorsa Conoscenza

Le politiche dell'Unione per l'innovazione

Intervengono:

Pierluigi Celli, Enzo Rullani, Marina Salomon, Aniello Cimitile, Carlo Mochi Sismondi

Partecipano:

Piero Fassino, Bruno Ferrante, Linda Lanzillotta, Sergio Bellucci, Marco Cappato, Fiorello Cortiana, Francesco Borgomeo, Roberto Galtieri, Valeria Gangemi, Alfonso Fuggetta, Alessandro Rubini, Lucia De Siervo, Giovanni Capellini

Modera:

Carlo Massarini

Conclude:

ROMANO PRODI

Milano, 16 Marzo 2006, ore 9.00
Camera del Lavoro, C.so di Porta Vittoria, 43

Tra i passeggeri feriti
due gravissimi, ricoverati
all'ospedale di Garbagnate
Altri due portati a Rho

L'urto sarebbe
avvenuto in un punto
dove ci sono
numerosi scambi

Scontro tra treni: un morto e 15 feriti

Incidente vicino alla stazione di Garbagnate Milanese tra il Malpensa Express e un locomotore
La vittima è il macchinista del Milano-Saronno, sbalzato fuori dalla motrice al momento dell'impatto

di Bruno Cavagnola / Milano

INCIDENTE Un morto e una quindicina di feriti, di cui alcuni gravi. Questo il bilancio, ancora provvisorio, dell'incidente ferroviario avvenuto ieri sera poco prima delle 21 nei pressi della stazione di Garbagnate in provincia di Milano. A

scontrarsi il convoglio Malpensa Express e un treno pendolari della linea Milano-Saronno delle Ferrovie Nord Milano. A perdere la vita è stato il macchinista del Milano-Saronno, Giuseppe Girola, di 41 anni, residente a Tradate (Varese). Il ferroviere sarebbe stato sbalzato fuori dalla motrice al momento dello scontro tra i due convogli. All'ospedale di Rho è stato invece ricoverato in gravi condizioni il conducente dell'altro convoglio. Fra i passeggeri i feriti sarebbero almeno una quindicina: due gravi immediatamente ricoverati con codice rosso all'ospedale di Garbagnate, due in condizioni critiche (si tratta di due cittadini giapponesi) che sono invece stati trasportati all'ospedale di Rho. Gli altri feriti invece sono stati soccorsi e medicati sul posto. Secondo una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente, l'urto è stato

frontale in un punto dove vi sono numerosi scambi. In seguito all'impatto entrambi i convogli sono usciti dai binari e il Malpensa Express, sviando sulla destra, ha proseguito con alcune carrozze la sua corsa. Sui binari della linea Milano-Saronno il Malpensa Express si è completamente ribaltato, mentre a fianco il treno pendolari è rimasto sui binari. I vigili del fuoco e i numerosi soccorritori hanno ispezionato alla luce di potenti lampade portatili i rottami per assicurarsi che nella prima carrozza del treno pendolari, quella che appare più danneggiata (il resto del convoglio, altre sette carrozze, è sostanzialmente integro) non vi fossero altri corpi. Fortunatamente a bordo i due treni non erano particolarmente affollati. Sul luogo del disastro è intervenuta l'unità grandi emergenze, i vigili del fuoco, undici ambulanze e due automediche. Le Ferrovie Nord hanno annunciato che gran parte delle linee servite dalle Ferrovie Nord Milano saranno interrotte oggi per le operazioni di sgombero della linea Milano-Saronno, dove si è verificato l'incidente.



L'incidente ferroviario avvenuto a Garbagnate Milanese Foto Emmevi/Ansa

Il «giallo» del farmaco nel rapimento di Tommaso

di Michele Sartori inviato a Parma

Anche la cascina, adesso, è sequestrata col nastro. Nastro da pacchi sugli infissi, nastro segnaletico tutto attorno, un perimetro largo. La striscia biancorossa è anche un confine. Al di qua deve fermarsi Paolo Onofri. Al di là può passare la moglie, Paola Pellinghelli. Mai come in questo momento la coppia appare divisa, dislocata in campi opposti: il sequestro penale della casa vale più per lui che per lei. Dopo la notte dei sigilli, inizia la giornata della gran perquisizione. C'è una premessa, l'ennesimo appello familiare: «Sono passati dodici giorni dal rapimento... Mia moglie e io siamo sempre più affranti ed angosciati... Il nostro bimbo ha bisogno di cure, soprattutto ha bisogno di Tegmentol...». È di nuovo il marito che parla: telefonicamente, senza apparire. Di fatto, stavolta non ha Paola al fianco. Alla fine della giornata i Ris lasciano la casa di Casalbaroncolo portando via un "bottino": una valigetta, un paio di ventiquattrore, uno scatolone nel quale forse sono accatastate delle videocassette trovate in un armadio. Chissà se fra il materiale ci sono due oggetti insistentemente cercati. Uno è un taglierino. Fra le tante contraddizioni sulla dinamica del seque-

stro, c'è questa: Paolo Onofri ha raccontato di essersi liberato i polsi stracciando il nastro a morsi, ma il nastro avrebbe solo il segno di un taglio netto. L'altro - o gli altri - sono ricette e boccette di Tegmentol, lo sciroppo antiepilettico di Tommaso; oppure flaconi che possano avere contenuto, anonimamente, la medicina. Paola avrebbe riferito, già sabato scorso, una strana sensazione: che il marito negli ultimi tempi avesse portato a casa meno boccette di quelle indicate nelle ricette del pediatra. Aveva accumulato una scorta segreta? In vista di che? Si capisce che sono sospetti tremendi. Su questo dev'essere stato sentito, l'altro ieri, il pediatra di famiglia. E per questo, alla perquisizione, hanno partecipato anche uomini del Nas. Controlli sono stati eseguiti anche nelle farmacie della provincia; una avrebbe segnalato un anomalo picco di vendite di Tegmentol nei giorni precedenti il sequestro. La giornata si chiude coi consueti vertici riepilettivi. Non si avverte eccessivo ottimismo. Il procuratore distrettuale antimafia Enrico Di Nicola dirama uno sconsigliato avvertimento: ogni ricostruzione del rapimento «è da ritenersi, allo stato, non accertata».

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential



Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Autogestione, caos e speranza: l'odissea degli immigrati in coda

Poste prese d'assalto, presentate più di 500mila domande
Ma per Pisanu «code minime, al massimo 50/60 persone»

di **Maristella Iervasi** / Roma

LA DURA GARA per il nulla osta al lavoro - che in un futuro prossimo potrebbe trasformarsi in un permesso di soggiorno per gli immigrati - è scattata alle 14.30 in punto in tutt'Italia. E in poco meno di un'ora tutti i 170mila posti disponibili della lotteria della

speranza sono stati esauriti. Segno che il sistema del decreto flussi fa acqua da tutte le parti e che sarebbe meglio sostituirlo con un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, come prevede il programma dell'Unione, se non addirittura con un'altra sanatoria. Dopo soli 15 minuti dall'avvio, il supercomputer elettronico ha immagazzinato 300mila domande; alle 16 i kit presentati agli sportelli di Poste Italiane era di 470.881. A file smaltite il totale è stato di mezzo milione di richieste. Gli «invisibili» della Bossi-Fini hanno sciolto l'assedio agli oltre 6mila uffici postali solo dopo aver ottenuto la ricevuta dell'assicurata con il timbro e l'ora della consegna. E finalmente sono andati a dormire: le ultime notti le hanno trascorse al freddo e al gelo delle città per essere in testa al decreto flussi, unica chance per non restare clandestini. Ma in media solo 27 per ogni ufficio postale sono stati i beneficiari del decreto flussi 2006.

Ha vinto l'autogestione del popolo dei flussi, sconfitto il sistema delle quote e la legge sull'immigrazione della destra: datori di lavoro italiani in fila se ne sono visti pochi. E alcuni, come Gianluca Luciano - amministratore unico del gruppo editoriale «Stranieri in Italia» - e la signora Teresa di Roma hanno anche dato una mano agli impiegati delle Poste per far defluire con ordine la fila. Pochi gli incidenti di percorso per le resse e un solo arresto: un albanese di 26 anni è stato ammanettato a Rivoli (Torino) perché ha accoltellato all'addome un migrante rumeno che era in fila; attimi di tensione anche a Ronciglione (Viterbo) per la richiesta di una donna incinta: «Mi fate passare avanti?». Ovunque, le code alle Poste sono state smaltite prima dello scoccare delle 17.30, ora di chiusura degli sportelli. Ma le polemiche tra i Poli per la «vergognosa» corsa alle quote non cessa. Piero Fassino, segretario dei Ds: «Faccendo finta di fare la faccia feroce, la Cdl ha fatto credere agli italiani che clandestinità e irregolarità non ci fossero più. In realtà non ha avuto la capacità di gestire il problema dell'immigrazione». E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, punto sul vivo, ha subito detto: «Allarmismo del tutto infondato. Le code alle Poste in media non superano le 50-60 persone». Ma il ministro in giro non si è visto. Nell'ufficio della capitale di piazza Bologna c'erano in fila 400 persone; 300 aspettavano l'apertura degli sportelli al quartiere Testaccio e così ovunque nelle Poste

Tensione, anche un arresto per un accoltellamento
Ma tanta solidarietà degli impiegati postali ai migranti: ci danno un bell'esempio

delle grandi città. Non solo. È stato bloccato lo slancio di umanità di alcuni uffici postali: la distribuzione dei numeretti-display agli immigrati è stata bruscamente interrotta per «un ordine» arrivato dall'alto. Siraz non dorme da due notti. E non

Bologna

Ielena, colf: «72 ore in fila anche sotto la neve per far venire qui mio figlio dalla Moldavia»

«Ho lasciato due figli orfani di madre per quattro anni, a prendersi cura di un padre invalido. Chissà se mai capiranno, se mai mi perdoneranno. Ora almeno uno potrò vederlo, chissà se comprenderà». È un pianto di dolore e un pianto di speranza quello di Ielena, collaboratrice domestica moldava che a Bologna consegna alle ore 14.30.33 la domanda di regolarizzazione sua e di suo figlio. Nella tragica lotteria di questa umanità dolente Ielena è fortunata: le 72 ore in fila all'addiaccio sotto la neve e il vento gelido che in questi giorni hanno battuto Bologna molto probabilmente le varranno un permesso di soggiorno, finalmente. Anna, anche lei moldava, è stata la trentaduesima ad entrare in Posta e «se passo mi piacerebbe iscrivermi a scuola guida e prendere la patente, poi andare a scuola di sera e imparare l'inglese. Poi vorrei un

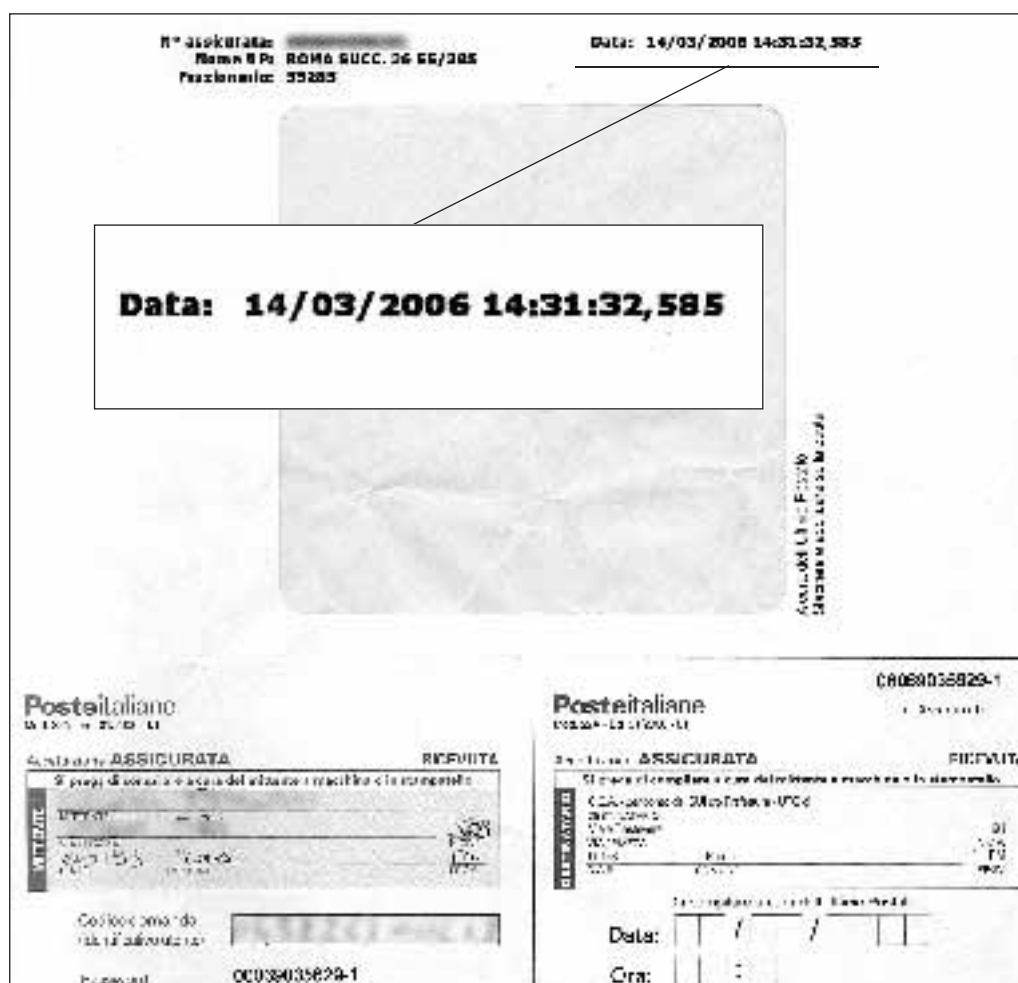
ce la fa più. Lunedì notte i suoi amici di strada stavano per chiamare l'ambulanza. «Ero diventato un pezzo di ghiaccio - racconta - non riuscivo più a muovermi». Ieri, invece, alle 14.32 minuti e qualche frazione di secondo, ha ripreso colore: la domanda per far arrivare suo cugino dal Bangladesh è riuscito a presentarla prima di tutti gli altri 167 che erano in fila con lui. Annuska è moldava, con la musica nelle orecchie, cerca di isolarsi dal frastuono. «Ce l'ho fatta!» grida. Poi spegne il cd e si sfoga: «Ma è solo un primo passo, chissà se per l'estate riuscirò a non essere più clandestina». Il problema di Annuska, come anche di tutti i po-

Firenze

Tatiana, colf: «Sono laureata e clandestina: devo scappare ma non ho fatto nulla di male»

Tatiana è nata 29 anni fa a Bucarest, in Romania, è in Italia già da tre anni. Ma per lo Stato è ancora una clandestina, una da portare di corsa in un centro di permanenza temporanea e da rispedita a casa come un pacco. «Sono laureata in lingue - racconta - ma della laurea nel in Romania te ne fai poco. Così a 26 anni ho preso il coraggio a due mani e sono venuta a Firenze, io che da sola non ero mai andata nemmeno in ferie». Oggi, a tre anni di distanza, ha appena passato la notte davanti a un ufficio postale, nella speranza di consegnare il kit e ottenere, finalmente, un permesso di soggiorno. «Non ce la faccio più ad avere paura ogni volta che vedo la polizia, e dovere svoltare velocemente l'angolo. Io non ho fatto nulla di male. Di lavori qui ne ho fatti tanti, ora da sei mesi faccio la badante e la famiglia che mi ha dato lavoro vorrebbe regolarizzarmi. Per il momento prendo 650 euro e ho un giorno

Antonnella Cardone



tenziali lavoratori migranti assunti con il decreto flussi, è serio: non dovrebbe essere in Italia, quindi dovrà ritornare nel paese d'origine di nascosto; aspettare la chiamata o il nulla osta al lavoro e presentarsi all'am-

basciata in Italia in Moldavia per il visto. Ma il rientro nel bel paese spesso viene ostacolato dalla burocrazia.

Franco è un impiegato postale. Prima di aprire la lotteria dei flussi cor-

re al «bistrot del bonsai» e si fa riempire due termos di caffè latte e dissesta gli immigrati che da 36 ore sono fuori la sua Posta. «Dovrebbe prendere la medaglia questa gente - dice, con l'occhio fisso all'orario centra-

Milano

Pierluigi, imprenditore: «Ho bisogno di muratori Ma questo sistema del governo è un insulto»

Se gli stranieri mostrano una buona dose di sopportazione, la rabbia dei datori di lavoro italiani è senza freni. «È una bufala vergognosa - sbotta Pierluigi Colla, imprenditore edile di Milano - dove sono i nostri diritti di imprenditori? Ho perso tutta la giornata, forse inutilmente, per assumere due bravi ragazzi che stanno in Romania e aspettano di venire qui a lavorare, ma probabilmente la pratica sarà cestinata. E io che cosa faccio? Non trovo manovalanza perché gli italiani non vogliono fare i muratori e gli stranieri non posso assumerli. Come si permette il governo di gestirla così?». Roberto Cipolla, impiegato, è in coda per la badante sudamericana della madre: «È una procedura ridicola, con gli ottanta sportelli che ci sono a Milano per tremila posti disponibili, ce la farà solo chi ha consegnato nei primi dieci

minuti: una simile gestione dei flussi è un invito alla clandestinità e al lavoro nero». Sugli stessi toni Romolo Rivelli, proprietario di uno studio di consulenza: «Posso solo dire che da italiano mi vergogno di come stiamo trattando questa gente. Le buste sono carta da macero, se si escludono i primi dieci o venti fortunati che sono entrati poco dopo l'apertura, questi lavoratori e lavoratrici non avranno mai nemmeno una risposta. Altro che paese europeo, siamo un paese borbonico». È indignata anche Patrizia Morano: «Sono qui per Zizi, la baby sitter georgiana di mio figlio. La cosa più assurda è che tutta questa gente non dovrebbe essere qui, ma all'estero in attesa del nulla osta. Invece dovranno spendere soldi per tornare nel loro Paese, ritirare il permesso e partire nuovamente. Una presa in giro per noi e loro».

Luigina Venturini



Fila di immigrati davanti ad un ufficio postale. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

I NUMERI E L'AFFARE DEI KIT

1,3 MILIONI i kit distribuiti dalle Poste italiane, subito andati esauriti. Molti episodi di bagarinaggio e truffe via web.

170 MILA È IL NUMERO di immigrati extra Ue ammessi per il 2006. Le quote sono divise per Regioni e province autonome.

6.244 GLI UFFICI postali abilitati e collegati al cervellone

elettronico, con circa 12mila sportelli aperti.

500 MILA IL NUMERO delle domande presentate da immigrati clandestini e pochi datori di lavoro italiani, con picchi di 10 mila domande al minuto.

10,160 MILIONI è l'affare per le Poste e lo Stato dato che 5,70 euro è il costo per ogni spedizione, 14,62 per la marca da bollo.

L'intervento

Lavoratori scelti come ai tempi della schiavitù

MODENA CITY RAMBLERS*

«Un appunto sull'immigrazione: vorrei ricordarvi che se c'è un paese che affonda le radici nel cristianesimo, un paese generoso, aperto a chi ha di meno e a chi soffre, questo paese, ho l'orgoglio di dire, questo paese è l'Italia».

Con queste parole populiste e retoriche «el presidente» liquidò la questione immigrazione al parlamento europeo il primo giorno del suo mandato. Questo era ieri. La realtà invece è l'oggi, con la centinaia di migliaia di donne e uomini in coda davanti agli uffici postali, tutta la notte, con gli appelli ogni due ore, perché chi esce dalla coda, è fuori. Stretti nella morsa del gelo, fuori, ma con il gelo più grosso dentro, la paura di essere fuori dai quei 175.000 che avranno la fortuna (perché di fortuna si tratta...) di Abbozzano tutti un sorriso di speranza. Una squallida rappresentazione, come nei telefilm in bianco e nero «ai confini della realtà». Non c'era bisogno di mettere in moto questa gigantesca e immorale lotteria per dare la speranza di poter avere questo stramaledetto permesso di lavoro. Siamo nel terzo millennio, internet ci porta in tutto il modo con un click, e i lavoratori sono scelti come ai tempi della schiavitù. Noi non vogliamo un paese così. Le cronache ormai ogni giorno ci parlano



di furti, omicidi, di bande a delinquere di «extracomunitari» (ma uno svizzero, in tv, viene chiamato svizzero o extracomunitario?), ma non ci parlano delle storie dei milioni, ormai, di persone dalla pelle e dagli occhi diversi dai nostri che si fanno un culo così nei peggiori lavori che sono rimasti nel terzo millennio. Non ci parlano delle difficoltà, anzi, dell'impossibilità degli imprenditori onesti di poter assumere lavoratori stranieri. Noi abbiamo però la speranza che fra pochi mesi possa cambiare qualcosa. E forse è più di una speranza, è una pretesa, sì, è una pretesa, perché noi ci vergogniamo a tal punto, di vedere quella gente in coda per la vita, che ormai rischiamo di pensare ad altro e non vediamo l'ora che il telegiornale finisca e cominci Beautiful. Dove tutto va bene, qualsiasi cosa succeda.

* gruppo folk rock

Il documento

Tre giorni in fila per questo foglio

È questa immortalata nella foto accanto probabilmente la prima ricevuta rilasciata da un ufficio postale per la presentazione di una domanda di assunzione di un lavoratore extracomunitario sulla base dei flussi del 2006. Nella ricevuta è riportato l'orario di «accettazione» della domanda con l'indicazione anche dei centesimi di secondo: 14:31:32,585. Si calcola che ieri siano state presentate circa 500.000 domande

lizzato del server -. Queste persone ci hanno insegnato come si sta al mondo». Scatta il via alla «gara», e come previsto, in men che non si dica, il cervellone fa il pieno di kit. Karin si fa prendere dal panico, vorrebbe che Francois presentasse anche la sua domanda. «Puoi consegnarmi 5, prendi almeno la mia» e gli offre dei soldi per la «cortesia». Ma il migrante replica: «Sarebbe un'ingiustizia, rimettili in fila». Ma quando Karin arriva allo sportello scopre di essere stato beffato dal suo datore di lavoro: i moduli per la richiesta di lavoro contiene solo fogli bianchi. Alcune associazioni di migranti hanno annunciato denunce alle Procure.

Scontri, il governo non ha fatto nulla

Violante: «Era informato, non è intervenuto»
Il questore vieta il corteo di sabato a Milano

di Oreste Pivetta / Milano

DIVIETI Da un sabato all'altro. Mentre Forza Italia affigge i suoi manifesti che ritraggono Milano in fiamme, naturalmente per colpa della sinistra, ignorando le camicie nere, i saluti romani e le croci unciniate dei suoi alleati fascisti, il ministro Pisanu, dopo aver evitato

il dibattito parlamentare, interviene rassicurante: «Nessuna preoccupazione per la manifestazione di giovedì dei commercianti, già prese tutte le misure per quella dei centri sociali di sabato». Presto si è saputo che genere di misure. Infatti il questore di Milano, Paolo Scarpis, ha vietato il corteo dalle colonne di San Lorenzo a piazzale Aquileia, limitando la manifestazione ad un "presidio statico" nello stesso piazzale Aquileia, davanti al carcere di San Vittore. Nessuna reazione dal centro sociale Orso, ai cui rappresentanti il decreto è stato notificato nel tardo pomeriggio. Si attende dibattito, previsto del resto da giorni proprio per chiarirsi le idee a proposito di sabato prossimo, dopo le tante polemiche e le tante sconfessioni piovute addosso agli "animatori" degli scontri di sabato scorso. A proposito dei quali, il presidente dei deputati ds, Luciano Violante, ha chiamato in causa il ministro per l'inerzia di fronte alla minaccia di alcuni centri sociali e di fronte all'annuncio orrido spettacolo dei neonazisti: «Sconcerta che nulla si sia fatto per evitare i disordini nonostante il governo sapesse già dal 2 marzo che si preparavano atti di violenza». «Il sottosegretario all'interno Mantovano - ha spiegato Violante - era informato... Perché il governo non è intervenuto per fermare le devastazioni di Milano? E perché si è consentita una manifestazione di stampo neonazista?».

C'è di più. «Anche un sommario informativo del Sisd - ha chiarito Massimo Brutti, senatore ds, insistendo, questa volta dall'aula di Palazzo Madama, perché Pisanu riferisca - conferma che gli incidenti erano stati pianificati con anticipo... È evidente che gli apparati di sicurezza erano al corrente che si stava preparando una manifestazione aggressiva e violenta... Oggi sappiamo che gli incidenti erano stati pianificati con almeno dieci giorni di anticipo. Lo sostiene la Digos, in un rapporto ampiamente citato da agenzie e quotidiani. Lo ribadiscono il ministro dell'Interno Pisanu e il sottosegretario Mantovano. Lo conferma il Sisd nel suo più recente sommario informativo». Del resto, il ministro dell'Interno ha parlato senza mezzi termini di scontri "premeditati". La manifestazione dei centri sociali era stata decisa nel corso di una riunione di cui le forze dell'ordine erano a conoscenza, preparata dal passaparola attivato via internet dagli attivisti di alcuni centri sociali ed era chiaro che si trattava di un evento con evidenti tratti di aggressività. Il quadro sarebbe diventato più chiaro la mattina di sabato, quando, secondo il rapporto della Digos, gli agenti avrebbero visto uscire dai centri sociali persone travisate o a volto coperto, con sciarpe, felpe o caschi, equipaggiate con bastoni, aste e scu-

Brutti: «Sisd e Digos, Pisanu e Mantovano sapevano e non si sono mossi per fermare i violenti»

di: «Queste - ha ricordato Brutti - sono le ricostruzioni della Digos, del ministro dell'Interno e di un sottosegretario dello stesso ministero. Se sono corrette, ci chiediamo, e vorremmo poter chiedere al governo, perché non sia stato possibile intervenire prima». Il governo e il ministro Pisanu non risponderanno.

La parola passa quindi ai commercianti e alla loro fiaccolata «per l'ordine e la sicurezza», che domani sera vedrà schierati insieme con i negozianti i leader del centrosinistra e del centrodestra e persino il leader di uno storico centro sociale, il Leoncavallo, e cioè Daniele Farina, candidato per Rifondazione, che ha già più volte duramente contestato le violenze di sabato, «inaccettabili e inaudite», augurandosi ora che la manifestazione sia di tutti i milanesi, dopo «la doppia offesa subita dalla città, con la violenza degli scontri del mattino, ma anche con la manifestazione dei neofascisti nel pomeriggio». Davanti i gonfaloni di regione, provincia e comune, dietro sfileranno anche Prodi e Fassino.

«Arresti alla cieca, ci sono i filmati»

I difensori dei 38 presi per gli incidenti: i veri violenti l'hanno fatta franca

MILANO Un bancario, un ingegnere, un maestro, un operatore sociale. Sono alcuni dei 38 arrestati per gli scontri avvenuti sabato scorso in corso Buenos Aires. Gente «normale». Nell'interrogatorio di ieri, sostenuto davanti al pm Piero Basalone ed Ilda Bocasini, tutti hanno sostenuto di trovarsi lì semplicemente per prendere parte ad un presidio antifascista. Chi ha distrutto e devastato, raccontano, si è coperto la fuga con le armi, tenendo a bada la carica della polizia ed ha guadagnato facilmente le traverse di corso Buenos Aires, scomparendo dalla scena. Oggi i gip Mariolina Panasi ed Enrico Manzi dovranno decidere sulla richiesta di custodia cautelare avanzata dal pm Basalone. Il questore Paolo Scarpis intanto ha negato l'autorizzazione al corteo che i centri Sociali avevano indetto per sabato 18 a Milano. Sarà autorizzato invece un presidio in piazzale Aquileia, davanti al carcere di San Vittore. «I poliziotti» racconta l'avvocato Mirko Mazzali, difensore di 10 imputati «hanno fermato gli

sprovveduti. I miei assistiti hanno chiesto di poter vedere i filmati degli scontri per dimostrare la loro innocenza. Le loro fedine penali sono pulite, sono stati presi nelle strade adiacenti, nei bar e nei cortili in cui avevano cercato rifugio, ma con le devastazioni non c'entrano assolutamente nulla». «Chi le ha provocate» continua Mazzali «non è stato certo preso, ma è riuscito a dileguarsi senza troppi problemi. I cretini a cui si deve tutto questo casino sono riusciti a farla franca. Cosa mi aspetto domani (oggi ndr)? Che la maggior parte rimanga in galera. Sono pessimista. E il clima politico non è certo favorevole».

Manlio Vicini, consigliere comunale di Rifondazione Comunista a

Un bancario, un ingegnere uno studente presi nel mucchio. L'av. Mazzali: «Brutto clima, sul rilascio sono pessimista»



Un'auto in fiamme nel corso degli incidenti avvenuti a Milano. Foto Emmevi/Ansa

Sabato a Roma corteo anti-Bush

In piazza una parte dei pacifisti
Non aderisce la Tavola di Assisi

di Toni Fontana

A TRE ANNI dall'inizio della guerra in Iraq, una parte del movimento che si è opposto all'intervento torna nelle piazze europee e non solo. In Italia la manifestazione

principale si terrà sabato pomeriggio a Roma. Dopo i fatti di Milano, non mancano le preoccupazioni sui possibili episodi di violenza ai margini della sfilata. In queste ore le componenti del «movimento» stanno (anche animatamente) discutendo i temi e gli slogan che caratterizzeranno l'iniziativa che raccoglie le «linee» del Social forum europeo. Gruppi ed associazioni hanno tradotto in italiano questi contenuti tutti contro la guerra di Bush. Il quotidiano *il manifesto* ha pubblicato ieri un appello intitolato «per la civiltà della convivenza» che, dopo aver tra l'altro espresso l'opposizione all'«uso politico che i signori della guerra fanno delle religioni e dei loro simboli», aderisce al corteo romano. Tra le firme quelle di alcuni esponenti «storici» del pacifismo, da Lisa Clark a Tonio Dell'Olio. Nel tentativo di prevenire eventuali slogan deliranti il Comitato organizzatore ha diffuso ieri una nota che si rivolge «a coloro che in questo paese credono giuste le stragi e l'intolleranza» per dire che queste espressioni vengono giudicate «incompatibili» con la manifestazione che avrà al centro i

valori «della pace, della giustizia e della convivenza». Fino a ieri il cartello delle organizzazioni che sostengono la filata non era stato tuttavia ancora definito. Secondo il verde Paolo Cento sabato Roma assisterà ad una «grande prova di civiltà». Alfio Nicotra, di Rifondazione dice che sabato «torneranno a Roma le bandiere arcobaleno della pace... non bisogna fomentare allarmismi anche se, dopo i fatti di Milano, essere vigili è un dovere, ma il miglior antidoto contro la violenza è la mobilitazione di massa». Anche i Rifondazione è dunque presente la preoccupazione che, a tre settimane dal voto, qualcuno approfitti della protesta contro la guerra di Bush per scatenare violenze inaccettabili. Tra le presenze quella della giornalista del *manifesto* Giuliana Sgrena rapita in Iraq. La manifestazione ed i suoi contenuti sono tuttavia destinati a suscitare un serio dibattito tra le varie anime del pacifismo italiano. La Tavola della pace, che promuove la marcia Perugia-Assisi, riunisce centinaia di enti locali ed associazioni laiche e cattoliche, non ha aderito all'iniziativa. Altri fanno notare che nei 16 punti della piattaforma che promuove l'iniziativa non è citata la parola «terrorismo». Nei prossimi giorni i partiti e le associazioni preciseranno le loro posizioni. Sabato, in mattinata, nella sede della provincia di Roma di terrà un'iniziativa alla quale saranno presenti anche familiari di militari di vari paesi inviati in guerra.

nale di Rifondazione Comunista a Brescia, difende tre degli arrestati: «Le cariche della polizia hanno preso a caso, i fermati non sono stati riconosciuti colpevoli di qualcosa di preciso. Si porta avanti, da parte della procura, una sorta di principio di "complicità morale" che con il diritto a poco a che fare. Non hanno voluto diversifi-

care le singole posizioni. I miei assistiti studiano, lavorano sono incensurati, non sono individui pericolosi che devono rimanere in carcere. Mi rendo conto che i fatti di sabato scorso siano gravi ed intollerabili, ma non bisogna nemmeno abbandonarsi ad una repressione cieca».

Giuseppe Caruso

parla con

L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO? Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

MERCOLEDÌ 15 MARZO È IN PROGRAMMA IL DIBATTITO "SERVIZI SOCIALI E SANITÀ: DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE"

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

Giovedì 16 marzo ROSY BINDI risponderà in diretta web sul nostro sito

alla **CAMERA** SCHEDA ROSA

Si vota solo **barrando il simbolo**. Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

La battaglia durata 10 ore:
uccisi 2 agenti palestinesi
Il carcere ridotto
a un cumulo di macerie

Il Fronte popolare
di liberazione della Palestina
minaccia vendetta
Abu Mazen torna dall'Europa

Blitz di Israele a Gerico, rivolta nei Territori

Assedio al carcere per catturare Saadat, mandante dell'omicidio di un ministro israeliano
Per rappresaglia a Gaza presi in ostaggio una decina di occidentali. La Farnesina: via gli italiani

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

SI TRATTA della nave che, nella prima fase dell'intifada, fu intercettata in alto mare mentre cercava di trafugare armi iraniane destinate a miliziani palestinesi. Cronaca di un assedio condotto con un impressionante dispiegamento di mezzi corazzati, a soste-

gno dei reparti scelti di Tzahal. I drammatici eventi hanno inizio alle nove di mattina ora locale, quando i guardiani britannici e statunitensi lasciano Gerico per rientrare definitivamente a Gerusalemme, come preannunciato in una lettera-ultimatum in cui si chiedeva all'Autorità nazionale palestinese (Anp) di prendere immediati provvedimenti per garantire la sicurezza degli osservatori. Nella loro partenza Israele ha visto la fine di un accordo vecchio di quattro anni in base al quale Saadat e i suoi compagni venivano custoditi in condizioni relativamente agevoli a Gerico, purché sorvegliati da inglesi e americani. Sei minuti appena dalla partenza dei guardiani britannici lo Yamam, una unità d'élite israeliana, sopraggiunge nei pressi del carcere di Gerico e ne isola gli accessi.

Nei minuti successivi irrompono a Gerico ingenti forze israeliane di terra, che erano state predisposte per tempo dato che la liberazione di Saadat era data per imminente, nel contesto dei contatti di governo in corso fra Hamas e il Fplp. Ore 9:06: inizia la battaglia. Per tutta la mattinata duri scontri a fuoco si protraggono fra i guardiani del carcere e le forze israeliane che li stringono d'assedio. Dalla sua cella Saadat - che ha conquistato un seggio nelle elezioni del 25 gennaio vinte da Hamas - rilascia intanto drammatiche interviste in cui ribadisce di essere pronto alla morte e di non avere alcuna intenzione di consegnarsi agli israeliani: «Morirò da shahid (martire, ndr.)», ripete Saadat. Nel corso degli scontri - a cui hanno preso parte anche elicotteri dell'aviazione militare - due agenti palestinesi vengono feriti mortalmente. Altri dieci palestinesi restano feriti. La battaglia di Gerico coglie di sorpresa sia il presidente Abu Mazen - che si trovava in missione in Austria - sia il premier incaricato Ismail Haniyeh (Hamas), che prevedeva per ieri nuovi contatti politici con al-Fatah in vista della formazione del nuovo governo palestinese. Haniyeh si è limitato a lanciare da Gaza un ammonimento ad Israele affinché non osasse attentare, pena «conseguen-



Un tank israeliano sfonda il muro di cinta del carcere di Gerico, a destra i prigionieri fatti uscire nudi Foto di Oleg Popov/Reuters e Baz Ratner/AP

ze devastanti», alla vita di Saadat. A seguito dei drammatici eventi di Gerico, Abu Mazen decide di abbreviare la sua missione in Europa. Intanto il suo portavoce, Saeb Erekat, avverte che l'Anp considera Israele, Gran Bretagna e gli Usa responsabili della sorte di Ahmed Saadat. Nel vuoto di potere istituzionale si inseriscono i miliziani del Fronte popolare e delle «Brigate Guevara Gaza» che, dopo aver attaccato e dato alle fiamme edifici legati ad interessi occidentali a Gaza, hanno preso a rapire sistematicamente ogni civile occidentale in cui si imbattevano. In serata il numero dei sequestrati era sceso a una decina, dopo aver raggiunto la cifra di venti. La Farnesina ha invitato gli italiani nella Striscia di Gaza a lasciare quanto prima l'area, per motivi di sicurezza. Si tratta di sei cooperanti responsabili di progetti di sviluppo e di aiuto umanitario che ieri in serata sono stati portati al valico di Rafah con l'Egitto per essere rimpatriati via Cairo. Due ostaggi francesi, due donne medico dell'Ong Medici del mondo, sono stati liberati in serata. Mentre dalla Ue arriva un segnale chiaro: «Basta con i rapimenti, altrimenti ci sarà una interruzione dei nostri aiuti ai palestinesi», ha detto il commissario alle Relazioni esterne Benita

Ferrero-Waldner. Mentre nella Striscia si sviluppava la caccia allo straniero, la crisi proseguiva a Gerico dove oltre 200 fra agenti e detenuti palestinesi si erano arresi alle forze israeliane. In queste ore Israele ha proseguito la pressione psicologica su Saadat, sparando un razzo contro il cortile del carcere e ordinando alle ruspe di demolire un muro dopo l'altro in direzione della palazzina dove si trovava il leader del Fronte popolare. L'epilogo dell'assedio di Gerico si consuma alle 19:00. Saadat, annuncia al-Jazira, decide di arrendersi. Poco dopo la sua bianca chioma è notata dalle telecamere: vestito di abiti chiari, accompagnato da presunti uccisori del ministro Zeevi, Saadat cammina a testa bassa diretto verso una vicina postazione israeliana. Testimoni riferiscono che Saadat e gli altri sono usciti dal carcere con le braccia alzate e che hanno ricevuto l'ordine di spogliarsi da alcuni altoparlanti. «Se al compagno Ahmed Saadat sarà fatto del male, il prezzo che Israele dovrà pagare sarà veramente alto», proclama Abu Jibarah, un capo delle Brigate Ali Mustafa, il braccio armato del Fplp. Nei Territori è una notte di rabbia. In Israele di paura. Il vento dell'odio torna a spirare in Terra Santa.

Il profilo

Saadat, detenuto eccellente sotto sorveglianza anglo-americana

Ahmed Saadat, il leader del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (Pflp) arrestato ieri agli israeliani, si trovava nel carcere di Gerico dalla primavera del 2002, assieme ad altri quattro esponenti

del suo movimento, per l'assassinio del ministro israeliano del Turismo Rehavam Zeevi. Nato nel 1953, Saadat è stato appena eletto nel nuovo parlamento palestinese. È un veterano della prima Intifada ed è stato arrestato otto volte dagli israeliani, per un totale di dieci anni di carcere. Ai primi dell'ottobre 2001 diventò leader del Pflp, il gruppo filo marxista fondato da George Habbash contrario agli accordi di Oslo. Promise allora di vendicare il suo predecessore Mustafa Abu Ali, ucciso due mesi prima dagli israeliani. Pochi giorni dopo, il 17

ottobre, fu assassinato in un attentato il ministro del Turismo Rehavam Zeevi. L'Autorità nazionale palestinese condannò l'omicidio, come contrario agli interessi nazionali. Accusato dell'attentato, Saadat venne arrestato dalle forze palestinesi nel gennaio 2002. Saadat venne rinchiuso nel carcere di Gerico nel quadro di un accordo internazionale tra Israele, Anp, Usa e Gran Bretagna. L'accordo impegnava questi ultimi due stati a controllare e supervisionare la detenzione di Saadat tramite loro ispettori.



Hamas: «L'attacco, uno spot elettorale»

Accuse a Olmert ma la maggioranza degli israeliani approva la linea dura

/ Roma

IL RAID DI GERICO. L'arresto del leader del Fronte popolare. Detenuti e poliziotti palestinesi che escono a braccia alzate dal carcere ridotto a un cumulo di macerie. Le immagini del blitz irrompono nella campagna elettorale israeliana e scatenano polemiche. «Una tesi assolutamente offensiva, per non dire peggiora», così uno dei dirigenti di Kadima, l'ex ministro laburista Haim Ramon, reagisce alle accuse giunte da più parti secondo le quali l'operazione lanciata a Gerico avrebbe anche a che vedere con l'imminenza delle elezioni politiche israeliane. Il primo a lanciare l'ipotesi è il premier incaricato palestinese Ismail Haniyeh, uno dei leader di Hamas: «Il sangue

dei palestinesi - afferma - non fungerà da carta nelle mani dei partiti israeliani». Una tesi analoga viene ripresa in Israele dal deputato arabo Ahmed Tibi: «In questa operazione - dichiara - si avverte l'odore di una iniziativa concepita per rafforzare la popolarità di Kadima», il partito del premier ad interim Ehud Olmert. Concorda con lui, peraltro, «Gush Shalom», un movimento della sinistra radicale israeliana secondo cui «a Gerico si sta girando in queste ore un grande spot elettorale di Kadima, in cui centinaia di soldati e di palestinesi fungono solo da comparse». Gush Shalom ritiene che Kadima si dimostra oggi «un partito irresponsabile e avventurista», indegno di governare Israele. Per una volta, Gush Shalom si trova in sintonia con il deputato nazionalista del Likud Uzi Landau, che pure trova che la drammatica

cattura di Saadat «sia uno "spin" elettorale»: ossia un tentativo architettato a tavolino per influenzare gli umori del pubblico. Ma in Israele la maggior parte delle forze politiche sostengono l'operazione lanciata da Olmert. Aperto sostegno viene espresso dall'ex ministro della Difesa laburista Benjamin Ben Eliezer e anche da Gilad Erdan, un deputato del Likud. Applausi a scena aperta giungono anche da due deputati dell'ultradestra Avigdor Lieberman e Aryeh Eldad. Da parte sua Haim Ramon replica che le insinuazioni non sono in realtà nemmeno degne di commento. «Tutti i successivi governi israeliani - ricorda - hanno confermato gli accordi con l'Anp relativi alle modalità dell'arresto di Saadat. Stmane (ieri, ndr.) i controllori britannici e americani ci hanno informato che stavano lasciando Gerico e l'esercito israeliano, che era pronto da tempo, è intervenuto immediatamente». «Se non lo

avessimo fatto, entro stasera (ieri, ndr.) Saadat sarebbe stato libero e avrebbe rilasciato interviste ad al-Jazira da Gaza o dalla Cisgiordania», aggiunge Ramon. «Non potevamo consentire che il capo degli assassini del ministro Rehavam Zeevi guadagnasse la libertà». «Nessun blitz elettorale, a spingerlo ad agire è stata solo la volontà di non lasciare in libertà un assassino. Avevamo la certezza che Saadat e i suoi compagni erano in procinto di essere liberati», conferma a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del Governo israeliano. A sostegno della decisione assunta dal premier Olmert e dal ministro della Difesa Shaul Mofaz è Palmah Zeevi, figlio del ministro assassinato. «Questo è un Purim (l'equivalente ebraico del Carnevale, ndr.) doppiamente felice», dichiara Palmah al primo canale della televisione. «Mi congratulo - aggiunge - col premier ad interim e con la dirigenza che ci guida». **u.d.g.**

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola a € 5,90 + prezzo del giornale

Valerio Calzolaio Che ambiente farà

Introduzione di Lorian Macchiavelli

in collaborazione con Sinistra Ecologista

Servono riforme radicali per la riconversione ecologica del paese.

In questo volume trovate analisi e progetti concreti di un esperto ambientalista, idee e proposte della Sinistra Ecologista, persone e luoghi delle politiche ambientali in Italia.

Milosevic, funerali in Serbia Oggi la salma a Belgrado

I giudici concedono alla vedova di tornare ma dovrà consegnare il passaporto. Forse sarà sepolto nella città natale

di Marina Mastroianni inviata a Belgrado

LA BARA DI MILOSEVIC è già nell'obitorio dell'aeroporto Schiphol di Amsterdam da ieri sera, pronta per l'ultimo viaggio dell'ex presidente serbo. Gli ultimi dubbi su dove celebrare i funerali sembrano essersi dissolti nel corso della notte. Secondo il legale della

famiglia Zdenko Tomanovic il feretro dovrebbe arrivare a Belgrado nel primo pomeriggio di oggi. La conferma è arrivata anche dal vicepresidente del partito socialista

Vucelic, incaricato di seguire i preparativi delle esequie. Solo ieri mattina il figlio di Milosevic, Marko, partito da Mosca per prendere in consegna il corpo insieme ai medici russi preannunciati dal ministro degli esteri Lavrov, era sembrato molto scettico sulla concreta possibilità di una cerimonia funebre in Serbia. «Le autorità serbe ostacolano i funerali a Belgrado, con minacce dirette e indirette», aveva detto parlando con i

giornalisti. A Belgrado i tg della sera lo inquadrano mentre accompagna il carro funebre a bordo di un'auto con targa diplomatica russa, un segnale che qualcuno ha letto come la conferma che sarebbe stata Mosca ad ospitare i funerali e quanto meno una sepoltura «temporanea» di Milosevic. «Fino a quando non ci saranno le condizioni per riportarlo in patria». L'annuncio a notte fatta del rimpatrio della salma di Milosevic non scioglie però i dubbi sulla presenza della vedova. La riserva principale dei familiari riguarda infatti il mandato di cattura che pende su Mira Markovic. I giudici ieri ne hanno disposto il ritiro momentaneo, senza però concedere l'immunità richiesta. Mira potrà sì rientrare in Serbia senza finire in cella e dietro il pagamento di una cauzione di 15.000 euro, ma appena varcata la

frontiera dovrà consegnare il passaporto: misura cautelativa decisa dal tribunale, perché il processo a suo carico va avanti. Se Mira Markovic non dovesse presentarsi alle udienze, rischierebbe comunque l'arresto. Qualcosa di molto diverso dal ritiro puro e semplice delle accuse prospettato dal partito socialista. La vedova dunque non sarebbe libera di ripartire a cerimonia conclusa: un rischio che la famiglia Milosevic fino a ieri sera non sembrava orientata a correre. Per tutta la giornata di ieri si sono intrecciati dubbi sul luogo del funerale. I familiari restano divisi - anche ieri la figlia di Milosevic, Marija in un'intervista ha definito un'assurdità la sepoltura a Belgrado, «dove mio padre è stato tradito». Ma non c'è dubbio che il rientro in patria della salma ha una valenza politica, oltre che sentimentale.



Marko Milosevic all'aeroporto di Amsterdam, per accogliere il feretro del padre Slobodan Milosevic

Socialisti e ultranazionalisti intendono farne un'occasione di riabilitazione del leader serbo e della sua eredità, mettendo a frutto il largo risentimento serbo nei confronti del Tribunale dell'Aja, rinvenduto dalle circostanze della morte di Milosevic, considerate se non sospette quanto meno il risultato di incuria. Una partita che non piace alle autorità di Belgrado. Il braccio di ferro intorno ai funerali è un tiro alla fune tra passato e presente, do-

ve arretrare troppo per le autorità di Belgrado sarebbe una sconfitta. Esclusi i funerali di stato, si tratta ora su quale tipo di cerimonia e su quale cimitero. La scelta potrebbe cadere su Pozarevac, città natale di Milosevic, e lontana quel tanto che basta dalla capitale. Si chiude intanto, e definitivamente, il processo all'ex presidente. Ieri l'ultimo atto formale, che liquida sei anni di lavoro e lascia ben poco di quel Tribunale, nato per rendere giusti-

zia alle vittime delle atrocità balcaniche e rimasto senza veri imputati. «Milosevic prendeva farmaci di nascosto», ha detto ieri Carla Del Ponte accusando l'ex presidente di aver voluto così tentare il trasferimento in una clinica di Mosca, o di suicidarsi. Perché sepolto a Mosca o Belgrado, con la sua morte Milosevic ha compiuto un gesto politico. «Il Tribunale è in coma - dice il procuratore Del Ponte - Milosevic ha spento la luce».

Dopo-Slobodan, c'è un futuro per il Tribunale penale internazionale?

1. La morte di Slobodan Milosevic segna la fine del processo intentato contro l'ex leader serbo dal Tribunale penale dell'Aja sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia. C'è chi sostiene che questo improvviso epilogo rappresenti il fallimento del Tribunale stesso. Qual è in proposito la sua opinione?

di Umberto De Giovannangeli



2. La costituzione del Tribunale dell'Aja aveva suscitato polemiche, speranze, attese. La fine del processo intentato a Slobodan Milosevic significa che l'aspettativa di una giustizia sovranazionale si è rivelata alla prova dei fatti come una illusione, un esercizio retorico?

Lucio Caracciolo

«Non esiste una giustizia sovranazionale il Tpi, un fallimento fin dall'inizio»

Direttore della rivista di geopolitica «Limes»

1. «In realtà questo Tribunale è stato un fallimento fin dall'inizio. Infatti esso si presupponeva come un organo di giustizia, mentre era stato fondato e indirizzato come un organo politico. Americani e francesi, i grandi sostenitori di questo progetto, l'avevano concepito come ricompensa per i musulmani bosniaci che Washington e Parigi si rifiutavano di difendere con le armi. Per questo, inevitabilmente, il lavoro del Tribunale dell'Aja è stato orientato in chiave anti-serba, quasi che solo da quella parte provenissero i crimini commessi nelle guerre balcaniche. Le ragioni di questa visione parziale non sono certo di natura tecnico-giuridica ma vanno ricercate nella politica e negli interessi geopolitici che hanno accompagnato la dissoluzione della Jugoslavia. Il caso Milosevic avrebbe dovuto coronare questo teorema. Gli errori, anche procedurali, commessi in particolare dall'accusa, avevano reso sempre più difficile questo coronamento ed esaltato invece il tentativo dell'ex presidente jugoslavo di presentarsi come un martire davanti alla Storia e ai suoi connazionali. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che l'operazione è in gran parte riuscita, come dimostrano le reazioni di buona parte dell'opinione pubblica serba a quello che essa considera un assassinio politico. Una tendenza molto pericolosa perché si interseca con i negoziati sullo status del Kosovo e con la campagna elettorale montenegrina in vista del referendum sull'indipendenza».

2. «Non credo nella giustizia sovranazionale, e questo non per astratte ragioni di principio o per una pregiudiziale di carattere ideologico, ma per la constatazione oggettiva che nei rapporti fra le nazioni vigono fondamentalmente i rapporti di forza, i quali, per definizione, sono il contrario del diritto. E' sempre pericoloso immaginare che qualcuno, anche animato dai migliori propositi, possa mettersi dal punto di vista di una presunta giustizia internazionale».

Sergio D'Elia

«Credo di sì, l'interesse delle vittime deve essere sempre salvaguardato»

Presidente di «Nessuno tocchi Caino»

1. «Sì, nel senso che il giudizio non è riuscito a giungere in tempo prima della morte dell'imputato. È fallito il procedimento giudiziario contro Milosevic ma non l'istituzione sorta per giudicare i genocidi, gli stupri di massa, le deportazioni di cui l'ex dittatore si è macchiato. È un caso di giustizia incompiuta; una giustizia profondamente ingiusta come quando accade, e troppo spesso ciò avviene, di giungere fuori tempo massimo. Nella morte in carcere di un detenuto in attesa di giudizio c'è sempre un dato di disumanità, di spietatezza che non possiamo in alcun modo accettare. E questo riguarda non solo i detenuti "eccellenti" ma anche e soprattutto quelli, anonimi, che non godono delle prime pagine dei giornali».

2. «Credo di no. Intanto di fronte a catastrofi come quella registrata nella ex Jugoslavia va innanzitutto salvaguardato l'interesse delle vittime a che i responsabili di gravi crimini contro l'umanità siano puniti. Aggiungo però che occorre assicurare che la punizione per quei crimini non alimenti una catena assurda dell'odio e della vendetta. Ebbene, il Tribunale penale, non solo quello per la ex Jugoslavia ma anche il Tribunale internazionale permanente, questi due principi li ha sanciti e contemperati, perché non solo ha segnato un punto fondamentale nella lotta della giustizia contro l'ingiustizia, ma nel dire no alla pena di morte - misura non contemplata nel suo statuto dal Tribunale dell'Aja - ha reso più civile, quindi più credibile, il processo penale nel quale, è bene ricordarlo sempre, l'obiettivo deve essere non la vendetta o il marchio d'infamia sul condannato, ma la certezza che l'imputato risponda dei suoi crimini davanti a una Corte di giustizia. E questo è il deterrente più efficace anche contro il permanere di regimi tirannici e quindi a favore del processo democratico».

Vittorio Strada

«Una vera giustizia deve nascere dalla coscienza dell'opinione pubblica»

Studioso del mondo slavo

1. «La morte oscura di Slobodan Milosevic sancisce la fine di questa esperienza giudiziaria anche perché Milosevic avrebbe dovuto essere giudicato in patria e non da un tribunale internazionale che, a mio avviso, non ha titoli per questo tipo di interventi. Non ha questo titolo perché si tratta di un sistema che se ha avuto giustificazione ed effetto al tempo del giudizio di Norimberga contro i gerarchi nazisti, quando torti e ragioni erano nettamente divisi, nella situazione attuale i confini fra torti e ragioni sono molto più labili e opinabili. Per spiegare questo tengo a sottolineare che io, a differenza di altri, ero e resto contrario all'intervento militare contro la Serbia, non perché giustifichi Milosevic, i cui crimini risultano evidenti, ma perché all'interno della Serbia agivano forti movimenti democratici che avrebbero dovuto essere sostenuti per contrastare e sconfiggere dall'interno la politica sciovinista di Milosevic, mentre l'intervento armato è stato un grave errore anche in vista dell'indipendenza del Kosovo che è adesso sul tavolo del negoziato».

2. «Più che un esercizio inutile è uno sforzo pregiudicato dal fatto che nel mondo di oggi c'è un sistema di forze politiche e militari, mi riferisco in particolare all'iperpotenza mondiale americana, tale da condizionare fortemente, fino a pregiudicarla, l'indipendenza di un Tribunale di questo tipo. Questo non toglie che un movimento di informazione e di critica dell'opinione pubblica mondiale e delle organizzazioni indipendenti non debba svolgere una lodevole e si spera efficace azione "giuridica" di analisi e di condanna di quelle violazioni dei diritti umani dove essi vengono calpestati, in qualunque parte del mondo e da parte di qualsiasi potenza o regime questa violazione venga perpetrata. La necessità di una vera giustizia internazionale deve nascere dalla coscienza dell'opinione pubblica prima che nei propositi, spesso inquinati da interessi particolari, dei potenti della Terra».

Domenico Gallo

«Fin quando c'è Guantanamo, una Corte come quella dell'Aja è una barzelletta»

Esperto di diritto internazionale

1. «La morte di Milosevic all'Aja getta un'ombra negativa sull'attività del Tpi e sui risultati conseguiti, e non soltanto perché alcuni lamentano che il Tribunale non sia riuscito a condannare Milosevic prima che la sua avventura terrena finisse. Ora c'è il rischio che Milosevic diventi una sorta di mitico eroe popolare serbo, nel momento in cui le istituzioni internazionali non riescono a fare i conti con quanto è accaduto nella Jugoslavia e con tutto ciò che è stato determinato dai fenomeni di distruzione e demolizione di quella entità statale. Sarebbe sbagliato fare i conti con questi fenomeni demonizzando il ruolo di Milosevic così come fanno oggi tutti coloro che si strappano le vesti perché l'Aja non è riuscita a condannare l'ex presidente jugoslavo in tempo. D'altro canto non bisogna ignorare che la giustizia dell'Aja ha iniziato a fallire nel momento in cui non ha esercitato il suo ruolo con assoluta imparzialità; ad esempio è stato chiuso un occhio rispetto ai crimini commessi dalla Nato, probabilmente perché questo Tribunale non poteva procedere contro i suoi "padroni"».

2. «Una giustizia sovranazionale non può funzionare se non funziona il sistema delle relazioni internazionali e se gli Stati che sono gli agenti della comunità internazionale non sentono il dovere di rispettare il diritto internazionale. Nel momento in cui gli Stati che orientano maggiormente le relazioni internazionali sentono di avere le mani libere dal rispetto del diritto internazionale, nel momento in cui l'opinione pubblica non esige più in modo intransigente che coloro che dirigono gli Stati rispettino il diritto internazionale, allora si crea una situazione di anarchia di fronte alla quale non può intervenire un tribunale internazionale. Per esistere un Tribunale internazionale devono esistere obblighi internazionali degli Stati: fin quando c'è Guantanamo, c'è Abu Ghraib, ci sono le eliminazioni mirate nei Territori, la giustizia internazionale rischia di rivelarsi una barzelletta».



il grande teatro di **Dario Fo** Franca **Rame**

Settimo: ruba un pò meno n° 2!
in videocassetta

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(tuned - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Francia, sindacati e genitori in piazza con gli studenti

Adesione ai cortei di domani e sabato contro la legge sul primo impiego

■ di Leonardo Casalino / Parigi

IL BRACCIO DI FERRO tra il governo francese e gli studenti universitari e liceali sulla riforma del diritto del lavoro prosegue e si radicalizza. Le occupazioni delle Facoltà e il blocco dei corsi si sono moltiplicati in tutto il Paese. Brest, Mans, Nantes, Poi-

tiers, Tours, Amiens, Orléans, Reims, la giornata di ieri è stata scandita dalle notizie delle agenzie che annunciavano il diffondersi a macchia d'olio della protesta. Ovunque, la mattina, si sono svolte delle assemblee generali, che a Limoges si sono poi trasformate in un corteo di 5.000 persone che ha attraversato il centro cittadino per coinvolgere anche i liceali all'uscita delle scuole. Dove gli scioperi durano ormai da due o tre settimane si è deciso di ricorrere allo strumento del referendum. Nelle tre università di Lille, ad esempio, la prossima settimana i professori e gli studenti organizzeranno insieme una consultazione la più vasta possibile degli iscritti per decidere se continuare o meno il blocco delle lezioni.

A Nanterre, il presidente dell'Università Olivier Audéod - che pure si è schierato apertamente contro il governo - ha deciso di chiudere i locali per ragioni di sicurezza. Scelta che è dispiaciuta agli studenti e a una parte del corpo accademico che avrebbero preferito svolgere delle assemblee all'interno di ciascun dipartimento. Sempre a Parigi, una ventina di manifestanti, hanno occupato un altro dei centri simbolici della cultura francese: il cortile del Collège de France. Dopo qualche ora sono stati fatti uscire dalla polizia, senza alcun incidente. Alcuni sindacati degli insegnanti universitari hanno deciso ieri di aderire alle manifestazioni degli studenti previste per giovedì e la più importante associazione nazionale dei genitori ha annunciato la sua partecipazione al corteo promosso dalle confederazioni sindacali nazionali per sabato prossimo. Giornata, quella di sabato, che si preannuncia come quella decisiva. Se la partecipazione dovesse essere numerosa in tutta la Francia e se il governo de-

cidesse di non cedere, allora forse si potrebbe arrivare anche alla proclamazione di uno sciopero generale. Il problema per gli studenti è quello di riuscire a convincere a partecipare alle manifestazioni di giovedì e sabato coloro che sono contro la legge del governo, ma che non condividono la scelta di impedire lo svolgimento dei corsi. Ieri mattina, sul campus di

Se il braccio di ferro andrà avanti si potrebbe anche arrivare allo sciopero generale

Grenoble, migliaia di ragazzi e ragazze hanno discusso per ore di questo problema. «Io sono straniera - ha detto una ragazza sudamericana - e se fallisco i miei esami perdo la mia borsa di studio. Non voglio restare in un paese che rende precario per legge il lavoro, ma per favore non danneggiatemi». «Il governo non aspetta che questo, che molliamo adesso. Capisco le preoccupazioni di molti, ma bisogna tenere duro ancora questa settimana» le ha risposto Etienne, studente in storia. Alla fine, con una maggioranza risicata, si è deciso di proseguire il blocco dei corsi sino a martedì prossimo. Dal canto suo il governo non sembra avere intenzione di retrocedere e ha ottenuto anche l'appoggio del presidente della Repubblica Jacques Chirac. Il Ministro dell'Educazione, Gilles de Robbien, ha accusato «gli adulti che mandano avanti nelle strade dei giovani inesperti». L'allusione è al Partito Socialista, il quale naturalmente ha rifiutato qualsiasi accusa di manipolazione della protesta e ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro la legge del governo.



La protesta degli studenti di Lille Foto di Pascal Rossignol/Reuters

Iraq, in 24 ore trovati 80 cadaveri

Ucciso reporter: «Giornalisti armiamoci» Video choc, bimbi oltraggiano corpi

■ di Toni Fontana

«I giornalisti iracheni sono diventati un obiettivo perché sono i soli che continuano a lavorare sul campo, dopo il ritiro degli inviti arabi e stranieri». Basterebbero queste parole per descrivere il clima che si sta determinando a Baghdad. A pronunciarle è stato ieri Shihab al Timini, capo dei sindacati dei giornalisti iracheni che ha chiesto al governo di autorizzare i suoi iscritti a girare armati. Questa posizione è emersa al termine di una drammatica giornata. Al Tamini ha infatti rivolto questa disperata richiesta nel giorno in cui sotto il piombo dei killer è caduto Mushsin Khudeir, redattore (direttore secondo alcune fonti) del settimanale Alef Ba. Khudeir stava tornando in redazione dopo aver preso parte ad una riunione dell'Associazione dei giornalisti nel corso della quale era stata avanzata alle autorità e alle fazioni armate la richiesta di stabilire «la neutralità» della stampa. Pochi minuti dopo è arrivata la risposta dei killer. In pochi giorni sono stati uccisi tre giornalisti. Amjad Hamid, scita, direttore della Tv di stato al Iraqiya è stato crivellato di colpi venerdì scorso assieme ad un suo collaboratore; poche ore dopo un commando ha assassinato Mansuf Abdallah al-Khalifi, speaker in un'emittente sostenuta dal partito Islamico, una formazione moderata sunnita. I giornalisti iracheni, che, come ha osservato il capo del sindacato, stanno coprendo il vuoto lasciato da quelli stranieri,

sono dunque diventati un obiettivo nella sempre più spietata guerra tra le diverse anime del paese. L'eventuale concessione del porto d'armi ai cronisti sopravvissuti alla strage potrebbe dunque rappresentare un nuovo tassello nella corsa alla guerra «tutti contro tutti» che sta dilagando. Ieri negli obitori della capitale sono stati portati 80 cadaveri. Molti quartieri della sterminata città sono stati teatro di stragi ed esecuzioni sommarie. Ragazzini che giocavano a pallone, attirati dall'odore, hanno trovato 29 cadaveri che erano stati da poco fatti sparire in una fossa comune. In un'altra zona sono stati trovati alcuni corpi appesi ai lampioni della luce, altri corpi erano stati orribilmente mutilati. Negli ultimi tempi le stragi hanno assunto proporzioni sempre più massicce, il fatto che anche i corpi vengano trovati in quasi tutti i quartieri, dimostra che ormai la guerra è tra squadre della morte ed eserciti privati sciiti, bande di nostalgici del regime (sunniti) di Saddam, terroristi interessati ad accentuare il già vastissimo caos. In questo clima domani dovrebbe riunirsi il Parlamento eletto tre mesi fa. Non vi è alcun segnale che indichi la possibilità di un accordo tra le diverse anime del paese. Per l'occasione le autorità hanno esteso il coprifuoco dalle 8 di questa mattina alle 16 di domani. I deputati si riuniranno dunque in una Baghdad deserta e ormai nelle mani delle bande armate.

Bush frena la corsa di Crudelia Demon al Senato

L'ex segretaria di Stato della Florida fece vincere il presidente. Ora è sott'accusa per fondi neri

■ di Bruno Marolo / Washington

SI METTE MALE per Crudelia Demon. La corruzione nella politica americana ha ispirato tanti film. Per la prima volta, i politici cercano ispirazione in un cartone animato. Crudelia Demon è il soprannome di Katherine Harris, l'ex segretaria di Stato della Florida che nel 2000 troncò il conteggio dei voti per far vincere George Bush contro Al Gore. Oggi, per tutta riconoscenza, l'uomo che è diventato presidente anche grazie a lei e il fratello Jeb, governatore della Florida, manovrano per affondare la sua candidatura al Senato federale. Crudelia è una fonte di imbarazzo. La sua candidatura galvanizza la base del partito democratico, che si prepara a correre alle urne per fermarla. Il 7 novembre sarà in palio il seggio del senatore democratico Bill



Katherine Harris

Nelson, uno dei due rappresentanti della Florida a Washington. I concorrenti repubblicani hanno tempo fino al 12 maggio per iscriversi alle elezioni primarie in cui sarà scelto lo sfidante. Per ades-

so, soltanto Katherine Harris si è messa in corsa. Si era vantata di poter raccogliere più soldi del senatore Nelson per la campagna elettorale. Invece ha in cassa meno di un milione di dollari, contro gli 8 milioni dell'avversario. Il direttore e il tesoriere della campagna, persa ogni speranza, si sono dimessi in febbraio. Sotto i piedi di Crudelia è scoppiata una mina. Michell Wade, presidente di una ditta che lavora per i militari, ha confessato di averle dato 32 mila dollari sottobanco in cambio del suo appoggio per un contratto da 10 milioni di dollari, mai andato in porto. A Washington, la Casa Bianca ha lasciato trapelare la notizia di una telefonata di Karl Rove, consigliere politico del presidente, per convincere al ritiro la candidata compromessa. Nel fine settimana Crudelia ha annullato un comizio. «Devo riflettere e pregare - ha spiegato - in vista di un importante annuncio».

Cosa voleva dire? Nemmeno i suoi collaboratori lo sanno. Le piacciono i colpi di scena. Nel 2004 si era trovata in una situazione simile. Aveva convocato la stampa davanti a un palco dove una banda suonava inni patriottici e aveva cominciato un discorso con queste parole: «Sono qui per annunciare la mia candidatura al senato... ma non sarà per questa volta». Il soprannome di Crudelia Demon le è stato appioppato da James Carville, lo stratega elettorale di Bill Clinton, dopo la rissa per il conteggio elettorale nel 2000: «Ruba i voti come Crudelia rubava i cuccioli». I giornali hanno dedicato articoli al suo trucco pesante: «Al confronto, i travestiti sui viali di notte sembrano chierichetti». Il comico Jay Leno ha scherzato: «In Florida la polizia ha bloccato un misterioso autocarro. Portava schede elettorali per Bush? No, era carico di mascara per le ciglia di

Katherine Harris». Come segretaria di Stato, dal 1999 al 2002, spendeva tre volte più del governatore. Viaggiava molto all'estero a spese dei contribuenti per «promuovere l'immagine della Florida»: mete preferite Rio de Janeiro e le Barbados, in alberghi da 400 dollari a notte. Nelle elezioni del 2000, con la scusa di escludere i pregiudicati senza diritto di voto, negò le schede a decine di migliaia di neri, in gran parte incensurati. George Bush diventò presidente, nel modo che sappiamo, e si guardò bene dal chiamarla a Washington per l'importante incarico in cui sperava. L'unico berservito per lei fu un posticino da deputata nel Congresso della Florida nel 2002. Da allora Crudelia tenta disperatamente la scalata alla politica nazionale e il partito repubblicano la respinge verso l'armadio in cui sono rinchiusi gli scheletri degli scandali passati.

Aviaria, l'Ungheria annuncia un vaccino

BUDAPEST Il primo ministro Ferenc Gyurcsany ha annunciato che ricercatori ungheresi hanno messo a punto, e sono in grado di produrlo su scala industriale, un vaccino contro il virus dell'influenza aviaria H5N1 sugli uomini. La notizia della sperimentazione del vaccino, capace ora di proteggere l'uomo contro l'infezione, era stata annunciata in Ungheria già nei mesi scorsi. Il vaccino viene prodotto nello stabilimento della ditta Omninvest, a Piliborsjoneoe, 40 chilometri da Budapest. La produzione si svolge ormai a pieno ritmo, e la commercializzazione del prodotto comincerà alla fine di questo mese, ha precisato il primo ministro. Omninvest è riuscita ad elaborare una tecnologia speciale per la produzione su larga scala. Gyurcsany ha fatto vedere ai giornalisti ampole di vaccino, contenente il siero, con sei microgrammi di agente attivo, capace di immunizzare l'uomo contro il virus aviaria, contagioso finora solo fra animali, ma in condizioni speciali anche per l'uomo.



lottomarzo

la musica è donna.

Tina Turner, Madredeus, Neneh Cherry e altre grandi interpreti femminili della musica internazionale in un fantastico cd.

in edicola con l'Unità
7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15
mercoledì 15 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Salari

Le retribuzioni al lordo delle ritenute fiscali e contributive sono cresciute nel 2005 del 2,8%. Il dato diffuso dall'Istat, secondo i sindacati, non rappresenta la situazione reale delle buste paga degli italiani che al netto delle ritenute difenderebbero a malapena il potere d'acquisto dei salari



SI DEFINITIVO DEL SENATO AL REIMPIEGO DEGLI OVER 50

Via libera definitivo del Senato al decreto legge sul sostegno al reddito destinato al reimpiego dei lavoratori ultracinquantenni e sulla proroga dei contratti di solidarietà. Il provvedimento, che riguarda 3 mila lavoratori ultracinquantenni, è stato approvato senza ulteriori modifiche rispetto a quelle già effettuate alla Camera. In particolare il provvedimento interessa i lavoratori di centri industriali sardi in crisi e del polo elettronico abruzzese.

TOCCA LIVELLI RECORD IL DEFICIT CORRENTE DEGLI USA

Il deficit corrente americano nel quarto trimestre 2005 è salito del 21,3% al livello record di 224,9 miliardi di dollari. Lo ha reso noto il Dipartimento del commercio americano. Il dato è peggiore delle attese degli analisti, che avevano pronosticato un rosso attorno a 218 miliardi. Per l'intero 2005 il deficit delle partite correnti si è attestato al livello record di 804,9 miliardi, pari al 6,4% del pil Usa. Si tratta del 9° rosso record delle partite correnti nel corso degli ultimi 10 anni.

L'Irap «incompatibile» con l'Europa

L'abolizione della tassa aprirerebbe un buco di 35 miliardi. E Tremonti fa propaganda

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TASSA L'Irap è un'imposta non compatibile con la normativa comunitaria. Lo ha sostenuto l'avvocato generale presso la Corte di Giustizia dell'Ue, che ha sede nel Granducato del Lussemburgo. L'opinione dell'avvocato, Christine Stix-Hackl, non è la sentenza. È

infatti il giudizio che potrà, come non potrà essere seguito, alla fine dell'istruttoria, dalla Corte. Le "conclusioni" dell'avvocato, hanno ripreso quelle già espresse dal suo predecessore, andato via dall'ufficio nello scorso mese di gennaio, ribadendo il contrasto dell'Irap, istituita nel dicembre del 1997, con l'esistente sesta diret-

spesa la raccomandazione dell'Ecofin, ha voluto fare dello spirito. "L'Irap - ha detto - è stata una follia, bisogna essere veramente comunisti per imporre delle tasse sul reddito, sul lavoro e sul debito". La replica di Pier Luigi Bersani (Ds-Pse): "Se Tremonti voleva, in questi anni, ripristinare le sette tasse che l'Irap ha cancellato, aveva tutto il tempo per farlo. Non faccia l'agit prop appoggiando interpretazioni giuridiche che possono danneggiarci". Per Bersani, nessuno ha giudicato che l'Irap fosse intoccabile a cominciare dall'esigenza di alleggerire l'imposta nella parte che riguarda l'impo-



Il ministro Tremonti con il collega francese Breton e il Commissario Almunia. Foto di Yves Logghe/Agf

Il ministro dell'Economia: solo un comunista poteva inventare una cosa simile

va europea sull'Iva ma con la fissazione di alcuni paletti sugli effetti della eventuale sentenza, sempre che il pronunciamento ricada lo stesso giudizio. Questi effetti dovrebbero entrare in vigore, secondo il parere di Stix-Hackl, soltanto "a partire dalla fine dell'esercizio tributario durante il quale la stessa sentenza sarà pronunciata". Si calcola che ciò potrà avvenire entro la fine dell'anno. Ci saranno delle eccezioni soltanto per chi ha presentato ricorso entro il mese di marzo dello scorso anno. Sul giudizio espresso dall'avvocato generale, il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, a Bruxelles per ripetere ormai per la settima volta che la Finanziaria del suo governo è stata graziata e che è stato momentaneamente so-

Bersani: se Tremonti voleva reintrodurre le sette tasse sostituite dall'Irap poteva farlo

nibile-lavoro. Enrico Letta (Margherita-Alde) ha dichiarato: "Se l'Irap è una tassa così dannosa e comunista perché Berlusconi e Tremonti dopo averne promesso l'abolizione in tutte le ultime campagne elettorali non ne hanno modificato nemmeno una virgola?". Per Letta si tratta di una reazione "demagogica e contraddittoria". La Corte di Giustizia aveva deciso di riaprire la discussione su suggerimento dell'ex avvocato generale Jacobs il quale, nelle sue conclusioni, non aveva affrontato la questione dei rimborsi. Si dice che, in assenza di provvedimenti, la cifra potrebbe aggirarsi attorno ai 35 miliardi di euro. Tuttavia, gli effetti potrebbero avvertirsi soltanto nel 2007. Nella sua valutazione, l'avvocato conviene sulla

situazione in cui si è venuta a trovare l'Italia: portata in "giudizio" davanti alla Corte per via di una causa intentata dalla Banca Popolare di Cremona all'Agenzia delle Entrate, l'Italia aveva ottenuto il via libera dalla Commissione europea che aveva garantito la compatibilità dell'Irap con la normativa dell'Unione.

Come detto, ieri l'Ecofin ha, per l'ultima volta del complicato percorso comunitario, acceso il semaforo verde per la Finanziaria italiana. La procedura per il deficit eccessivo è stata accantonata. Tremonti è contento perché "non vi sono rischi per l'andamento dei conti pubblici". Tuttavia, come è noto, la Finanziaria dovrà essere applicata in maniera piena ed efficace e, peraltro, restano ancora da specificare le misure per la riduzione del disavanzo per il 2007. Secondo gli impegni presi con la Commissione europea. Lo stesso Tremonti ha detto ieri che sarà necessario operare dei "monitoraggi e dei controlli sulla Finanziaria che dovrà essere seguita da un'altra Finanziaria rigorosa".

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO

«Se Bruxelles cambia opinione l'Italia chiederà i danni»

«Il governo la demonizza, ma non l'ha abolita»

di Angelo Faccinotto / Milano

Onorevole Visco, cosa accadrebbe se la Corte di giustizia europea dovesse decidere di cancellare l'Irap già a partire dal 2006?

«Credo che la richiesta dell'avvocato generale della Corte Ue non verrà accolta. Di fatto con questo parere si rinvia tutto al giudice italiano. È una patata bollente rispedita al mittente».

Tremonti è scatenato, se la prende con Prodi e dice che solo un comunista poteva inventare un'imposta così, riferendosi, credo, a lei che come ministro ne è stato il «padre». Cosa risponde?

«Come mai il governo attuale, che la demonizza, non l'ha abolita, visto che ha avuto cinque anni di tempo? Perché nel programma della Casa delle libertà non



ne è prevista l'abolizione, ma solo una progressiva riduzione? Come mai Vitalletti (presidente della commissione di studio sul federalismo fiscale, ndr), che è uno dei principali collaboratori di Tremonti, la sostiene? Basta porsi queste domande per comprendere la strumentalità della posizione del ministro».

Governo a parte, qual è l'opinione prevalente su quest'imposta?

«Chirac, che comunista non è, ha annunciato di voler fare un'operazione di questo genere. Un'operazione che noi abbiamo fatto nel 1997-1998. In Giappone l'hanno introdotta dopo averla studiata da

noi, in Italia. C'è in Ungheria. È vigente da tempo immemorabile in diversi stati degli Stati Uniti. E tutti i giuristi ritengono il ricorso totalmente infondato, eccetto quelli che lo hanno presentato naturalmente».

Se dovesse venire cancellata, però a pagarne le spese sarebbe il prossimo governo.

«L'introduzione dell'Irap era stata autorizzata dalla Commissione, che aveva affermato con una lettera come non ci fosse alcun contrasto dalla sesta direttiva Iva. La cosa grave è che la Commissione possa cambiar parere».

Cosa accadrebbe in questo caso?

«Se fra quattro o cinque anni si dovesse arrivare effettivamente alla soppressione dell'Irap, la Commissione dovrebbe pagare i danni provocati all'Italia. È una questione di certezza del diritto.

Tuttavia il collegio, sull'argomento, è molto diviso».

A quanto ammonterebbero questi danni?

«Se si dovesse effettivamente procedere ai rimborsi, va ricordato che l'Irap vale circa 30 miliardi di euro all'anno».

Era inevitabile che si giungesse a questo punto?

«A questo punto non si sarebbe giunti se il governo italiano l'avesse difesa in fase istruttoria. Tremonti, invece, ha imposto di lasciar fare. D'altra parte in questi anni il centrodestra ha sempre fatto finta che non fossero loro a governare, rovesciando ogni responsabilità sulla sinistra. Comunque non si arriverà a questo punto, perché, come dicevo, la questione sollevata è infondata».

Quindi le dichiarazioni di Tremonti?
«Fasulle. Sono strumentalizzazioni».

All'associazione «Bona la prima» 100mila euro di regalo elettorale

Sono ben 861 gli enti che beneficeranno degli stanziamenti previsti dalla cosiddetta Legge Mancina. Sport e religione i settori più avvantaggiati

/ Milano

Dallo ski college di Clusone all'associazione culturale romana «Bona la prima», dalla ristrutturazione del cimitero del comune di Albaretto della Torre ai fondi per mettere in sicurezza un incrocio sulla trafficata via Nettunense sul territorio del comune di Aprilia. Arrivano fondi a pioggia, dal Nord a Sud, per l'attuazione degli interventi previsti con il rifinanziamento della cosiddetta Legge Mancina. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo mano al «portafoglio pubblico» e con un decreto ha distribuito 195 milioni di euro per realizzare ben

861 interventi. L'elenco riempie 58 pagine ed ha richiesto la pubblicazione di un supplemento della Gazzetta Ufficiale. I soldi erano stati stanziati durante l'esame parlamentare del decreto collegato con la Finanziaria. Ma per l'attribuzione dei soldi non è stato attivato alcun bando, o graduatoria. È invece stato seguito un complesso meccanismo di attribuzione: i beneficiari e le priorità sono stati indicati, a ridosso dello scorso Natale, con un atto di indirizzo parlamentare firmato dai presidenti delle commissioni Bilancio e Lavori pubblici di Camera e Senato.

I fondi, che potranno essere revocati se non saranno realizzati gli interventi previsti, spaziano davvero in tutti i campi: dalla sistemazione di antichi palazzi (come Villa Gronck di Imperia) o teatri, come il Donizetti di Bergamo che beneficia nel complesso di 1,6 milioni di euro; alle piccole

In totale sono stati distribuiti 195 milioni
Nessun bando per l'attribuzione dei contributi

associazioni culturali delle quali è difficile trovare traccia anche su internet. Finiscono così 100mila all'associazione culturale romana «Bona la Prima» per valorizzare giovani artisti; altri 20mila euro serviranno per rinnovare pavimenti e illuminazione dell'onlus «Rufino Turraino» di Concordia Sagittaria (Venezia). Sport e religione sono i settori più gettonati dalla pioggia di euro. Ben 129 finanziamenti sono attribuiti a parrocchie, 23 a diocesi, 6 a curie, 11 ad arcidiocesi, 13 a chiese e conventi. Ma anche molti fondi destinati ai comuni sono finalizzati a interventi per ristrutturare monasteri o santuari.

Qualche finanziamento arriva anche ad altre confessioni. Ci sono così i soldi per creare un centro culturale islamico (200mila euro) dati all'associazione Acmid Donna di Roma) e altri destinati agli evangelisti di Associazione Operazione Mobilitazione di Ivrea. Sul fronte sportivo va bene all'as-

Si rifaranno pavimenti e illuminazioni
Il comune più ricco è quello di Barcellona Pozzo di Gotto

sociazione sportiva dilettantistica Aurelia che prende 500mila euro per l'adeguamento degli impianti. Ma altrettanti soldi finiscono all'associazione «ciclismo di Marca» per la realizzazione di una pista di ciclocross e del parcheggio per i mondiali di ciclocross del 2008. A battere tutti è però lo stadio del rugby di Monigo-Treviso che incassa da solo 1,2 milioni. Beneficiari ci sono sia per la montagna sia per il mare e i laghi: dallo Ski college di Clusone allo Yacht Club Mila del comune di Como. Ad incassare di più è il comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) che, per due interventi, incassa circa 4 milioni.



ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA

Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata ex art. 6 comma 1, lettera b) ed art. 23 comma 1, lett. a, D.Lgs 157/95, per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali della sede dell'Autorità Portuale di Napoli e di altri locali di pertinenza della stessa, ubicati nel porto di Napoli, è stata aggiudicata all'impresa FLORIDA 2000 s.r.l., che ha offerto il ribasso del 15% sul prezzo a base d'asta di euro 220.000 e quindi per un importo annuo netto di euro 187.000,00 più I.V.A.. L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II dell'11 marzo 2006 n. 59 (Sezione commerciale). Napoli, li 15.03.06
IL PRESIDENTE
Francesco NERLI

Conto alla rovescia per l'attacco dell'Enel a Suez

Vola il titolo della società francese dopo il fallimento della via diplomatica

di Roberto Rossi / Roma

A GIORNI Qualche operatore scommette che sarà lanciata il prossimo fine settimana. Altri sostengono che sarà un po' più avanti. Quello che è certo, secondo fonti interne, è che per l'offerta di pubblico acquisto di Enel su Suez è «solo questione di giorni».

Quanti? «Non due o tre» sottolinea una fonte sentita da Reuters. Questo lasso di tempo non dipende da motivazioni tecniche. L'opa di Enel è già pronta. I finanziatori sono stati trovati, la documentazione è sistemata o quasi. Quello che l'ex monopolista attende è un segnale dall'Europa e uno dalla Francia. L'uno conseguenza dell'altro. Sotto la pressione della Commissione Ue, Parigi dovrebbe garantire di non usare «metodi sleali» per bloccare l'eventuale opa su Suez.

In poche parole Enel teme il braccio di ferro con il governo francese. Il quale potrebbe inchiodare l'offerta Enel per anni. Il precedente c'è già. L'Italia lo fece con Edf nel 2001 quando entrò nell'azionariato di Italeria. Solo che allora c'erano in ballo tre miliardi circa, il colosso francese non era quotato, era diretta espressione dello Stato (cosa che è tutt'ora rimasta) e, so-

La società di Conti teme un braccio di ferro con Parigi che inchiodi l'offerta per anni

prattutto, andava alla conquista del secondo produttore di energia elettrica italiano. Oggi la situazione è differente. Enel ha messo in campo 50 miliardi, è una società quotata (controllata dallo Stato al 30%), con delle pretese verso un'azienda le cui attività elettriche sono in Belgio (Electabel). L'offerta di Enel, quindi, non metterebbe in discussione l'autonomia energetica della Francia, né tanto meno i suoi interessi vitali.

Insomma Enel vorrebbe che Parigi lasciasse fare al mercato e vorrebbe che a decidere fossero gli azionisti Suez. Chiamati a scegliere o l'offerta in contanti di Enel o la fusione con Gaz de France annunciata dal primo ministro Dominique de Villepin due settimane fa. Ma per far questo è necessario che si muova l'Europa.

In questa direzione vanno le parole del commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes, e quelle del ministro del Tesoro italiano Giulio Tremonti a colloquio ieri. «Sono sempre determinata e pronta a ridurre le distanze tra le due posizioni», ha fatto sapere il commissario olandese, ri-



L'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. Foto di Claudio Onorati/Ansa

badendo che la Ue sarà «rigida e severa» nell'esaminare la vicenda. Vicenda nella quale «ci sono elementi che non sono di mercato» ha aggiunto il vicepremier riferendosi dell'annunciata fusione Gdf-Suez: «elementi anomali», ha ribadito, visto che ad annunciare l'integrazione tra il primo e il secondo operatore di Francia è stato il governo di Parigi e che per rendere operativo il progetto saranno necessarie modifiche normative e forse costituzionali.

Intanto la Borsa sta già prendendo posizione. Ieri i titoli del grup-

po Suez hanno chiuso con un rialzo del 5,41% a 35,84 euro. Gaz de France, promesso sposo di Suez che giovedì annuncerà i suoi risultati, ha invece ceduto lo 0,48% a 29,05 euro. Enel ha chiuso con il prezzo di riferimento in progresso dello 0,92% a 7,021. Il prossimo consiglio di amministrazione - chiamato a esaminare i conti 2005 - è in programma per mercoledì prossimo, alla vigilia dell'appuntamento con la comunità finanziaria internazionale che l'amministratore Fulvio Conti ha in agenda per il giorno successivo a Londra.

Crac Parmalat, i revisori sapevano

In aula a Milano la consulente dei pm punta il dito contro banche e analisti

/ Milano

SENZA CONTROLLI Falsificazioni di ogni tipo, banche pronte a confezionare operazioni nascondi-debito e altrettanto pronte ad intrascare ricche commissioni,

revisori nel migliore dei casi più simili a notai che a controllori, analisti in conflitto di interesse.

È questo lo sconcertante panorama che ha portato al crack da 13,5 miliardi di Parmalat nella ricostruzione di oltre 5 ore effettuata ieri dalla consulente dei pm, Stefania Chiaruttini davanti alla prima sezione del tribunale di Milano. L'occasione è stata l'udienza nel processo per agguaggio che vede coinvolti 20 imputati, tra cui l'ex patron di Collecchio, Calisto Tanzi.

«Gli analisti, che hanno continuato a dare il loro "buy" in massa sul titolo Parmalat fin quasi alla vigilia dell'insolvenza, per l'80% - ha detto la consulente Chiaruttini - erano in conflitto d'interesse, cioè lavoravano per le banche che piazzavano le obbligazioni e i titoli Parmalat». Un

Nella ricostruzione emerge la rete di complicità che ha portato al buco da 13,5 miliardi

unico analista, poi, mantenne il "buy" fino alla fine: era Andy Smith, di Citigroup, una delle banche più coinvolte nella gestione Tanzi. «Ma, mentre consigliava agli altri di acquistare titoli Parmalat - ha sottolineato la consulente -, la banca Usa era venditrice netta sul mercato. Citibank lavorava con Parmalat dal 1993, sapeva che cliente era».

Più volte nell'aula del tribunale di Milano è stato citato il nome dell'elettrica Ubs, che tra le altre cose «si presta a far apparire che gli spread sui tassi pagati da Parmalat siano inferiori a quelli realmente concordati, così ingannando il mercato sull'affidabilità finanziaria del gruppo. Ubs architetta l'emissione da 420 milioni di euro, che coinvolge anche il banco Totta, che farà entrare nelle casse di Parmalat effettivamente solo 110 milioni». Insomma, il gruppo di Collecchio, nella ricostruzione della Chiaruttini, finisce «per comprare due volte il proprio rischio», mentre Ubs ha una completa copertura del rischio di credito e incassa ben 20 milioni di commissioni.

Quanto alle società di revisione, «sapevano della reale situazione di Parmalat». La consulente dei pm ha portato ad esempio una serie di carteggi, come la mail mandata da Adolfo Mamoli (Deloitte & Touche) alla società partner brasiliana. Alle richieste di verifica su Bonlat, società di "disarcia" del gruppo Parmalat, Mamoli risponde: «se facciamo la verifica rischiamo di perdere l'incarico». Per il 28 marzo sono previste le testimonianze degli ex-manager Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina.

CRISI GETRONICS

Incontro al ministero, ma l'azienda non si presenta

■ Incontro senza azienda, ieri, al ministero delle Attività produttive, convocato, nel giorno dello sciopero generale dei lavoratori del gruppo - che ha fatto registrare un'adesione altissima - per affrontare la crisi della Getronics. L'atteggiamento della società ha provocato le reazioni di Fiom, Fim e Uilm che, in una nota, oltre a considerare l'atteggiamento dell'azienda «offensivo verso i lavoratori e verso le istituzioni», hanno invitato i lavoratori a proseguire nello stato di agitazione confermando il blocco delle prestazioni straordinarie, della reperibilità e delle altre forme di disponibilità «verso una dirigenza che, arrogantemente, fugge dal confronto anche in un momento così difficile». Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno anche deciso di convocare il coordinamento delle Rsu per decidere ulteriori iniziative di lotta a sostegno delle posizioni sindacali ed hanno

diffidato l'azienda dal «procedere, con pressioni individuali sui singoli lavoratori, a modifiche organizzative, dei turni, delle mansioni e delle sedi di lavoro che devono essere invece precedute da verifiche e da accordi con le rappresentanze aziendali».

Lo sciopero di ieri era stato proclamato contro la decisione di Getronics Nv (la casa madre olandese) di vendere la controllata italiana. Getronics Italia è una società in cui la Corporate olandese Getronics Nv ha fuso la ex Olivetti Informatica (poi Wang Global) e la ex Olivetti Ricerca che furono acquisite, rispettivamente, nel 1998 e nel 1999. La Getronics conta 27mila dipendenti sparsi in 30 paesi. Getronics Italia è articolata su 16 sedi operative sparse su tutto il territorio nazionale e, assieme alle controllate, occupa circa 2mila persone.

Gli edili dicono no alla «Bolkestein all'italiana»

Grande successo dello sciopero a sostegno del rinnovo del contratto e per la sicurezza

di Felicia Masocco / Roma

Bolkestein all'italiana c'è anche questo nella vertenza degli edili che ieri hanno scioperato per otto ore in tutta Italia. Era dal 1996 che i sindacati non proclamavano uno sciopero generale nel settore, allora furono gli effetti nefasti di Tangentopoli a portare alla protesta. Lo sciopero di ieri che ha avuto adesioni tra il 70 e l'80% con cantieri chiusi un po' dovunque si deve all'impossibilità di rinnovare il contratto. I sindacati chiedono 81 euro di aumento per il recupero dell'inflazione e 79 euro per il contratto territoriale, ma della parte economica in cinque mesi di trattative non si è mai parlato. Per discuterne l'Ance, l'associazione dei costruttori, pone infatti due pregiudiziali. La prima riguarda l'introduzione di una norma che richiama la direttiva Bolkestein che tante critiche si è tirata dietro a livello europeo. Per i costruttori un operaio edile che da Palermo va a lavorare a Bologna deve essere «inquadrate» in Sicilia, de-

ve restare iscritto alla Cassa edile palermitana, e anche il contratto territoriale deve essere quello della provincia di provenienza. Il tutto per risparmiare sull'indennità di trasferta. La seconda riguarda l'eliminazione del vincolo per il quale un'impresa appaltante resta responsabile in solido con l'impresa subappaltatrice per quanto riguarda i diritti contrattuali dei lavoratori. Entrambe le proposte sono giudicate inaccettabili dai sindacati che colgono l'occasione per denunciare come una buona parte delle imprese continui a disattendere accordi che potrebbero contrastare il sommerso e di conseguenza gli infortuni in cantieri che nel gioco al ribasso dei subappalti si aprono e vivono all'insegna della riduzione dei costi. Compresi quelli per la sicurezza.

In particolare Fillea-Cgil, Feneal-Uil e Filca-Cisl puntano l'indice contro il «sabotaggio» del Dure, il documento unico della regolarità contributiva che attraverso controlli

incrociati di Inps, Inail, Casse edili consentirebbe di stanare irregolarità ed evasione fiscale e contributiva. La vertenza degli edili (1 milione e 200 mila quelli censiti) è dunque qualcosa in più della rivendicazione pur legittima di aumenti salariali. Per questo ieri moltissimi cantieri sono stati bloccati a cominciare dalle «grandi opere» e migliaia di lavoratori hanno partecipato ai presidii di Bergamo, Venezia, Genova, Roma. Qui in cinquemila si sono radunati in piazza Santi Apostoli dove hanno parlato i segretari romani di Filca, Stefano Macale, e Feneal Francesco Sannino, e il segretario generale della Fillea Franco Martini. «Le pregiudiziali dell'Ance devono scomparire dal tavolo, le trattative devono riprendere - afferma Martini - Qui non solo si negano gli adeguamenti salariali, ma si pretendono modifiche normative che avrebbero l'effetto di rendere ancora più fragili le difese contro il dilagare del lavoro irregolare e del subappalto incontrollato».



I lavoratori edili ieri in corteo a Roma. Foto Francesca Ruggieri/Ansa

La giornata di protesta ha coinciso con la data scelta dall'Ance per celebrare il suo sessantesimo anniversario. Il presidente Claudio De Albertis e il vertice dell'associazione sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente Ciampi al quale hanno rappresentato un settore in ottima salute, con 2 milioni di occupati e 130 mi-

liardi di investimenti. Una quadro confermato dal Capo dello Stato: «Tutti riconoscono che la crescita di questi anni, sia pur debole, è dovuta al settore delle costruzioni», ha detto Ciampi.

I sindacati sono d'accordo e per questo capiscono ancor meno le pretese della loro controparte.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



dal 18 marzo in edicola € 5,90 + prezzo del giornale

Umberto De Giovannangeli e Rachele Gonnelli

Hamas pace o guerra?

La nascita, il consolidamento e il trionfo elettorale di Hamas: dall'Intifada dei kamikaze alla conquista della maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento palestinese. «Hamas: pace o guerra?» è un viaggio nel composito universo di Hamas, alla scoperta degli uomini, delle idee, dei propositi futuri che animano i «nuovi padroni» della Palestina.

«Per favore, non fate del male a Mediaset»

Confalonieri annuncia risultati record per le tv di Berlusconi, ma teme il dopo-voto

di Laura Matteucci / Milano

IL LAMENTO «Quando si parla di rischio politico per Mediaset, e se ne parla molto in questi giorni di vigilia elettorale, si deve considerare che interventi penalizzanti verso la nostra azienda sarebbero in realtà rivolti contro il mercato, e andrebbero a creare danni a

un'impresa sana e competitiva». Fedele Confalonieri, presidente del gruppo Mediaset, nella conferenza telefonica con gli analisti di presentazione dei dati 2005 la butta in politica. Un lamento prelettorale in piena regola. Nel giorno del confronto tv Prodi-Berlusconi, mette le mani avanti (meglio, le affonda nel dopo 10 aprile), e aggiunge: «Sarebbe paradossale colpire una realtà aziendale, una delle poche in Italia dove l'innovazione e la ricerca sono una prassi e non un vuoto slogan, e dove la redditività e la capacità di competere anche a livello internazionale sono straordinariamente alte». Che la redditività dell'azienda del premier sia sempre più alta, è un fatto. Tutti gli indici del 2005 sono in crescita. Per Mediaset è l'ennesimo

anno record. L'utile netto aumenta del 9,8% a 603,4 milioni, in linea con le attese, il dividendo trazionisti passa a 0,43 euro per azione da 0,38 dell'anno scorso. I ricavi ammontano a 3,678 miliardi (+7,5%). Anche i margini salgono. La posizione finanziaria netta consolidata passa da +62 milioni di fine 2004 a -358 milioni di fine 2005; causa principale l'esborso di 400 milioni per l'esecuzione del piano di buyback.

Canale 5 straccia Rai1. Utile e ricavi in aumento anche per Publitalia

Nel 2006 atteso un ulteriore miglioramento

Per il 2006 Mediaset si aspetta un «ulteriore miglioramento» del risultato operativo. Già nel primo trimestre, la raccolta di Publitalia è salita del 2-3% (ma gli uomini del presidente sperano in qualcosa di più). A gonfie vele anche il digitale terrestre. Mediaset Premium ha venduto dal lancio (luglio 2005) 1,9 milioni di carte ricaricabili e 2,1 milioni di ricariche. A fine 2006 le carte prepagate saranno 2,5 milioni.

Peraltro, oltre ai diritti televisivi già conquistati per la trasmissione delle partite della Juventus e dell'Inter, il gruppo è «in fase di chiusura anche con Roma, Lazio e Milano», annuncia il vice presidente Mediaset Pier Silvio Berlusconi. Record anche per le reti tv in chiaro. Sul target commerciale (15-64 anni) Mediaset conferma il primato superando la Rai in tutte le fasce orarie. Nel 2005 le sue reti hanno registrato in prima serata uno share del 42,8% (+0,5% sul 2004). Le tre reti Mediaset sono leader con il 44,7% in prime time e il 43,9% nelle 24 ore. Canale 5 è prima rete assoluta. Nei primi due mesi del 2006 le reti Mediaset ottengono poi uno share pari al 42,5% in prime time e al 41,2% nel totale della giornata. Canale 5 mantiene il primo posto davanti a Rai 1 con un distacco di oltre quattro punti di share in tutte le fasce di riferimento.

cordando anche l'ingresso di altri operatori, vedi Telecom, «in un nuovo business che segna il matrimonio tra telefonia mobile e televisione digitale». Stessa musica in Spagna, dove Telecinco si conferma la televisione più vista (share del 22,3%), e nel 2006 punta a consolidare la leadership della raccolta pubblicitaria e degli ascolti in tutti i target e nelle principali fasce orarie. Tutto bene in quel di Arcore, insomma. Come sempre. Sempre che dalla politica non arrivi qualche colpo basso, per carità.



Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Voci su Costamagna Unipol vola in Borsa

Balzo di Unipol in Piazza Affari sulle voci che davano come possibile l'arrivo, con la carica di amministratore delegato, del banchiere Claudio Costamagna in uscita da Goldman Sachs. Il più 5,19% registrato in chiusura dal titolo della compagnia bolognese, però, probabilmente non si spiega solo con le voci, peraltro smentite sia dal diretto interessato che da Unipol. Dietro la rincorsa presa dal titolo Unipol, che ha raggiunto 2,79 euro, ci sono anche altri movimenti che coinvolgerebbero la compagnia assicurativa che, dopo l'accordo con Bnp Paribas su Bnl, si trova ad avere oltre 4 miliardi in cassa. Una cifra che i vertici della Lega delle cooperative dovranno gestire e che qualcuno ipotizza sarebbe già pronta per nuove azioni sul mercato, questa volta non bancario ma assicurativo. Una nota sottolinea come l'assetto manageriale del gruppo «sarà conseguente al piano strategico, che verrà discusso e approvato nei prossimi mesi dagli organi societari».

SENTENZE

Il Tribunale avvicina Alitalia a Volare

Il Tribunale di Roma ha accolto il reclamo di Alitalia contro la decisione, presa a fine gennaio, in via d'urgenza, il tribunale aveva parzialmente accolto il ricorso di Air One contro la partecipazione di alitalia alla gara per volare. Alitalia, con un'offerta di 38 milioni, era risultata prima nella gara per l'assegnazione della compagnia in amministrazione straordinaria, ma finora il ministero delle Attività produttive aveva bloccato l'assegnazione proprio in attesa delle decisioni del tribunale. È quindi imminente l'aggiudicazione di Volare, come ha preannunciato Pierluigi Borghini, presidente del comitato di coordinamento per le iniziative sull'occupazione di Palazzo

Chigi, dirigente della presidenza del Consiglio, durante l'incontro di ieri fra Alitalia, sindacati e rappresentanti del governo. L'incontro, convocato per esaminare le azioni di risanamento e rilancio della compagnia, è durato circa un'ora e mezza. Le parti hanno convenuto di aggiornare il confronto al prossimo 30 marzo. Le parti hanno comunque convenuto di proseguire già dalla prossima settimana, il confronto tecnico in sede aziendale su alcuni temi specifici quali il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti lo scorso 31 dicembre, la verifica sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali e l'applicazione degli accordi di categoria. Il lavoro tecnico sarà poi verificato nell'incontro

previsto per il 30 marzo. Un comunicato del ministero delle Attività produttive rileva che l'Alitalia ha manifestato la piena disponibilità ad articolare in sede aziendale una serie di tavoli di confronto sulle specifiche problematiche inerenti il rinnovo dei contratti scaduti il 31 dicembre 2005, sulla verifica dell'impiego degli ammortizzatori sociali, nonché riguardanti le tematiche sull'applicazione delle intese per le singole categorie. Gli incontri potranno avviarsi a partire dalla corrente settimana. Una particolare attenzione sarà posta sulla vertenza Alicos, il call center dell'Alitalia, e sul rinnovo del contratto AssoAereo.

ASSIEME A MC DONALD'S

Cremonini invade la Russia con gli hamburger

Il gruppo Cremonini fornirà, attraverso la controllata Inalca, hamburger per il mercato russo a McDonald's. L'accordo raggiunto con il gigante della ristorazione Usa prevede la costruzione di un impianto a Mosca per la produzione destinata a tutti i ristoranti del gruppo presenti in Russia, con un fatturato iniziale di circa 40 milioni di euro.

L'impianto, per il quale è previsto un investimento di 10 milioni di euro, sarà ultimato entro la fine del 2007 all'interno di un centro di distribuzione Inalca, attualmente in costruzione, e avrà una capacità produttiva di oltre 20 mila tonnellate annue. Questo accordo permetterà a Cremonini, una volta avviata la produzione in Russia - spiega una nota - di raddoppiare il proprio fatturato con McDonald's e di consolidare la propria presenza sul mercato russo. Inalca spa, leader in Italia e uno dei principali operatori europei nel settore delle carni bovine, nel 2005 ha realizzato ricavi consolidati per 903,3 milioni



Foto di Jeff Roberson/Agf

di Euro, dei quali il 34% generati da esportazioni verso Paesi Europei, Est Europa e Africa centrale. Il Gruppo Cremonini, con circa 6.700 dipendenti, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa, ed opera in tre aree di business: produzione, distribuzione e ristorazione. Dopo l'annuncio dell'intesa con McDonald's, i titoli Cremonini hanno guadagnato in Borsa il 4,2% attestandosi a 2,2 euro con 1,5 milioni di pezzi passati di mano contro una media di 30 giorni di 270 mila titoli giornalieri.

ANTITRUST FRANCESE

Le grandi firme del lusso multate per 46,2 milioni

L'antitrust francese ha presentato oggi una fattura assai salata ai più bei nomi della profumeria e della cosmesi di lusso e ai loro distributori. Per essersi accordati sui prezzi, ostacolando così la concorrenza, tredici «big» del settore, da Chanel a LVMH passando per l'Oréal, dovranno ora sborsare 46,2 milioni di euro. Il leader mondiale del lusso, che attraverso le sue marche Dior, Givenchy, Guerlain e Kenzo, si è preso la multa più alta (5 milioni), ha già annunciato che farà appello.

Al termine di un'inchiesta sul periodo 1997-2000, la direzione generale della concorrenza, dei consumi e della repressione anti-frode ha appurato che le grandi marche del settore si erano accordate con i loro distributori «affinché ogni prodotto fosse venduto al dettaglio a un prezzo unico, sopprimendo così ogni possibilità di far giocare la concorrenza». Guai inoltre ai dettaglianti che non ubbidivano al loro diktat: secondo l'antitrust i tredici marchi inoltre avrebbero addirittura organizzato una specie di



Sfilate Christian Dior a Parigi. Foto Ansa

«polizia dei prezzi» per effettuare controlli sui prezzi praticati. Secondo l'authority francese, la polizia era incaricata di «esercitare pressioni, accompagnate da minacce di rappresaglia commerciale, sui distributori che si rifiutavano di praticare i prezzi imposti dalla marca e che volevano far giocare la concorrenza abbassando i prezzi». Queste pratiche, accusa sempre l'antitrust, hanno avuto l'effetto di «confinare la concorrenza» impedendo ai consumatori di comprarsi il suo profumo a un prezzo meno caro.

BREVI

Stm Sciopero spontaneo e corteo a Catania contro lo smantellamento

Sciopero spontaneo del personale ieri alla StMicroelectronics di Catania. Un migliaio di lavoratori, a partire dalle 14, hanno incrociato le braccia e si sono riuniti nei locali della mensa. Si è poi snodato un corteo che ha raggiunto il piazzale antistante la direzione aziendale. La protesta è contro lo smantellamento del reparto Ews, quello dedicato ai controlli sulle schede di silicio. L'azienda prevede infatti la delocalizzazione di 56 macchine di test da Catania verso Singapore. Il processo di trasferimento macchine era stato avviato, ma aveva successivamente subito uno stop, per riprendere ieri. Da qui la protesta. «Questa iniziativa - ha detto Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom Cgil siciliana - dimostra ancora una volta la volontà di Stm di disimpegno dalla Sicilia. Tutto ciò accade nell'assoluta indifferenza della Regione, con il presidente Cuffaro troppo impegnato nelle campagne elettorali per accorgersi che la più grande industria siciliana comincia a levare le tende dall'Isola».

Bull e PcStation Oggi manifestazioni davanti ai consolati francesi

Oggi sciopero e presidi davanti ai consolati francesi nelle città sedi di stabilimento per i lavoratori della Bull e Pc Station. A Milano dalle 10 alle 12 il presidio è davanti al consolato francese via della Moscova 12. Oramai da lungo tempo Bull Italia (490 dipendenti) e Pc Station (70 dipendenti) - aziende italiane appartenenti alla multinazionale francese Bull - stanno subendo un pesante processo di ristrutturazione che ha portato, nel giro di pochi anni, le aziende del nostro paese da oltre 5.000 dipendenti ai circa 600 attuali. Nel settembre 2005, l'impresa ha presentato l'ennesimo piano di ristrutturazione che prevede la chiusura di 8 sedi su 14 e 118 esuberanti nelle due società. A fine gennaio 2006 Bull ha aperto una procedura di mobilità che riguarda altri 83 lavoratori.

L'Unità
Abbonamenti
ti'06

- | | | |
|---------|------------|------------|
| 12 mesi | 7gg/Italia | 296 euro |
| | 6gg/Italia | 254 euro |
| | 7gg/estero | 1.150 euro |
| | Internet | 132 euro |
| 6 mesi | 7gg/Italia | 153 euro |
| | 6gg/Italia | 131 euro |
| | 7gg/estero | 581 euro |
| | Internet | 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

L'Unità

BK publiskompas

- | | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azelegio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLZANO , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il figlio Federico, il marito Aldo, il fratello Lamberto e i compagni Giuseppe e Maura con gli amici Bernardo ed Enzo ricordano ad amici e compagni la nostra cara compagna

ROSSANA CACCIANI

i cui funerali si terranno con rito civile il 16/03/2006 ore 10.30 partendo dall'obitorio San Camillo Via Salita San Carlo da Via Portuense con tumulazione al Cimitero del Verano in Roma.

Un anno fa è scomparsa

MARIA LORINI

dirigente nazionale delle donne della Cgil. La ricordano con rimpianto e affetto Nicoletta, Francesca, Alba, Lia, Mariagrazia, Paola, Rosa e Sandra.

Cambi in euro

1,1948	dollari	+0,003
141,3100	yen	-0,630
0,6885	sterline	-0,002
1,5671	fra. svi.	-0,002
7,4609	cor. danese	+0,001
28,7950	cor. ceca	-0,045
15,6466	cor. norvegese	+0,000
7,9600	cor. svedese	-0,016
9,3820	cor. olandese	+0,003
1,6301	dol. australiano	+0,002
1,3864	dol. canadese	+0,002
1,8784	dol. neozelandese	+0,020
263,9200	lira cipriota	+2,480
0,5752	lira ciprota	+0,000
239,5600	talero sloveno	+0,000
3,9280	zloty pol.	-0,003

Bot

Bota 3 mesi	99,59	2,24
Bota 12 mesi	97,11	2,60
Bota 12 mesi	97,36	2,59

Borsa

Indici a nuovi record

La Borsa ha messo a segno un nuovo rialzo (+0,5%) superiore a quelli delle altre piazze europee, e ha riportato l'indice Mibtel ai livelli di oltre 5 anni fa (febbraio 2001) mentre l'AllStars (+0,10%) è salito al massimo dalla loro introduzione nel gennaio 2005, così come è stato record storico anche per l'indice S&P/MIB che ha chiuso la seduta odierna a 38.343 punti (+0,62%), il massimo dalla sua introduzione nel giugno 2003 e per l'indice Midex (38.309 punti).

Il nuovo progresso del listino è stato l'esito di una giornata altalenante, in cui ha finito per prevalere l'effetto positivo della frenata del petrolio, rispetto ai timori per nuovi rialzi dei tassi di interesse. Ne hanno beneficiato soprattutto i titoli industriali (Fiat ha guadagnato l'1,1%) ma anche i petroliferi (Eni +0,51%), Saipem +1,88% mentre anche sul comparto bancario sono tornati gli acquisti: Capitalia è salita del 2,34% e Intesa dello 0,75%. Gli scambi sono rimasti cospicui, in linea con i giorni scorsi, pari a un controvalore di 4,2 miliardi di euro.

Gruppo Cir

Fatturato più 10%

Il gruppo Cir ha realizzato nell'esercizio 2005 un utile netto di 87,7 milioni; nel 2004 era stato pari a 155,2 milioni ma comprendeva partite straordinarie non ricorrenti per 90,9 milioni (una plusvalenza di 64,5 milioni dopo la sottoscrizione da parte di Verbund di un aumento di capitale di Energia e proventi finanziari per 26,4 milioni dopo la transazione con H3G). Il fatturato del 2005 è stato di 3.382 miliardi, +10,5%; all'incremento hanno contribuito

prevalentemente il gruppo Energia e il gruppo Sogefi. Il cda proporrà all'assemblea (il 26 e 27 aprile) la distribuzione di un dividendo di 0,050 euro per azione, invariato rispetto all'anno scorso. L'ammontare complessivo dei dividendi di circa 37,5 milioni di euro. I soci di Cir saranno inoltre chiamati ad esprimersi sulla proposta del cda riguardante il piano di stock options per il 2006, per un massimo di 5,6 milioni di opzioni, che daranno diritto alla sottoscrizione di nuove azioni da emettere o all'acquisto di azioni esistenti.

Esprinet

Salgono utili e ricavi

Il consiglio di amministrazione di Esprinet ha approvato il bilancio 2005 chiuso con un utile netto di 26,7 milioni di euro (+25%) e ricavi consolidati pari a 1,63 miliardi (+9%). L'utile operativo si è attestato a 53 milioni (+28%). I risultati di Esprinet, società attiva nella distribuzione di prodotti informatici, recepiscono gli effetti dell'acquisizione del distributore spagnolo Memory Set, perfezionata a fine 2005: al netto di questo operazione l'utile operativo è in crescita del 23% e

il fatturato del 5%. I debiti finanziari ammontano a 56,7 milioni di euro, 25,9 milioni in più su fine 2004. All'assemblea degli azionisti convocata per fine aprile sarà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 0,11 euro (0,10). Nei primi due mesi del 2006 la società ha realizzato ricavi per 362 milioni (+11%) e, se l'andamento dei volumi si dovesse protrarre per l'intero esercizio, Esprinet prevede di chiudere il 2006 con risultati complessivamente migliori del 2005.

In sintesi

Il cda di Interpump ha approvato il bilancio 2005 con un utile netto di quasi 27 milioni di euro, in crescita del 142,6% rispetto all'anno precedente. I ricavi sono stati pari a 332 milioni (+22,5%), il margine operativo lordo è stato di 68 milioni, in miglioramento del 40,1% rispetto al 2004. Il risultato operativo si è attestato a 57,4 milioni di euro (+44,6%). L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2005 è sceso a 127,7 milioni di euro contro i 211,5 milioni al 31 dicembre 2004. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo pari a 15 centesimi per azione.

Chi ha chiuso il 2005 con una perdita di 2,98 milioni di euro. Il bilancio 2005, spiegha Chi, non è confrontabile con il precedente perchè nel corso dell'anno è stato perfezionato l'acquisto del 100% di Frael. I ricavi del 2005 sono stati di 41,1 milioni di euro mentre il margine operativo lordo è stato positivo per 524 mila euro.

EGL Italia ha siglato con il Gruppo Unilever un accordo per la fornitura nel 2006 di energia elettrica a tutti gli stabilimenti del Gruppo Unilever in Italia, per un volume di consumi annuo totale superiore ai 200 Gigawattora (200 milioni di chilowattora). EGL Italia è il secondo operatore elettrico nel mercato libero con oltre 17 miliardi di chilowattora commercializzati nello scorso anno. Operativa in Italia dal 2000, ha chiuso il bilancio 2005 con circa 1.300 milioni di euro di fatturato. EGL sta realizzando in Italia un parco centrali a ciclo combinato per una potenza installata di oltre 2.000 megawatt.

Club Mediterraneo ha annunciato un aumento del fatturato del suo primo trimestre 2006, che va da novembre 2005 a gennaio 2006, del 9,1% a 347 milioni di euro. Il leader mondiale dei villaggi vacanze ha anche registrato un aumento del 9% delle sue prenotazioni cumulate fino all'inizio di marzo. **Il Cda di Mcc** ha approvato il progetto di bilancio al 31 dicembre 2005, archiviando un utile netto di 124,1 milioni di euro, in netta crescita rispetto a 65,8 milioni del 2004 (+89%), grazie alla componente degli utili da cessione. Il conto economico presenta un risultato operativo netto pari a 108,9 milioni contro 104,7 milioni del 2004 (+4%).

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo ult. (euro)	Prezzo 21/06 (euro)	Var. rit. (in %)	Var % 21/06 (in %)	Quantità trattate (milias)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
Acea	19194	9.91	10,06	2,03	18,31	640	8,38	9,91	0,3780	2111,12
Acegas-Aps	14596	7,54	7,60	0,54	-2,76	109	7,54	8,14	0,2900	413,40
Accotel	26903	13,89	13,93	0,91	2,30	14	12,92	14,46	0,4000	57,94
Acd. De Ferr. r nc	7218	3,73	3,75	1,21	-15,27	4	3,58	4,48	0,1110	56,16
Acd. De Ferrari	11037	5,70	5,70	-	-7,39	0	5,70	6,46	0,1060	127,55
Acq. Marcella	1021	0,53	0,53	5,25	5,92	2427	0,50	0,53	0,0207	203,90
Acq. Potab.	32194	16,63	16,65	-	-2,14	0	16,32	17,19	0,1000	83,98
Acsm	4884	2,51	2,52	-0,67	13,51	47	2,21	2,72	0,0700	94,19
Actelios	18925	9,77	9,76	-0,14	14,87	113	8,51	10,51	-	661,50
Ades	11358	5,87	5,85	-0,63	7,69	96	5,45	5,97	0,1500	587,60
Aem	3392	1,75	1,76	0,29	8,35	5751	1,62	1,83	0,0530	3153,68
Aem To w08	4209	2,17	2,17	-1,59	6,26	410	2,04	2,33	0,0410	1024,87
Aem To w08	1152	0,60	0,59	-1,25	10,72	70	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	27433	14,17	14,19	0,07	2,76	5	12,74	14,80	0,0600	128,00
Aisfortw@re	2263	1,17	1,17	-0,34	5,60	84	1,11	1,25	-	39,66
Alerion	933	0,48	0,48	-0,45	8,74	614	0,44	0,50	0,0050	192,73
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2333	1,21	1,20	-0,99	24,19	9999	0,97	1,28	0,0413	1670,96
Allianza	20309	10,33	10,34	-0,14	-1,85	5180	9,98	10,68	0,3670	6746,10
Amgo	3495	1,81	1,80	-1,48	9,33	448	1,65	1,95	0,0200	628,19
Amplifon	137282	70,90	71,67	2,66	24,78	24	55,89	71,38	0,2400	1402,24
Anima	6517	3,37	3,36	0,03	9,21	205	3,08	3,52	-	353,43
Antea	20524	10,60	10,62	0,17	-0,14	2	10,44	11,33	0,4000	37,95
Asm	5491	2,84	2,82	-1,12	10,62	840	2,53	2,85	0,1000	2195,93
Astaldi	10878	5,62	5,60	-1,36	16,66	248	4,64	5,84	0,0750	552,85
Auto To-MI	32950	17,02	17,05	0,50	7,22	-	18,75	17,35	0,3000	1497,50
Autogrill	24509	12,66	12,60	-0,61	9,43	2925	11,44	12,87	0,2000	3220,20
Austrorad	40061	20,69	20,66	-0,39	0,83	5893	20,11	22,36	0,2500	11828,71
Azilum H	18850	9,73	9,87	4,45	47,30	1174	6,61	9,73	0,0500	1405,53

B										
B. Antonveneta	51272	26,48	26,49	-	0,49	157	26,35	26,48	0,4150	875,85
B. Bilbao Viz.	32908	16,94	16,87	-0,53	11,23	2	15,11	17,25	0,1500	-
B. C.R. Firenze	5801	3,00	3,00	-0,23	19,84	5140	2,49	3,21	0,0520	3406,83
B. Carige	7286	3,76	3,76	0,94	13,72	814	3,31	3,89	0,0723	3620,71
B. Carige rsp	9666	4,99	4,96	-0,36	6,48	8	4,69	5,24	0,0923	765,92
B. Desio	14270	7,37	7,40	-1,16	18,11	166	5,97	7,48	0,0830	862,29
B. Desio r nc	12930	6,68	6,70	0,36	11,04	50	5,95	6,68	0,1000	88,16
B. Fideuram	9432	4,87	4,84	-0,19	5,25	5704	4,63	5,20	0,1600	4775,00
B. Finmat	2436	1,26	1,24	-1,27	9,30	5231	1,13	1,26	0,0100	456,50
B. Fins	25971	13,41	13,68	2,63	34,52	210	9,88	13,41	0,1400	384,76
B. Intermobiliare	17645	9,11	9,07	0,34	20,93	35	7,51	9,11	0,1750	1404,17
B. Intesa r nc	9767	5,04	5,09	0,75	11,72	25056	4,41	5,06	0,1050	30180,14
B. Italease	76386	39,45	40,09	7,02	81,80	2797	21,70	39,45	-	3007,77
B. Lombarda	26666	13,77	13,80	-0,17	14,16	490	12,06	14,00	0,3500	4438,61
B. Profibra	4711	2,43	2,42	-0,45	13,32	324	2,07	2,53	0,1100	302,69
B. Santander	23373	12,07	12,04	-0,50	8,10	3	10,97	12,34	0,0930	-
B. Sif	35755	18,47	18,40	-0,36	6,85	8	17,25	18,70	0,5100	121,88
B.P. Etruria e L.	30610	15,81	15,82	0,37	12,14	267	14,10	15,90	0,3300	852,63
B.P. Intra	27512	14,21	14,14	-0,79	18,64	189	11,98	14,97	0,2000	895,63
B.P. Italiana	18187	9,37	9,35	-0,05	25,85	3318	7,44	9,37	0,2750	4547,67
B.P. Milano	20869	10,67	10,68	-0,63	14,52	1951	9,31	10,94	0,1300	4430,08
B.P. Spoleto	24476	12,64	12,55	-0,77	16,25	76	10,70	13,11	0,3400	276,57
B.P. Verona No	40178	20,75	20,93	1,41	20,01	2064	17,27	20,90	0,5000	7738,42
B.P.L. Banca	40681	21,01	21,15	0,81	12,10	1016	18,64	21,53	0,6700	7228,48
Basilcof	1030	0,53	0,53	0,55	2,80	137	0,52	0,56	0,0930	32,44
Bastogi	560	0,29	0,29	-0,75	7,35	1063	0,27	0,29	-	195,48
BB Biellese	107676	55,61	55,57	-0,39	8,30	13	50,37	56,79	2,4000	-
Bca Ifis w08	14187	7,33	7,46	2,33	66,75	104	4,25	7,33	-	-
Beghelli	1218	0,63	0,63	-0,32	4,31	129	0,60	0,67	0,0258	125,86
Benetton	22945	11,85	11,85	0,91	23,46	541	9,60	11,85	0,3400	2151,47
Beni Stabili	1832	0,95	0,94	-2,24	16,62	7623	0,81	0,96	0,0200	1609,94
Biesse	20945	10,82	10,68	-1,09	59,61	64	6,78	11,00	0,2900	126,31
Bipilelle Inv.	13593	7,02	7,02	1,01	17,39	8	5,98	7,20	0,3500	1928,30
Bnl	5667	2,93	2,93	0,03	4,54	1357	2,80	2,96	0,0801	8975,21
Bnl r nc	5751	2,97	2,97	-0,30	19,90	48	2,48	3,15	0,0415	68,90
Boero	34562	17,85	17,85	-	11,56	0	15,25	18,50	0,4000	77,48
Bon. Ferraresi	69919	36,11	35,99	-0,61	9,86	12	32,87	37,11	0,1200	203,12
Brembo	14607	7,54	7,50	-1,33	17,62	162	6,14	7,85	0,1800	503,82
Brioschi	893	0,46	0,46	0,17	10,57	522	0,40	0,49	0,0038	228,62
Brioschi w	171	0,09	0,09	-0,45	34,45	1,00	0,06	0,09	-	-
Bulgari	20139	10,40	10,39	-0,03	9,39	1913	8,94	10,41	0,2200	3100,69
Buonigione Vit.	9745	5,03	5,04	0,04	54,53	1040	3,26	5,13	-	432,21
Buzzi Unicem	33112	17,10	17,01	-0,57	29,09	283	13,25	17,53	0,2900	

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MTG 03/06, BTP MTG 08/08, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and international bonds (Bilitesse 04/14, Bilitesse 05/14, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds (Mediocredito 13 Rend Pr, Mediocredito 14 Rend Pr, etc.).

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian equity and bond funds (AZ. ITALIA, Alfa Mestrer Az. I, Alfa Mestrer Az. II, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international equity and bond funds (Ducato Gio Global, Ducato Gio Intensivo, Ducato Prof. Global, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international equity and bond funds (Generale Mondo Europa, Generale Mondo Asia, Generale Mondo Oceania, etc.).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various international equity and bond funds (Risi Long/Term B. F. T, Risi Long/Term B. F. T, etc.).

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European equity funds (Alfa Area Euro, Alfa Area Euro II, Alfa Area Euro III, etc.).

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Pacific equity funds (Alfa Pacifico Az. I, Alfa Pacifico Az. II, Alfa Pacifico Az. III, etc.).

OB. EURO GOVERNATIVI / ML / TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European government bonds (Alfa Mestrer Obi Euro M-L, Alfa Mestrer Obi Euro M-L, etc.).

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international corporate bonds (Alfa Mestrer Obi Int. Corp. Inv. Grade, Alfa Mestrer Obi Int. Corp. Inv. Grade, etc.).

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European equity funds (Alfa Mestrer Az. Europa, Alfa Mestrer Az. Europa II, Alfa Mestrer Az. Europa III, etc.).

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various emerging market equity funds (Alfa Mestrer Az. Paesi Emergenti, Alfa Mestrer Az. Paesi Emergenti, etc.).

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international high yield bonds (Alfa Mestrer Obi Int. High Yield, Alfa Mestrer Obi Int. High Yield, etc.).

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various emerging market bonds (Alfa Mestrer Obi Paesi Emergenti, Alfa Mestrer Obi Paesi Emergenti, etc.).

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various health sector equity funds (Alfa Mestrer Az. Salute, Alfa Mestrer Az. Salute, etc.).

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various consumer goods equity funds (Alfa Mestrer Az. Beni di Consumo, Alfa Mestrer Az. Beni di Consumo, etc.).

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various specialized international bonds (Alfa Mestrer Obi Altra Specializzazione, Alfa Mestrer Obi Altra Specializzazione, etc.).

OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various specialized international bonds (Alfa Mestrer Obi Altra Specializzazione, Alfa Mestrer Obi Altra Specializzazione, etc.).

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various health sector equity funds (Alfa Mestrer Az. Salute, Alfa Mestrer Az. Salute, etc.).

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various financial sector equity funds (Alfa Mestrer Az. Finanza, Alfa Mestrer Az. Finanza, etc.).

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European corporate bonds (Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, etc.).

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European corporate bonds (Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, etc.).

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various health sector equity funds (Alfa Mestrer Az. Salute, Alfa Mestrer Az. Salute, etc.).

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various financial sector equity funds (Alfa Mestrer Az. Finanza, Alfa Mestrer Az. Finanza, etc.).

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European corporate bonds (Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, etc.).

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various European corporate bonds (Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, Alfa Mestrer Obi Euro Corporate Inv. Grade, etc.).

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

20
mercoledì 15 marzo 2006

Unità
LO SPORT

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La Fame

Giocatori e dirigenti del Nusaybin Demirspor, terza divisione turca, hanno iniziato uno sciopero della fame. Protestano contro le decisioni arbitrali, causa del penultimo posto in classifica. «Ci stanno maltrattando - ha spiegato il presidente -. Lo sciopero è a tempo indeterminato»



Basket 20,30 Sky Sport 2



Calcio 21,00 Rai 3

INTV

■ **12,30 Eurosport**
Sci, discesa maschile
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 Sky Sport 2**
Rugby, Chiefs-Crusaders
■ **14,30 Sky Sport 3**
Golf, Us Pga Tour
■ **15,35 Sky Sport 2**
Volley, Cuneo-Padova
■ **16,30 Eurosport**
Tennis, Wta Indian Wells
■ **19,40 Rai Sport Sat**
Paralimpiadi

■ **20,00 Rai Tre**
Rai TG Sport
■ **20,30 Sky Sport 2**
Basket, Treviso-Istanbul
■ **21,00 Rai Tre**
Calcio, Roma-Middlesbr.
■ **21,00 Sky Sport 1**
Calcio, W. Ham-Bolton
■ **21,00 Sky Sport Ex.**
Calcio, Deportivo-Espan.
■ **21,15 Rete 4**
Calcio, Milan-Barcellona
■ **22,45 Sky Sport 2**
Basket, P. Atene-C. Zagab.

Stankovic trascina l'Inter ai quarti: Ajax ko

Champions League, un gol del serbo permette ai nerazzurri di superare l'ostacolo olandese

di Giuseppe Caruso / Milano

MISSIONE COMPIUTA. L'Inter batte l'Ajax ed approda ai quarti di finale di Champions, continuando a dare un senso alla stagione. Mancini sostituisce gli assenti Cordoba (squalificato) e Favalli (infortunato) con Materazzi e Wome. In avanti, a far coppia

con Adriano, c'è Martins. Sull'altro fronte Blind, tecnico dell'Ajax, deve fare a meno di pedine importanti come Snajder ed Heitinga e si affida al collaudatissimo 4-3-3, lo schema classico dei lancieri ormai da qualche decennio. L'Inter, forte del 2-2 dell'andata, aggredisce fin dal via gli avversari, costringendoli nella loro metà campo. I nerazzurri riescono a tenere un ritmo di gioco molto elevato e la difesa dell'Ajax sbanda vistosamente grazie ai rapidi frageggi dei giocatori di casa. Al 13', sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Martins con un destro al volo dal limite dell'area centra in pieno la traversa. L'incontro procede sullo stesso binario, ma i nerazzurri, sempre sul punto di buttarla dentro, non riescono a concretizzare la gran mole di lavoro. E purtroppo non si tratta di una novità per la squadra di Mancini. L'occasione giusta sembra arrivare al 26', quando l'arbitro svedese Frojdfeldt concede un calcio di rigore per un intervento scomposto di Lindenbergh, che stoppa con la mano un cross di Stankovic. Sul dischetto si presenta Adriano, ma la sua conclusione è simile a quella proposta la scorsa stagione in casa del Livorno e la palla termina fuori. Per i nerazzurri, nei 26' iniziali, grande gioco, pressione costante, un Figo sontuoso, ma zero gol. L'Ajax, scampato il pericolo, inizia timidamente a mettere la testa fuori dalla propria metà campo,

mentre l'Inter riflatta. I biancorossi olandesi provano a costruire il loro calcio manovrato, ma la palla gira troppo lenta e per la difesa dei padroni di casa è facile piazzarsi nel modo giusto e non correre rischi. Il più vivo tra i lancieri sembra ancora Rosales, sulla fascia destra, incontentabile all'andata nei primi 45', semplicemente volenteroso in questo ritorno. L'Inter nel finale di tempo gioca più raccolta dietro e prova a sfruttare la velocità negli spazi aperti di Martins e Adriano, ma i due si fermano sempre sul più bello. La ripresa si apre con un Inter di nuovo arrebbante e l'Ajax costretto sulla difensiva. Ma questa volta la pressione dei padroni di casa porta al risultato sperato grazie ad un'ingenuità degli olandesi, squadra giovanissima (età media di 23 anni) e inesperta. Al 12' Trabelsi, il terzino destro che piace molto al Milan, guadagna un pallone in difesa e prova una triangolazione, ma la palla viene conquistata da Stankovic, che si infila nello spazio lasciato libero, entra in area, dribbla Amaduro e insacca con un delizioso destro a rientrare. Dopo la rete l'Inter abbassa il baricentro del gioco e controlla senza affanni i tentativi olandesi. L'unico a rendersi pericoloso è Trabelsi, che nonostante l'errore non si scoraggia e spinge con forza, arrivando anche al tiro al 30', ma la palla si perde sopra la traversa. Mancini toglie Veron e inserisce Cristiano Zanetti per contenere meglio, Blind invece cambia le due punte esterne Rosales e Rosener, buttando nella mischia Babel e Charisteads. Gli ultimi spiccioli sono per Recoba al posto di Martins, ma il discorso qualificazione era archiviato già da un pezzo.



Gianmaria Dal Maistro durante il superG vittorioso

PARALIMPIADI A Dal Maistro il SuperG. Dopo la libera, la Parente conquista un altro bronzo

Festa a Torino, arriva l'oro per l'Italia

UNA GIORNATA RICCA di soddisfazioni per il movimento azzurro alle Paralimpiadi. Con l'oro di Gianmaria Dal Maistro e il bronzo di Silvia Parente (per lei è il secondo dopo il 3° posto nella libera di domenica) nei SuperG al Sestriere (categoria non vedenti). Risultati che stanno lanciando (sempre più) lo sport Paralimpico a livello nazionale (e mondiale), sia sul piano delle prestazioni, sia sul piano dei rapporti interpersonali di amicizia, amore e solidarietà. Come avviene per Silvia Parente e la sua guida Lorenzo Migliari, compagni dentro e fuori le piste da sci, così è stato fondamentale il rapporto di amicizia e di fiducia tra Gianmaria e Tommaso Balasso. Guida in lacrime di gioia, irrefrenabili, per un successo costruito in quattro anni passati alla ricerca del perfetto affiatamento, per ridurre al minimo il rischio di errori che possono capitare a entrambi su oltre duecento metri (la lunghezza della pista).

Fatiche e sacrifici moltiplicati negli ultimi quattro mesi con allenamenti sempre più pesanti e 45 giorni di ritiro a Sestriere: «Questo titolo ce lo siamo meritati», spiega Balasso - ci siamo impegnati così tanto che quest'oro mi sembra il giusto riconoscimento. Abbiamo accolto il messaggio del mitico Giorgio Rocca, che ci ha lasciato il posto». Anche Gianmaria è commosso: «Abbiamo cantato l'inno di Mameli, anche se siamo un po' stonati, è stato tutto fantastico. Purtroppo, non ho visto le bandiere salire sui pennoni perché a certe distanze i miei occhi non arrivano (ha un decimo complessivo di vista, ndr), ma ho sentito il calore del pubblico, tutti quei bambini che cantavano l'inno nazionale. Per una volta - continua Dal Maistro - abbiamo avuto un tifo da stadio, spero che le medaglie di oggi servano a dare un po' di spazio in più allo sport dei disabili e restituisca potere a tutto lo sci alpino». Dal Mai-

stro-Balasso potrebbero essere già contenti, e lo sono, ma l'oro nel superG non li ha saziati: «Non ci accontentiamo - dice Gianmaria - nel gigante puntiamo ancora a fare un bel risultato. Il titolo di oggi, oltre ad essere un'enorme soddisfazione, ha anche avuto il risultato di scaricare la tensione». Titolo che è arrivato anche grazie alla squalifica (giusta) della coppia tedesca, per distanza non regolamentare tra atleta e guida: «È giusto così, mi spiace per Gerd (Gradwohl, ndr) ma i regolamenti vanno rispettati. I tedeschi sono venuti a stringerci la mano - rivela Balasso - credo che abbiano capito che il provvedimento è stato giusto». Per completare la giornata di festeggiamenti, nel pomeriggio, Gianluca Cavaliere, ha segnato il primo gol dell'Italia dello sledge hockey nella storia delle Paralimpiadi (3-1 per la Gran Bretagna, il risultato finale).

Franco Patrizi

in breve

Calcio/1

● **Cagliari-Fiorentina il 22**
La partita sospesa domenica a causa del vento, verrà recuperata il 22 marzo alle ore 20.30. Il match partirà dal 29' del primo tempo, minuto dell'interruzione.

Calcio/2

● **Squalificati in A**

Tre giornate a Coppola del Messina, per aver aggredito un dirigente della squadra leccese al termine della partita. Un turno a: Gennaro Gattuso e Jaap Stam (Milan), Christian Chivu e Philippe Mexes (Roma), Jorge Bolano e Fernando Couto (Parma), Giorgio Chiellini (Juventus), Paolo Di Canio (Lazio), Massimo Donati e Marco Zanchi (Messina), Andrea Parola (Ascoli), Dario Passoni (Livorno), Daniele Portanova (Siena), Dejan Stankovic (Inter), Christian Terlizzi (Palermo), Valdez (Treviso).

Ballack

● **Chelsea più vicino**
Lo ha fatto capire l'agente del giocatore, che ha confermato di stare trattando solo con il club londinese.

Ciclismo/1

● **Tirreno-Adriatico**

Nell'ultima tappa sprint vincente di Alessandro Petacchi su McEwen, Grillo e Hushovd. La corsa è stata vinta dall'olandese Dekker.

Ciclismo/2

● **Milano-Sanremo**

Paolo Bettini, caduto venerdì nella terza tappa della Tirreno-Adriatico, sarà regolarmente alla via della Milano-Sanremo.

Uruguay

● **Sospeso il campionato**

Lo stop è a tempo indeterminato per la morte di un tifoso del Cerro, deceduto sabato durante gli scontri tra tifosi.

IL CASO Strasburgo: una risoluzione per chiedere pene severe. Intanto il Verona dovrà giocare una partita a porte chiuse

Razzismo, l'Europa alza la voce: il calcio faccia qualcosa

QUALCOSA SI MUOVE contro il razzismo nel calcio. All'Europarlamento 423 deputati (su 732) hanno sottoscritto una dichiarazione (approvata ieri con la formula della risoluzione) per arginare fenomeni di razzismo in campo e sugli spalti. Previste interruzioni delle partite, multe pesanti e, in caso di recidiva, esclusione dai tornei e radiazioni delle squadre coinvolte. Gli eurodeputati sollecitano tutti i protagonisti della scena calcistica europea a far sentire regolarmente la propria voce contro il razzismo e invitano le federazioni, società e tifoserie «ad applicare la migliore pratica Uefaf». Gli arbitri, sulla base di direttive chiare e rigorose, avranno la facoltà «di fermare o abbandonare

le partite in caso di gravi abusi razzisti». La dichiarazione è stata proposta da due parlamentari del gruppo socialista che da anni lavorano sul tema: l'olandese Emine Bozkurt e l'inglese Claude Moraes. Tra i firmatari italiani Massimo D'Alema, Vittorio Agnoletto e Antonio Tajani. Per una strana coincidenza la risoluzione coincide con la squalifica contro il Verona. Il giudice sportivo Laudi ha deciso che l'Hellas Verona dovrà giocare la prossima partita interna a porte chiuse per la «sistematicità dei cori di discriminazione razziale nei confronti di un calciatore avversario (il modenese Asamoah, Ndr)». A nulla erano valsi i ripetuti richiami dell'auto-

parlante dello stadio ad un comportamento corretto da parte delle frange più dure della tifoseria. Il giudice ha sottolineato che si tratta di comportamenti già sanzionati tre volte nel corso della stagione e con il precedente dell'anno scorso con il perugino Coly. Il Verona ha presentato reclamo. Un passo avanti che per molti non basta. Primi fra tutti i giocatori di colore come Rio Ferdinand, difensore del Manchester United e della nazionale inglese. «Le autorità europee da troppo tempo non prendono seriamente il problema del razzismo e si rifiutano di rendersi conto di quanto è diffuso. Ho parlato con molti giocatori europei e so che ci sono grosse difficoltà in Spa-

gnia, in Italia e nell'Est europeo». L'esempio che gli viene alla mente è quello del ct spagnolo Aragones e alle sue parole contro i giocatori di colore prima di Spagna-Inghilterra nel 2004. «Fu comminata una multa bassissima (100 mila euro, Ndr): è stata una barzelletta». Secondo lui l'Uefa dovrebbe imporre ammende più severe o togliere punti in classifica. Un portavoce dell'Uefa, William Gaillard, ha risposto di capire la «frustrazione» di Rio Ferdinand, e ammettendo che il razzismo «è un fenomeno molto grave», ma che quel caso non rientrava nella competenza Uefa, ma Fifa. In posizioni mediana si colloca Daniela Conti, portavoce italiana della rete Fare (Football against raci-

sm in Europe). «La risoluzione del parlamento è certamente un passo avanti - spiega - si tratta però di una dichiarazione d'intenti. Ora tocca alla Fifa, all'Uefa e alle federazioni trasformare le parole ai fatti. Noi lavoriamo da anni con l'Uefa che devo dire ci sta dando una grande mano. Bisogna fare di più comunque quindi - continua - capisco le parole di Ferdinand. Ogni week end riceviamo segnalazioni di episodi di razzismo nell'est Europa: svastiche, croci celtiche e quant'altro. Il primo passo - conclude - è quello di armonizzare le sanzioni: lo stesso episodio di razzismo in un paese produce la squalifica del campo, in un altro una piccola multa».

Massimo Franchi

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 14 marzo					
NAZIONALE	2	83	53	15	32
BARI	54	59	71	74	2
CAGLIARI	1	38	67	86	36
FIRENZE	15	7	53	52	48
GENOVA	82	16	60	21	42
MILANO	43	79	42	64	47
NAPOLI	45	62	64	12	71
PALERMO	32	55	6	7	82
ROMA	20	6	89	55	5
TORINO	29	23	90	9	52
VENEZIA	81	75	10	3	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
15	20	32	43	45	54
Montepremi	€	3.835.188,34			
Nessun 6 Jackpot	€	21.349.459,41			
Nessun 5+1	€				
Vincono con punti 5	€	54.788,41			
Vincono con punti 4	€	487,93			
Vincono con punti 3	€	12,50			

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

21
mercoledì 15 marzo 2006

Unità
10
IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La P romessa

«FRANKSTEIN JUNIOR» E LA GUERRA IN IRAQ
PER MEL BROOKS È IL MOMENTO DEI MUSICAL

È una promessa, ci aspettiamo di vederla anche in Italia e possibilmente di sbellicarci come c'è capitato davanti allo schermo. Mel Brooks ha infatti annunciato, in un'intervista a *Vanity Fair* in edicola oggi, che ha incasellato nel suo futuro una versione musical di *Frankstein Junior*. Dove non esclude di scritturare Ezio Greggio per la parte del «mostro» rappezzato dal nipote dello scienziato, uno sensibile e sfigato finché non donerà a Mr. Frankstein (Junior) un po' della sua dote nascosta e apprezzatissima da una gentil

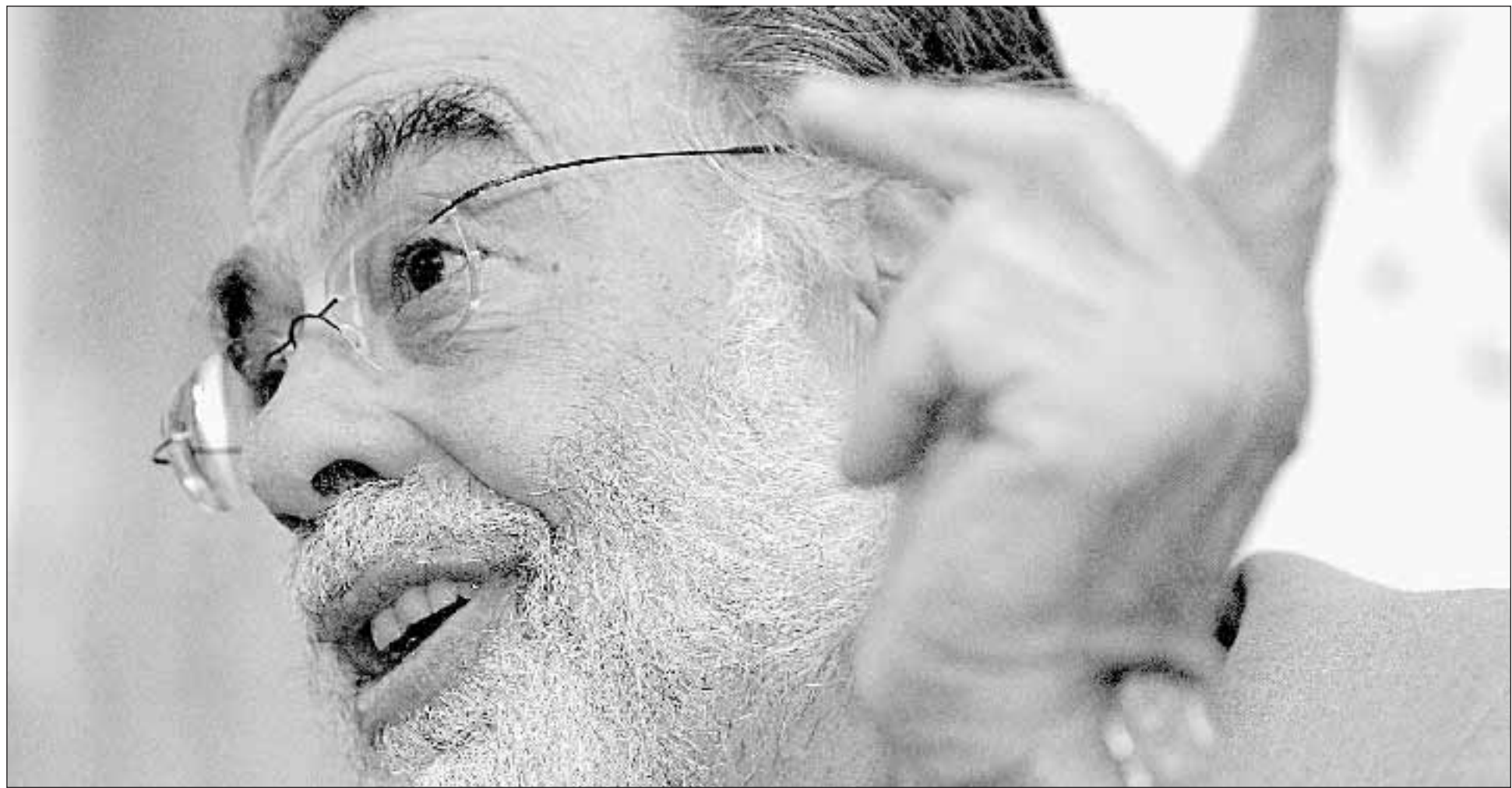


donzella. Anche se la traduzione su un palcoscenico è di somma difficoltà: uno come Marty Feldman (l'impagabile Igor), purtroppo scomparso, dove lo trova? Di sicuro Brooks non si perderà d'animo e ha sempre voglia di irridere le idiozie del mondo. Che non difettano. «Mi fa ridere la stupidità degli uomini. La guerra in Iraq. Rido se penso a che ci stiamo a fare laggiù e cosa ci abbia mai fatto quel povero popolo iracheno. Rido quando mi viene l'idea che potrei farci sopra un musical. Lo chiamerei *Iraq Follies*. La prima la farei alla Casa Bianca». Non sarebbe male. Intanto arriva venerdì nelle sale *The Producer*, remake del suo *Per favore non toccate le vecchiette*, radicale presa per i fondelli di un autentico «mostro»: Hitler. «Mai smesso di odiarlo. Ridicolizzarlo in un musical è sempre un buon modo per ricordarne al mondo l'assurda tragicità».

Stefano Miliani

REGISTI Nella sconfinata Mumbai Francis Ford Coppola sta lavorando al suo prossimo film sull'incontro tra Oriente e Occidente, «Maitreyi». Sarà tratto dal romanzo su una vicenda amorosa dello storico delle religioni romeno Mircea Eliade

di Marco Dolcetta / Mumbai



Il regista Francis Ford Coppola

Ford Coppola dall'India con amore

fra il modo di vivere orientale e quello occidentale.

«Ho in mente uno studio da sogno sulle nuvole» - esordisce così Coppola - «composto da un bel gruppo di edifici circondati da parchi e giardini. L'Ufficio Scrittori è facile da riconoscere: ha un'enorme penna gialla appesa sulla porta di ingresso e un bar al suo interno. Al primo piano si trova la mia rivista di short story, *Zoetrope: All-Story* (accanto al bar), e sugli altri piani ci sono l'Ufficio Sceneggiature, l'Ufficio Soggetti e il Centro Documentazione per Scrittori. Nel seminterrato è situa-

«Cosa intriga un regista o un attore è la storia ma le major saltano la parte letteraria. Così alla mia Zoetrope c'è un Ufficio storie»

ta una piccola cella d'isolamento: l'Ufficio Idee Pazze. Io passo molto del mio tempo lì a escogitare idee, e *Zoetrope: All-Story* è una di queste». L'appuntamento con Francis Ford Coppola è nello Studio Tre di Bollywood, la Hollywood di Bombay, la metropoli indiana di ventidue milioni di abitanti che oggi si chiama Mumbai. Il regista di *Il padrino* e di *Apocalypse now* è qui per girare alcune scene in studio e in giro per l'India, a Calcutta in particolare, del suo nuovo film tratto dal romanzo dello scrittore rumeno Mircea Eliade, dal titolo *Maitreyi*, un incontro bengalese. Alcuni anni fa era già uscito un film dallo stesso titolo e con la stessa storia, film che aveva segnato l'esordio come attore protagonista del giovane Hugh Grant. Si racconta la storia d'amore, abbastanza platonica ma sufficientemente scandalosa, del giovane Eliade che, alla fine degli anni Venti, si trova in India per delle ricerche culturali e spirituali. Il 20 novembre 1928 Eliade, studente rumeno di poco più di vent'anni, parte infatti per l'India con una borsa di studio. E la storia è semplice: Eliade a Calcutta viene accolto come un figlio dal filosofo indiano e ingegnere Surendranath Dasgupta, che ha una figlia sedicenne appassionata della poesia del suo Guru Tagore: Maitreyi. Viene ospitato come un fi-

glio a casa. Nascerà con il tempo un amore casto, ma proibito, con la giovane donna finché il padre indignato e addolorato lo cacerà di casa. Eliade vagherà un po' per l'India semidisperato, fino a rientrare in Romania nel 1932. Cinquanta anni dopo, professore di storia delle religioni alla Sorbona e a Chicago, dirà di quel suo soggiorno: «L'India mi ha formato». L'esperienza indiana infatti non si trova solo nei saggi di Eliade, ma anche nei suoi romanzi come *Notte a Serampore* e anche *Maitreyi*.

«Ciò che succede nell'Ufficio Storie è decisivo» - è sempre Coppola che parla - «per tutto il resto del mio studio da sogno. Quale è la prima cosa che intriga un regista? La storia. Che cosa attrae i migliori attori? Idem come sopra. Quali sono le prime domande che chiunque coinvolto nella lavorazione di un film fa? "Qual è la storia?" "Di che cosa tratta?" Avete una storia? Allora scrivetela in questa forma, non come se fosse una sceneggiatura. Quest'ultimo formato esiste principalmente perché un production manager possa dire: "Oh, mmm, questa è una scena da interno, questa si può girare di giorno, il che costa un po' meno rispetto

alla notte", per poi sommare tutti questi dati e arrivare a una stima dei costi. Una sceneggiatura viene fatta soprattutto più per facilitare la previsione di budget e per fornire un "controllo" su di esso, che per dare l'idea di una storia o di un'emozione. Una volta che la storia è scritta, allora possiamo salire le scale, andare fino all'Ufficio Sceneggiature e portarla a tutte le altre sezioni (Ufficio Finanziario, Ufficio Legale, Ufficio Grafico, Ufficio Casting, Ufficio Musiche, e così via), che muoiono dalla voglia di metterci le mani sopra. La storia è la base sulla quale poggia tutto il resto, il che non equivale a dire che una buona storia, da sola, può portare a un buon film. Servono anche collaboratori in gamba, fortuna, denaro, condizioni climatiche favorevoli e un milione di altre cose. Comunque sia, non è possibile per un buon film esistere senza una buona storia. Negli Stati Uniti, così come in Italia o in Francia, così come in India...»

«Questa è una delle ragioni per le quali mi ha sempre sconcertato il fatto che nessuna delle grandi case cinematografiche, potenti e finanziarie stabili, abbia fatto della coltivazione della scrittura il proprio obiettivo principale. Anche se molte

major possiedono case editrici (costrette a imitare l'approccio alla creazione artistica tipico degli studios) e basano i film sui libri di successo, nessuna di quelle che io conosco impegna seriamente le proprie risorse nella coltivazione del lavoro letterario, alla ricerca di storie scritte da autori contemporanei che ci aiutino a comprendere la nostra vita e i nostri tempi. Nessun'altra grande industria ignora le proprie risorse vitali fino a questo punto. Le grandi compagnie petrolifere spendono milioni nell'esplorazione, inviando geologi e scienziati a cercare il petrolio in tutto il mondo. Le aziende tecnologiche hanno sezioni interamente dedicate alla ricerca e allo sviluppo, e le case automobilistiche possiedono reparti segreti dedicati allo sviluppo di progetti innovativi, mentre gli uffici corrispondenti degli studi di Hollywood tendono a saltare a piè pari la parte letteraria e a passare direttamente alla sceneggiatura, per cominciare a pianificare le spese, ad assegnare le parti e a fare tutto quanto è necessario per giustificare un qualche flusso di denaro».

«Così - è ancora il regista a parlare - qualche anno fa decisi che il più assennato investimento che

avrei potuto fare per American Zoetrope, la mia casa di produzione cinematografica - che, sebbene vecchia e prestigiosa, rimane molto piccola e ha scarse risorse finanziarie - sarebbe stato destinare tutto il contante che avevamo alla coltivazione letteraria. Pensai che l'ideale per cominciare fosse la short story, perché è quella che più si avvicina alla lunghezza del film medio. I romanzi tendono a contenere troppo materiale, ma le short stories racchiudono in sé, in un solo pacchetto, tutti gli elementi di base di cui ha bisogno un film: soggetto, trama e ambientazione. Come i film, le sto-

«Le buone storie ti coinvolgono, quelle grandi ti cambiano. E quelle corte hanno tutti gli elementi per fare un buon film»

rie devono essere consumate in un'unica volta. Le buone storie ti coinvolgono, quelle grandi ti cambiano, quanto alle brutte... bè, almeno sono corte». «Nel caso di *Maitreyi*, come per gli altri film, funziona così: io fornisco una semplice idea ad Adrienne Brodeur, il nostro direttore editoriale, la quale, dopo aver visionato il lavoro di uno scrittore, dice: "Mmm, quest'idea potrebbe essere adatta al tale scrittore in particolare", e poi verifica se a quest'ultimo piace il concept della storia. A partire da quel punto, il settore può sviluppare l'idea come meglio crede. Noi non cerchiamo uno sviluppo puntuale della nostra idea di base, ma un artista che la prenda a cuore e la faccia propria. È questo il nostro procedimento per quanto riguarda le opere commissionate, e vorrei dire che, così facendo, abbiamo ottenuto alcuni risultati magnifici e, per la maggior parte, di successo. Noi ci limitiamo a "dare una spinta" a chi lavora sulle sceneggiature. Adoro l'idea di affidare a qualcuno un'idea e credo che gli scrittori provino lo stesso sentimento. È sempre una cosa impegnativa sedersi e domandarsi se si sarà disposti a scrivere mettendo a nudo la propria anima oppure no, così a volte può essere rilassante che qualcuno ci fornisca un concept sul quale lavorare».

LIBRI «Finale aperto. Vita scritta da se stesso». Titola così una straordinaria autobiografia del regista
Troppe cravatte, compagno: Gregoretti si racconta

di Gabriella Gallozzi

«Il sabato c'era l'adunata, si marciava per Roma e ci si radunava con altre Legioni. Quando incrociavamo i balilla proletari del Tiburtino o di Torpignattara con infallibile istinto di classe ci prendevano a pernacchie e a parolacce: BAILLA PROLETARI-A froci! A pappamolla, a be-duini! Per fortuna avevamo l'ordine di non reagire altrimenti ci avrebbero pestato. Evidentemente, sotto le coltri del fascismo interclassista, l'odio sociale covava intatto». Ugo Gregoretti si racconta. E lo fa dalle pagine di un'autobiografia, *Finale aperto. Vita scritta da se stesso* (Aliberti editore 12 euro), fresca fresca di stampa e, soprattutto, piena dell'ironia travolgente e a tratti «attivati» con la quale ha sempre satirizzato costumi e società nei suoi film (vi ricordate il folgorante *Pollo ruspante*, episodio di *RO.G.O.P.A.G?*). Un centinaio di pagine in cui è Ugo

Gregoretti «privato» a venire fuori. Il ragazzino di buona famiglia, con tata sempre al seguito (Fraulein Carlotta), i vestiti cuciti dal sarto e che fin da piccolissimo si distingue per la sua vena ribelle e l'immaginazione. Quest'ultima pagata spesso con sonore punizioni, inflitte dal padre e dai padri Gesuiti dai quali ha fatto le scuole. Capita così, ad esempio, quando per tema deve descrivere un compleanno in famiglia e lui racconta dei festeggiamenti per un gatto randagio con tanto di banchetto a base di «topi cucinati nei modi più fantasiosi», beccandosi una dura reprimenda paterna, ma scoprendo poi che proprio suo padre diventerà gli ospiti con la lettura del tema incriminato. Sono gli anni Trenta e l'educazione di Ugo (classe 1930) è quella severa dei colleghi religiosi (da dove viene espulso a più riprese) tra Roma e Napoli, dove a fasi alterne vive la sua famiglia. E da dove vede passare il fascismo (controcorrente la nonna gli recita filastrocche irriverenti sul Duce),

poi la guerra (del papà partigiano solo qualche accento) e ancora la Liberazione con gli occhi distaccati di chi in ogni circostanza usa l'arma dell'ironia. Poi l'università seguita con poca voglia e scarsi successi (la sua vera passione è la storia dell'arte e le guide del Tourinclub), il primo impiego in un giornale monarchico del nord, l'arrivo alla Rai e il matrimonio con la compagna di una vita e madre dei suoi quattro figli, nati, come annota Gregoretti, ognuno in occasione dei suoi film più militanti (da *I nuovi angeli* a *Contratto*). Anche della sua «militanza» Gregoretti racconta con divertito distacco. Non avrebbe mai preso la tessera del Pci, lui borghese «con troppe cravatte», se non fosse stato per l'insistenza di un «compagno parecchio determinato». Il cinema resta molto in lontananza. Mentre quello che esce è il racconto di un'esistenza che, per ammissione dello stesso autore, oggi splendido settantenne, è «già un film». Il cui finale è felicemente aperto.

Scelti per voi



Il giurato

Annie Laird (Demi Moore), madre single che vive con il figlio dodicenne, viene inclusa nella giuria di un processo ad un boss mafioso, Louie Boffano (Tony Lo Bianco), accusato di omicidio. Un individuo chiamato "Il Maestro" (Alec Baldwin) viene ingaggiato dalla mafia per plagiarla in modo da riuscire a convincere gli altri componenti della giuria dell'innocenza di Boffano.

23.15 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Brian Gibson
Usa 1996

L'infedele

L'infedele in onda stasera è dedicato al "fenomeno Terzani": la ricerca di una buona morte e di un nuovo dialogo padre-figlio, raccontati nell'ultimo libro, uscito postumo, "La fine è il mio inizio" di Tiziano Terzani. In studio, oltre a Folco Terzani, il priore del monastero di Bose, padre Enzo Bianchi, i filosofi Emanuele Severino, Giulio Giorello e Romano Madera, e l'esperta di cure palliative Francesca Florani.

21.30 LA7. ATTUALITÀ.
Con Gad Lerner

Road Trip

Josh, convinto che la sua ragazza lo tradisca, ha una relazione con una sua amica e filma il tutto con la telecamera. Errore fatale: il video finisce per errore al posto del filmato che doveva mandare alla sua fidanzata e parte per il Texas. Cercando di salvare il salvabile, si imbarca così in una folle corsa contro il tempo in compagnia di tre suoi amici che non faranno altro che complicare le cose...

23.00 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: Todd Phillips
Usa 2000

La storia siamo noi

Le autorità iraniane hanno aperto i cancelli delle principali installazioni militari del loro Paese in esclusiva per il programma di Rai Educational. Giovanni Minoli, con il contributo in studio del generale Carlo Jean, esperto di geopolitica e di strategia militare, ricostruisce la vera storia del contenzioso che oppone gli ayatollah di Teheran alle autorità dell'Aica, con l'ausilio di testimonianze inedite.

08.05 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA.
"La maledizione iraniana"
di Amedeo Riucci

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 BALDINI E SIMONI. Telegiornale
- 06.30 TG 1. Telegiornale
- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 I.S.S.; 09.30 TG 1 FLASH
- 10.35 CARI AMICI VICINI E LONTANI. Rubrica
- 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Mai mettersi contro le ragazze". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
- 14.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Rischi di cuore". Con Tobias Moretti, Karl Markovics
- 15.45 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: TG PARLAMENTO; TG 1. Telegiornale
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
- 09.45 UN MONDO A COLORI
- 10.00 TG 2 / NOTIZIE; TG 2 NEON CINEMA; TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; TG 2 NONSOLSOLDI. Rubrica
- 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzì
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
- 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorenza Bianchetti
- 17.10 TG 2 FLASH I.S.S.
- 17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 18.05 OLIMPIADI INVERNALI. Paralimpiadi di Torino 2006.
- 18.30 TG 2. Telegiornale
- 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
- 19.00 THE SENTINEL. Telefilm. "Vendetta". Con Richard Burgi, Garrett Maggart

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
- 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. "La maledizione iraniana". Conduce Giovanni Minoli
- 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
- 09.15 COMINCIAMO BENE. ANIMALI E ANIMALI E...; PRIMA. Rubriche
- 10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
- 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Con Corrado Augias
- 13.15 OLIMPIADI INVERNALI. Paralimpiadi di Torino 2006.
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 15.10 LA TV DEI RAGAZZI
- 16.15 GT RAGAZZI. News
- 16.25 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
- 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
- 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
- 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela
- 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 07.00 SECONDO VOI. Rubrica
- 07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
- 07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Gita in famiglia"
- 07.50 HUNTER. Telefilm. "L'enigma di John Doe". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Chi semina, raccoglie".
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
- 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.35 PATTO A TRE. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Dean Martin
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
- 07.55 TRAFFICO / METEO 5; BORSA E MONETE
- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH
- 11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 11.55 LA FATTORIA. Real Tv
- 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
- 13.00 TG 5 / METEO 5.
- 13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbo
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
- 16.15 AMICI. Real Tv
- 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
- 18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 07.00 SUPERPARTES. Rubrica
- 08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Jules, aiutante e brillante"
- 09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Resa dei conti" - "Nuda verità". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
- 11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il principe azzurro". Con Tia Carrere, Christian Anholt
- 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbo
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
- 15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "La cena da Emily". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
- 15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "L'auto di Malcolm"; "La manifestazione". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
- 18.25 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
- 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 19.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
- 19.30 CAMERA CAFÉ. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO. Rubrica
- 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
- 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un papà per Parker". Con Carroll O'Connor
- 10.30 I MSITERI DEL CODICE DA VINCI. Documentario
- 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Tf. "Chinatown". Con William Conrad
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.05 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Vacanze a Chicago" 1ª parte. Con Paul Gross
- 14.05 IL KENTUCKIANO. IL VAGABONDO DELLE FRONTIERE. Film (USA, 1955). Con Burt Lancaster. Regia di Burt Lancaster
- 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Conduce Francesca Mazzalai
- 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Silenzio". Con Michael T. Weiss
- 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Prima e dopo"

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun
- 20.35 AFFARI TUOI. Gioco
- 21.15 ELEZIONI 2006 - LEADERS A CONFRONTO. "Fausto Bertinotti - Roberto Maroni". Con Clemente J. Mimun. Regia di Marco Aleotti
- 22.35 TG 1. Telegiornale.
- 22.40 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 01.00 SOTTOVOCE. Rubrica. Con Gigi Marzullo

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
- 21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora
- 23.00 TG 2. Telegiornale
- 23.10 IL TORNASOLE. Talk show. Conduce Andrea Pezzi. Con Morgan
- 00.30 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 00.40 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "Al di là di ogni dubbio". Con Dylan McDermott
- 01.30 MOTORAMA. Rubrica
- 02.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport.
- 20.10 BLOB. Attualità.
- 20.25 UN POSTO AL SOLE
- 20.55 CALCIO. Coppa Uefa. Ottavi di finale: Roma - Middlesbrough (ritorno). Da Roma (diretta)
- 23.05 TG 3. Telegiornale
- 23.10 TG REGIONE. Telegiornale
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.40 TINTORIA. Varietà
- 00.30 TG 3. Telegiornale
- 00.40 LA STORIA SIAMO NOI. "La maledizione iraniana"
- 01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA

- 20.10 SSKA. Telefilm. "Cinque moventi per un delitto". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
- 21.15 CALCIO. Addio al calcio di Demetrio Albertini. Milan - Barcellona
- 23.00 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
- 23.15 IL GIURATO. Film dramm. (USA, 1996). Con Demi Moore, Alec Baldwin. Regia di Brian Gibson
- 01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 02.00 LE CANZONI DI NICCOLÒ FABI. Musicale

- 20.00 TG 5 / METEO 5.
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Franco Neri
- 21.00 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Barbara D'Urso
- 24.00 MATRIX. Attualità
- 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
- 01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
- 02.10 IL DIARIO. Talk show (r)
- 02.30 LA FATTORIA. Real Tv
- 02.55 MEDIASHOPPING

- 20.00 CAMERA CAFÉ STORY
- 20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 21.10 O.C. Telefilm. "Ritorno della nonna"; "Corpo a corpo". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
- 23.00 ROAD TRIP. Film (USA, 2000). Con Breckin Meyer, Sean William Scott
- 01.00 STUDIO SPORT. News
- 01.25 CAMPIONI. IL SOGNO (r)
- 01.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
- 01.45 SECONDO VOI. Rubrica (r)
- 02.00 SHOPPING BY NIGHT

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.35 OTTO E MEZZO. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armani
- 21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.00 TG LA7. Telegiornale
- 01.20 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica
- 02.50 PARADISE. Telefilm. "L'iniziazione". Con Lee Horsley
- 03.45 OTTO E MEZZO (replica)
- 04.40 DUE MINUTI UN LIBRO (r)

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood
- 16.15 IDENTIKIT. "Will Smith"
- 16.40 LA TERZA STELLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Ale & Franz (Alessandro Besentini, Francesco Villa). Regia di Alberto Ferrari
- 18.50 THE WEDDING DATE. Film commedia (USA, 2005). Con Debra Scanning
- 20.20 SPECIALE: OMAGGIO A ROBERTO ALTMAN. Rubrica
- 21.00 TRE METRI SOPRA IL CIELO. Film commedia (Italia, 2004).
- 22.50 LA SCELTA DI PAULA. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Jeff Daniels. Regia di Richard Benjamin

SKY CINEMA 3

- 14.25 ABANDON - MISTERIOSI OMICIDI. Film drammatico (USA, 2003). Con Katie Holmes. Regia di S. Gaghan
- 16.25 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai
- 18.35 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen
- 21.00 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix. Regia di M. Night Shyamalan
- 22.55 MARTHA M. - DIARIO DI UN OMICIDIO. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Christopher Meloni. Regia di Tom McLoughlin
- 00.20 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Identità violata"

SKY CINEMA AUTORE

- 14.10 SPECIALE: SWINGERS
- 14.40 IL MARE E L'AMORE. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Misa Shimizu. Regia di Kei Kumai
- 17.00 JAPANESE STORY - UN VIAGGIO, UN AMORE. Film drammatico (Australia, 2003). Con Toni Collette
- 19.20 CINE LOUNGE
- 19.30 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn
- 21.30 EROS. Film a episodi (USA, 2003). Con Alan Arkin. Regia di Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh, Wong Kar-Wai
- 23.25 EL ABRAZO PARTIDO. L'ABBRACCIO PERDUTO. Film drammatico (Argentina, 2004). Con Daniel Hendler

CARTOON NETWORK

- 15.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 15.25 HECTOR POLPETTA: GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER; JUNIPER LEE; CORNEIL & BERNIE. Cartoni
- 17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
- 17.30 TOONAMI: B-DAMAN; DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
- 18.20 ROBOTBOY. Cartoni
- 18.45 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 19.10 JUNIPER LEE. Cartoni
- 19.35 NOME IN CODICE: KND; CAMP LAZZLO. Cartoni
- 20.15 PET ALIEN. Cartoni
- 20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
- 21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
- 21.30 LE SUPERCHICCHE; I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 22.30 HECTOR POLPETTA

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 LA VERITÀ SUL CODICE DA VINCI. Documentario
- 14.00 IL VERO CODICE DA VINCI. Documentario
- 16.00 SERVIZI SEGRETI: GLI ERRORI. Documentario. "Compiacere i servizi segreti"
- 17.00 FULL METAL CHALLENGE. "Canda/Inghilterra/Germania"
- 18.00 DIAGNOSI SCONOSCIUTA. Documentario. "Germi mortali"
- 19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario
- 20.00 PROBLEMI DEL CLIMA. Doc. "L'erosione delle coste"
- 21.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario
- 22.00 IL REICH CLANDESTINO. "Il terrore viene dal basso"
- 23.00 D-DAY A COLORI. Doc.
- 24.00 L'ULTIMA ORA. Doc. "La cattura di Saddam"

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
- 13.00 MODELAND. Show (r)
- 13.30 TG DIARI. Real Tv (r)
- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 CALL CENTER. Musicale
- 15.00 PLAY.IT. Musicale. "Ospite: Pacifico"
- 16.00 INBOX. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
- 18.00 THE CLUB. Musicale
- 18.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 19.30 TG DIARI. Real Tv
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 21.00 ONE SHOT. Musicale
- 22.00 PLAY.IT. Musicale. "Ospite: Pacifico" (replica)
- 23.00 MODELAND. Conduce Jonathan Kashanian

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 08.31 GR 1 SPORT
- 08.40 PIANETA DIMENTICATO
- 08.49 GR1 HABITAT
- 09.06 RADIO ANCH'IO
- 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
- 11.46 PRONTO SALUTE
- 12.36 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.07 CON PAROLE MIE
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.36 ZAPPING
- 20.55 ZONA CESARINI. A cura di M. Martegani. All'interno: 21.00 GR 1 CALCIO; 21.50 GR 1 (INTERNET)
- 23.09 GR 1 RADIOEUROPA
- 23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
- 23.27 DEMO / UOMINI E CAMION
- 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
- 00.45 LA NOTTE DI RADIO1
- 02.05 NON SOLO VERDE

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 12.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
- 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
- 07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con F. Pagan
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 LA BARCACCIA
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / VIAGGIO IN ITALIA
- 15.01 PRIMA PAGINA COMPIE 30 ANNI. Conduce Marino Sinibaldi
- 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
- 19.01 HOLLYWOOD PARTY
- 19.53 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA; 20.30 IL CARTELLONE
- 23.30 IL TERZO ANELLO. FUCCHI
- 24.00 LA FABBRICA DI POLLI
- 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
- 02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Nuvolosità più consistente sui versanti settentrionali delle zone alpine.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulle zone tirreniche. Molto nuvoloso sulle regioni adriatiche con precipitazioni sparse.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo moderati addensamenti su Friuli e Liguria.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Parzialmente nuvoloso su Umbria, Abruzzo e Marche.
Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con isolate precipitazioni a prevalente carattere di rovescio.

SITUAZIONE

Situazione: la circolazione depressionaria che interessa l'Italia mantiene condizioni di tempo perturbato sul medio versante adriatico ed al sud.

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi, Maria Vittoria Scartozzi. All'interno: 07.00 VIVA RADIO2 (r)
- 07.53 GR SPORT
- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
- 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. VERONICA IN. Con Veronica Pivetti, Savino Cesario
- 11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta

Tutti su «Lost», l'isola senza tesoro

FICTION Ascolti robusti su Rai2 per l'avvio della lunga serie che in Usa sta sbancando l'auditel. Ingredienti perfetti: superstiti, vita selvaggia, mistero...

di Roberto Brunelli

Il gigante buono stringe gli occhi. Quasi fa paura: maneggia il coltello come un cacciatore mentre s'avvicina il mostro misterioso... Ma era un impiegatuccio, «prima», ed era costretto su una sedia a rotelle... E che che cavolo ha combinato la bella Kate prima del disastro aereo che ha lasciato lei ed altri 47 disperati in mezzo ad un'isola deserta, piena di pericoli, misteri, incognite (non ultime quelle nascoste tra le pieghe della psiche)? Davvero era una criminale?... Benvenuti a *Lost*, serial tv americano dell'ultimissima generazione, testé approdato su Rai2, già passato in satellite su FoxLife. La seconda puntata (in realtà tre in una) ha fatto lunedì sera un ascolto da grande show, 4,312 milioni di spettatori, mentre in America la serie ha risollevato - insieme a *Desperate Housewives* - le sorti dell'emittente Abc. Attualmente, negli Usa, *Lost* viene visto da 10 e passa milioni di persone a puntata, mentre al primo posto della classifica dei telefilm



Un'immagine da «Lost», il nuovo serial televisivo

Usa c'è *Grey's anatomy* (che da noi è passato su Italia1 e, ovviamente, su FoxLife), con un picco mostruoso di 38 milioni di spettatori. Numeretti a parte, ennesimo «fenomeno televisivo» a parte, il punto è un altro: l'epopea di *Lost* è l'ultima di una generazione di serial che hanno cambiato il modo di pensare e di realizzare la televisione, in barba a chi pensa che la tv debba fare schifo per forza, che le fiction siano cartoline plastificate... In principio sono stati i dottorini di *E.R.*, con i piani-sequenza alla Orson Welles e le narrazioni intrecciate, ma dopo una notevole

espansione la rivoluzione copernicana del telefilm è continuata: con le ragazze allegre di *Sex and the City* e le casalinghe disperate, i mafiosi dei *Sopranos*, la famiglia di becchini di *Six Feet Under*... E ora c'è *Lost*. Più che un telefilm - per quanto ispirato, con tutto il suo carico di mostri misteriosi, ai *B-movies* anni '50 - è un vortice di vicende umane in cui il flashback entra ed esce dell'isola come fosse lui il «mostro», scolpendo i caratteri in maniera sorprendente ed «entrando» nelle vite come di rado avevamo visto in tv... non solo l'eroico e fragile Jack e la dolcissi-

ma e pericolosa Kate, ma ci sono anche l'iracheno (iracheno!, avete presente l'11 settembre?) Sayid, la coppia coreana, la ragazza incinta, Charlie l'ex rockstar sfigata. Un po' alla Altman, insomma, eccoci un gran numero di personaggi buttati dentro un'arena, in una situazione in cui tutte le regole sociali saltano ed il passato viene annullato: la giungla (con eventuali mostri annessi), la morte degli altri viaggiatori, la paura verso un destino senza nessun appiglio, tutto ciò diventa un laboratorio umano. Un laboratorio in cui pur scoprendo di volta in volta il passato

dei nostri personaggi, andando avanti scopriamo che ne sapremo sempre di meno. Così il mistero della fascinoso «criminale» Kate crescerà sempre di più, così il viaggio sempre più cupo negli abissi dell'anima di Sawyer «il maledetto», così le inquietudini di Claire la bella bionda «borderline»... In sostanza, l'investimento sulla qualità da parte della Abc ha pagato: l'emittente ha tirato fuori dal cilindro due trentenni cresciuti a pane, cinema e televisione come J.J. Abrams e Damon Lindelof, che hanno gestito come dei ragazzini divertiti un megabaraccone da miliardi di dollari e svariati effetti speciali (un impegno che ad Abrams è valsa la folla nientemeno che del prossimo *Mission Impossible*)... ma soprattutto è gente che scrive in libertà. Esattamente com'è capitato agli autori di *Sex and the Ci-*

Più che un telefilm è un vortice di vicende umane dove saltano i confini sociali

ty, le cui varie Carrie, Samantha, Charlotte incarnano una complessità che i personaggi squadri e macchiettistici delle fiction all'italiana si sognano. Soprattutto, i nuovi telefilm Usa (tutti quanti «liberal») osano laddove i nostri rimangono al palo del santino mistico o del bignami: la morte guardata in faccia con sanocinismo in *Grey's anatomy*, per esempio, o il gioco dei rapporti sociali mandati nel frullatore sull'isola dei dannati di *Lost*. Le pettegole e terrificanti di *Dallas* dimenticate: ora ci sono le realtà parallele dell'isola segreta a sbranarvi l'anima.

PROMOZIONI Quando l'ironia porta ascolti Cosa cercate su Italia1? La Gialappa's adesso la trovate su Canale5

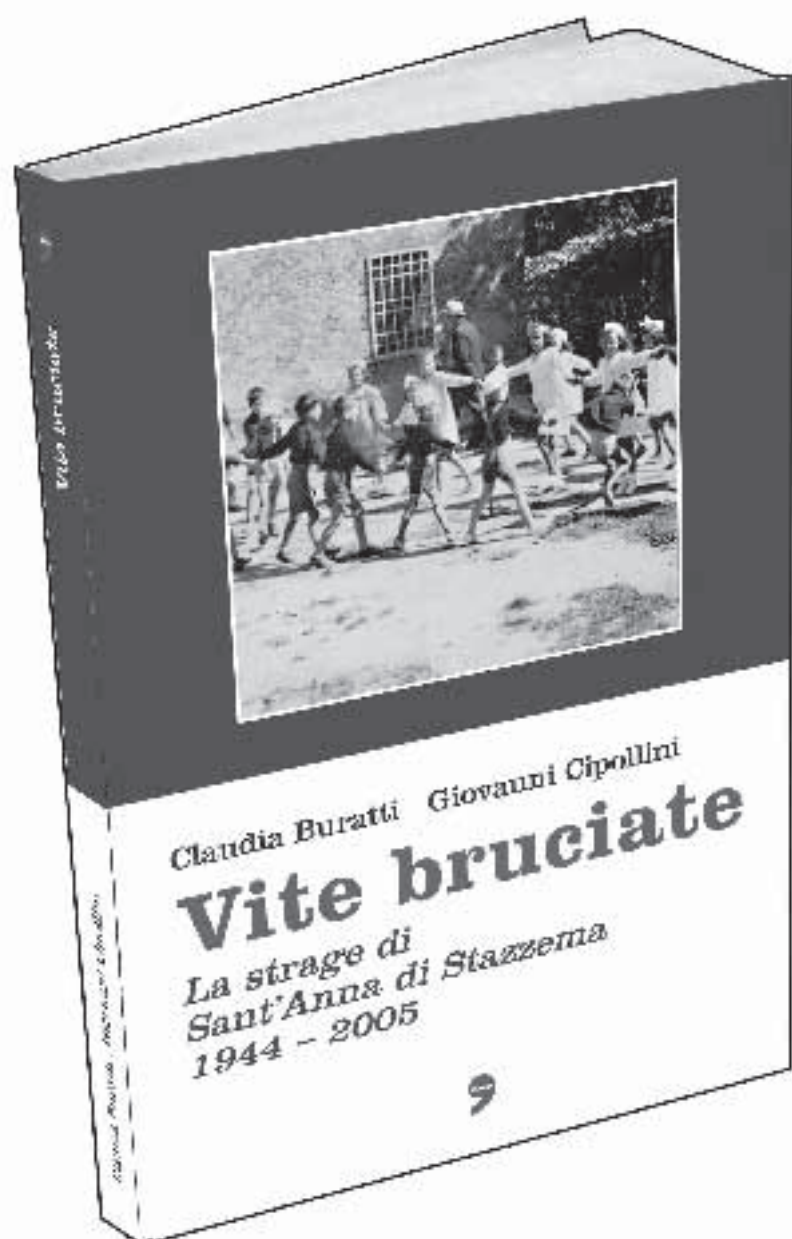
di Maria Novella Oppo

D entro la storica serata di ieri c'era una storica novità: La Gialappa's Band è passata da Italia 1 a Canale 5 (dove la troveremo d'ora in poi, come un cappello collocato sulle 23,35). Una sorta di promozione sul campo per meriti Auditel, che non sembra aver troppo esaltato la banda, i suoi adepti e i suoi complici. L'unico a vivere con qualche apprensione la novità è il mago Forest, che dichiara: «Ho avvertito mia madre di premere il tasto 5 e non il 6. Il 4 gliel'ho strappato con le pinzette per le unghie, per evitare che lo premesse per caso. Poteva imbattersi incautamente in Emilio Fede, che è lì apposta per circuire gli anziani».

A parte questa giusta preoccupazione, il lavoro gialpappico non dovrebbe risentire affatto del cambiamento di rete, anche se il debutto è avvenuto proprio sulla scia dell'epocale faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi. Un evento cui i comici di *Mai dire Grande fratello e figli* (titolo un po' alla Wertmuller), hanno assistito con l'intento di piazzare qualche commento a caldo. Ma al momento in cui scriviamo possiamo solo riferire l'ambizione, se così si può dire, di rappresentare una sorta di dopo-festival, almeno secondo la definizione del solito Forest. Il quale ci ha anche anticipato quello che sarà uno degli ultimi cavalli di battaglia, pardon di campagna, di Berlusconi: «Se vincerà il centrosinistra, il premier pretenderà la restituzione

dell'euroconvertitore». Anche da parte di chi, come me, non l'ha mai ricevuto? Forest risponde: «Affari tuoi. L'euroconvertitore io ce l'ho e lo tengo tra le mie cose più care. È il meglio che questo governo abbia fatto, insieme ai due album di Apicella». Siamo a posto. A quanto pare, non corriamo il rischio di veder cambiare, con l'approdo alla rete maggiore del gruppo, lo stile della Gialappa, che ha trovato in Forest la faccia che si meritava. Una faccia che, dopo tanti cambiamenti stagionali, è diventata tutt'uno con lo spirito di *Mai dire...*, perché, in effetti, dice tutto quello che qualcuno non vorrebbe mai sentire. E Forest non teme di perdere la sua libertà di andare a segno, anzi assicura: «I Gialappi mi difenderanno fino in fondo, anche perché le battute, se fanno ridere, si difendono da sole». Merito da dividere con gli autori di Forest che sono: Giovanni Tamborino, Massimo Dimunno e Fabrizio Testini, tre teste che si aggiungono a quelle della Gialappa, più Walter Fontana e Enzo Santin. Un sacco di gente impegnata a far finta di non pensare dietro i tramezzi Mediaset, mentre le letteronze fanno finta di non ballare e i Gialappi (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) fanno finta di essere sempre tre ragazzi terribili, ma non sono più tanto ragazzi, visto che stanno per compiere ben vent'anni di tv. Con tanti auguri a loro e a noi che li seguiamo con immutato affetto.

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema
1944-2005

Oggi in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

A MILANO una settimana dedicata al valore del ricordo: come nasce, come si preserva e quanto conta per costruire il futuro. Il filosofo e teologo spagnolo ci invita a rendere vivo l'atto del ricordare «riempiendolo» d'amore

■ di Raimon Panikkar

Memoria, tu chiamala se vuoi emozione



La «traccia» lasciata da una danza, come un frammento di memoria. Sotto il filosofo e teologo Raimon Panikkar

C

he cos'è la memoria? La prima reazione è che la memoria è alienazione; se la memoria è solo ricordo del passato è alienante. Ma la memoria non si può recuperare; quello che io recupero non è il passato, è la mia memoria del passato rivissuta nel presente, allora quello che conta è la memoria nel presente.

Nella tradizione indiana si distingue fondamentalmente tra la *sruti* e la *smirti*. La *sruti* è quello che si sente con l'orecchio, che si sente con l'esperienza personale attuale (e in questo caso non sento il passato, non ho memoria oggettiva del passato); quello che invece ricordo è la smirti. È interessante sottolineare che nell'antica Grecia, invece di dire «quello che sento» si faceva riferimento a quello che vedi, cioè alla *rivelazione*.

La rivelazione in termini occidentali è quello che in India si intende per quello che tu senti, nella lingua italiana poi la parola anche è complessa e polivalente, e «sentire» è quello che tu senti nel doppio senso del cuore e dell'orecchio. Quando però mi dicono che il cristianesimo è una religione del libro questo per me è assolutamente assurdo!

La libertà e l'ironia dello Spirito Santo, poi, sono tali per cui forse solo un paio di parole sono originarie di Gesù, ma tutto il resto è traduzione di traduzioni, e quindi non è autentico come rivelazione.

Quindi il mio pensiero è che non si può vivere nel ricordo del passato, ma se questo scompare completamente, allora la persona sarà generalmente superficiale.

Ecco perché il riferimento alla «tradizione» - che per me sarebbe la parola più adatta parlando di memoria - è importantissima.

La memoria non è memoria del passato; la memoria è ricordo nel presente. Non la si può mettere in un cassetto. Il computer per esempio non ha «memoria», mi serve a registrare dati, informazioni, mentre nella memoria umana - che è viva - c'è una tensione tra il ricordo e il presente.

La società contemporanea ritiene che non ci possiamo mai fermare, nemmeno per ascoltare l'altro che ci parla. E io penso che siamo alla fine di un'epoca

A proposito dell'accelerazione della comunicazione e della superficialità che ne deriva, c'è una bella leggenda islamica che racconta di un gruppo di intellettuali, di questi *mullah* che vanno a sentire il Corano, e lo trovano lungo e pesante come un mattone, così chiedono ad Allah di farne una sintesi, un riassunto che parli all'uomo d'oggi, perché l'uomo d'oggi non capisce le cose antiche. Allah si convince e scrive questo riassunto e lo affida a Gabriele, al suo angelo messaggero perché lo porti agli uomini di oggi. Passa molto tempo ma Gabriele non torna. Finalmente un giorno appare in cielo, con le ali spalacchiate, scoraggiato, e una faccia tristissima.

Allah gli chiede: allora il mio messaggio..., cosa è capitato...?

Sì, sì, sono stato in giro per tutto il mondo... ma gli uomini non avevano tempo per ascoltare nemmeno la tua sintesi...!

Per trovare se stesso l'uomo ha necessità di questi istanti di pausa: solo trovando se stesso, trova anche il passato e gli altri.

E quindi è la superficialità di oggi la causa della mancanza di tradizione nel senso più profondo, cioè di consapevolezza della propria interiorità. È chiaro che se c'è perdita della memoria c'è perdita di se stessi.

Nello stesso tempo non si tratta però di vivere soltanto della memoria, o di nostalgia. D'altra parte la parola «ricordare» ha una etimologia popolare molto significativa: «ri-mettere nel cuore». Quando voglio ricordare una cosa a tutti i costi, capita che non mi viene alla mente e, invece, in certi momenti emotivi affiorano ricordi importanti e dimenticati.



Da oggi a lunedì

Studiosi e scrittori sul filo del ricordo

«Sono partito come cristiano, mi sono scoperto indu e ritorno come buddhista, senza aver mai cessato d'esser cristiano». L'ottantottenne Panikkar, filosofo, teologo e massimo studioso del dialogo interculturale, è considerato uno dei «saggi della contemporaneità». Il testo che pubblichiamo in questa pagina è un'estrpolazione dell'intervista al maestro, realizzata da Marco Manzoni, che verrà proiettata a Milano sabato, alle 21,30, nell'ambito de // *Futuro della Memoria*: cinque giorni dedicati

al valore della memoria attraverso incontri, riflessioni, confronti e spettacoli. Si inizia oggi con il cinema (Spazio Oberdan), per proseguire venerdì e sabato (Spazio Oberdan) con due giornate di letture e riflessioni: la prima dedicata alle «Tracce dell'uomo» con, tra gli altri, Fulvio Papi, Salvatore Natoli e Sebastiano Vassalli; la seconda, dedicata alla relazione tra memoria e società odierna, con, tra gli altri, Silvia Vegetti Finzi, Eugenio Borgna e Fulvio Scaparro. Lunedì l'ultimo appuntamento al Teatro Dal Verme, tutto dedicato a Milano. Tra i numerosi ospiti, Gae Aulenti, Gillo Dorfles, Luca Formenton, Moni Ovadia.

Quindi il ricordo, la memoria in un certo senso è un problema enorme che non dipende dalla volontà - il grande dogma dell'occidente. La volontà, la finalità, buona o cattiva che sia, mette in discussione tutto il nostro equilibrio, ma non possiamo ignorare che due terzi del mondo non vive con questa mentalità.

Quanto alla relazione tra silenzio, contemplazione e memoria, prima di tutto si tratta di ascoltare se stessi, e se ascolto in profondità me stesso sorge spontaneamente dal cuore ciò che io avevo dimenticato, ovvero il ricordo. Conosco me stesso quando ascolto me stesso, non quando parlo con me stesso, anche se in profondità.

Nella tradizione cristiana si dice che nel principio era il Verbo, nel principio era la Parola, ma la parola è nel principio: nel principio era la Parola, ma il principio non è la parola, il principio è il silenzio. Senza silenzio quindi è impossibile arrivare alla pienezza umana. Oggi siamo in una

civiltà sviluppata, ma niente di più perché essa non sa valorizzare il silenzio.

La società contemporanea ritiene che non ci possiamo mai fermare, nemmeno per ascoltare veramente l'altro che ci parla, e io penso che stiamo arrivando - anche politicamente, ecologicamente e psicologicamente - alla fine di un'epoca. Così non si può continuare e su questo sembra che siano tutti d'accordo. C'è la sensazione che l'esperienza umana sia su una strada sbagliata.

Possiamo trovare una soluzione, ma poiché, psicologicamente parlando, siamo già a un punto morto, penso che sia il momento di recuperare la funzione di una *memoria contemplativa*, una memoria naturale e non radicalizzata con il rischio di portare al fondamentalismo.

La memoria non è idealizzare il passato; la memoria è rendere vivo il presente.

Faccio un esempio già riportato in un mio scritto: ricevo la notizia della morte, della perdita di

un amico, e piango, mi sento triste, ma poi dimentico. Dopo un po' di tempo mi arriva una lettera della vedova, e allora vado a trovarla e ricordo evidentemente l'amico perso, e allora senza fare commedie, piango con la vedova. La memoria ha riattualizzato il passato in forma presente, e questo ricordo torna a vivere.

In questo caso c'è stata compassione, e una memoria viva e piena di attenzione.

Il fatto è che la memoria è un insieme di conoscenza e amore. Perciò una delle mie critiche alla modernità è che viviamo una dicotomia, una schizofrenia fra conoscenza e amore. Un amore senza conoscenza è sentimentalismo, una conoscenza senza amore è calcolo.

Il fenomeno del ricordo è un fenomeno psichico, animico, spirituale... le parole non servono o servono solo fino ad un certo punto. Quindi c'è un rapporto di parità attuale: non c'è memoria senza partecipazione fisica; non c'è memoria senza partecipazione spirituale.

EX LIBRIS

È assolutamente evidente che l'arte del cinema si ispira alla vita, mentre la vita si ispira alla tv.

Woody Allen

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

In Moschea contro le Jihad

Magdi in castigo. La più bella risposta alla rabbia, all'orgoglio (e al pregiudizio) di Oriana, Magdi ed Elefantini crociati? Non le contropiche e il (giusto) controfurto illuminista. No. È stata la visita del Rabbino capo di Roma alla Moschea di Monte Antenne. La stretta di mano tra Di Segni e Reduane. In nome della progenie di Abramo, dei reciproci torti subiti, dell'unico Dio di entrambe le fedi. Una cosa che avrebbe commosso il tedesco Lessing e che commuove oggi anche noi. Eccola la risposta giusta al fanatismo identitario. Alle vignette, alla negazione della Shoah, all'attacco al diritto di Israele, e anche alla negazione dei diritti palestinesi. Talché, meschina appare più che mai la prosopopea di chi ciancia di «reciprocità», «radici» da sbandierare, «viltà» e «classismo multiculturale». E di chi, come il solito Magdi Allam eccipisce sulle inequaglianze delle vessazioni subite dall'uno e dall'altro (Reduane), o sull'«errore» di voler considerare ebrei e islamici come «comunità etnico-confessionali» (Di Segni). Ovvio che la Shoah non ha similitudini. E ovvio altresì che il diritto universale prevale sulle «comunità». Ma mettersi a fare l'azzeccagarbugli spiccioso, in occasioni come questa, è solo prova di piccineria inviperita. Però stavolta Allam la sua tritiera l'ha svolta in Cronaca di Roma, sul *Corsera*. E in coda a un editoriale in cui, suo malgrado, ha dovuto prendere atto della realtà: il dialogo. Bene, almeno stavolta è finito «in castigo», smentito dai fatti, e non più in prima pagina... è già qualcosa. **Santo Zapatero?** Scrive Mario Pirani su *Repubblica*, di aver trovato elegiaca e agiografica, nonché intrisa di ammirazione da giovani comunisti anni 50, la prefazione che Marco Calamai e Aldo Garzia hanno apposto alla loro intervista a Zapatero (*Zapatero, il socialismo dei cittadini*, Feltrinelli). E racconta di essere stato insolentito da alcune «signore» in occasione della presentazione romana del libro, allorché ha letto alcuni passi «retorici» di quella prefazione. Noi non c'eravamo, e nulla possiamo dire dell'eventuale e biasimevole maleducazione delle contestatrici. Ma quella prefazione l'abbiamo letta. E ci è parsa l'«esatto contrario» di quel che sostiene Pirani. Elogiativa sì, ma problematica. Vi si dice tra l'altro, senza alcuna *dammatio*, che per una parte Zapatero è Blairista. E che insomma però avercelo uno come Zapatero, che su diritti, guerra e laicità non transige! Tutto qui. Ma che prefazione ha letto Pirani?

Piccola errata. Lo splendido *Darina Laracy. Colloqui*, di Doragatti e Maghenzi (Perosini), da noi recensito, dove Darina Silone smentisce di aver creduto al «Silone spia», costa 14 euro e non 114. Chiediamo venia per il refuso. Con i migliori auguri a un libro che costa poco e vale molto!

LIBRI Due volumi affrontano pratica e teoria del restauro delle opere più recenti spesso fatte con materiali fragili e deperibili

Sassi, sacchi e stracci: quando l'arte contemporanea va in rovina

■ di Stefano Miliani

Nel 2002 circolò la notizia, poi rivelatasi infondata, che per una spina staccata a un frigo si era liquefatta una scultura di Marc Quinn. Liquefatta? Di cosa diavolo è fatta? Di sangue congelato dell'artista medesimo. Che è uno un po' esagerato, c'è chi lo ritiene più uno abile a far clamore, però è uno dei più quotati esponenti della sfrenata British Art e l'episodio della mancata liquefazione introduce una domanda: di quali materiali è fatta l'arte? Da parecchi anni di tutto di più, è la risposta: acrilici, plastica, tronchi d'albero, neon, sassi, perfino aria o, nei casi più audaci, sterco o letti disfatti. Perché? Perché l'arte nasce dalla vita e la civiltà post-industriale è strapiena di plastica, tv, cibi preconfezionati, residui industriali, talvolta nel ricordo di una dimensione «naturale» perduta. Ma questi mate-

riali deperiscono, musei e collezionisti si allarmano e una domanda diventa ineludibile: dobbiamo preservare opere di tal fatta? E come? Sono gli interrogativi che pone *Conservare l'arte contemporanea. Problemi, metodi, materiali, ricerche* (Electa, 329 pagine, 39 euro), libro di Oscar Chiantore, docente di chimica a Torino, e Antonio Rava, restauratore diplomato all'Istituto centrale del restauro, mentre un altro titolo suggerisce spunti teorici, pratici e tecnici: *Arte contemporanea. Conservazione e restauro*, curato da Enzo di Martino (Allemandi, 320 pagine, 25 euro).

Da quando quel genio buontempone di Duchamp espose un secolo fa un orinatoio (uno dei sei esemplari è al Beaubourg) gli artisti non hanno avuto più freni. Tra gli italiani: Mario Merz ha usato fascine, neon e vecchi giornali, Burri sacchi di juta, Pistoletto stracci ammutchati e su-

perfici specchianti. Nel '61 il compianto Piero Manzoni racchiuse in 90 scatolette metalliche la sua «merda d'artista». Forse vi verrà da esclamare «che schifo» ma trattenetevi: non era un'azione gratuita ma uno smantellamento dell'«aura» d'artista. E se preferite sorvegliarvi alla gruocia del denaro sappiate che una di quelle scatole, numerata e firmata, oggi vale 60-70 mila euro. Ma qualcuna si stava crepando. Perciò l'hanno restaurata.

Se la vita non vi risparmia grattacapi, immaginate i restauratori alle prese con materiali dalle reazioni chimico-fisiche spesso imprevedibili. Dan Flavin ha creato effetti di pace sospesa con neon fluorescenti e colorati in stanze spoglie, ma il neon è un gas che decade, richiede d'essere insuflato oppure i tubi vanno rimpiazzati. Anselm Kiefer, pittore tedesco tra i più intensi e drammatici, su vaste superfici plumbee ha sparpagliato

semi che, senza trattamenti, rischiano di ammuflire. E non crediate che un dipinto tradizionale si salvi: molti colori dell'era industriale non reggono quanto i pigmenti naturali. Non a caso Chiantore e Rava analizzano una delle situazioni più spinose: i dipinti di Mark Rothko, capolavori astratti dai contorni sfumati in grado di suscitare potenti sensazioni fisico-emotive, con rossi, prugna, arancioni o nero che trasmettono calore o vitalità, estasi o senso di lutto, ma dove bastano lievi alterazioni, opacità o cretature per dissolverne l'effetto. Il succo è che, parafrasando l'abusato McLuhan, nell'arte anche la materia è il messaggio. C'è chi ritiene che l'arte odierna debba esser fugace, però dovranno valutarlo i posteri poiché di mutamenti di gusto è zeppa la storia figurativa. Comunque tante di quelle opere possono dirci bene tormenti ed estasi del nostro tempo (e spesso valgono pacchi di soldi).

IL LIBRO Marzio Breda ripercorre gli ultimi tre settennati al Quirinale: diversi, contrastanti, ma tutti caratterizzati da un'interpretazione flessibile del ruolo di capo dello Stato

di Vincenzo Vasile

C'

è un Palazzo, nella Roma dei Palazzi, più misterioso degli altri. Si chiama Quirinale. E gli archeologi dicono che fu costruito sulle macerie del tempio di Serapide. Che era un dio egizio piuttosto impenetrabile. Dimora di papi e di re, mantiene tutt'attorno, anche per effetto di un dettato costituzionale piuttosto vago e controverso sui poteri del Presidente della nostra Repubblica che vi ha sede, una certa coltre sacrale. Ed è molto difficile raccontare ciò che dentro vi accade. Gli episodi più sapidi solitamente non trapezano. Se non a distanza di tempo. Solo oggi, per esempio, apprendiamo che in quelle stanze lussuosamente arredate con i lasciti di numerose corti, si svolse poco prima della scesa in campo di Berlusconi un illuminante colloquio tra Oscar Luigi Scalfaro e l'avvocato Agnelli. Racconta l'ex-presidente: «Vorrei capire, chiesi all'Avvocato, che uomo è questo Cavaliere del Lavoro che spunta fuori adesso? Quale opinione ne avete, come lo valutate nel mondo industriale? Agnelli che era seduto in una poltrona di fronte alla mia scrivania, fece una ruota in aria con il braccio destro e, girandolo e rigirandolo come per allargare il senso della sua risposta, mi disse: «Un bugiardo, un bugiardo... per carità». L'aneddoto, compreso l'urticante aggettivo, è riferito dal quirinista del Corriere della Sera, Marzio Breda in *La guerra del Quirinale* (Garzanti), che in questi giorni arriva in libreria. L'autore è - professionalmente - il più anziano degli inviati «specializzati» nell'impresa (quasi) impossibile di dar conto di quel criptico oggetto istituzionale che ha sede sul Colle più alto di Roma: vi è approdato sin dalla fine degli anni Ottanta, quando lassù tirava aria di tempesta, suscitata da



Una veduta della Piazza del Quirinale

Cossiga, Scalfaro, Ciampi la «fisarmonica» dei presidenti

quel ciclone istituzionale che fu il settennato di Francesco Cossiga. Sono, per l'appunto, gli ultimi tre presidenti, i protagonisti del volume. Che reca un sottotitolo impegnativo: «La difesa della democrazia ai tempi di Cossiga, Scalfaro e Ciampi». E al lettore è argutamente lasciata la questione se la democrazia sia stata volta per volta difesa dall'uno e dall'altro inquilino del Colle. Oppure se la democrazia sia stata da essi stessi talvolta minacciata. La tesi *passpartout* è che, varcando in vario modo i limiti dei loro poteri, i tre presidenti abbiano fatto i conti con paurosi vuoti lasciati dagli altri poteri. E li abbiamo in qualche modo occupati. Si siano, cioè, barcamenati tra Costituzione formale e materiale, stringendo e allargando alternativamente un ruolo che i costituzionalisti definiscono con la metafora, flessibile e suggestiva, della «fisarmonica». Eletti sulla base di una Costituzione i cui padri aborrivano i poteri monarchici «forti», avendone appena pagato sulla pelle gli effetti disastrosi, i tre presidenti sarebbero stati, dunque, costretti

a farsi forti, «più forti», in una fase tumultuosa di transizione. Cossiga l'ha presa benissimo. E s'è prestato a presentare qualche giorno fa a Roma il volume con uno dei suoi torrenziali interventi; non si sa quali siano le reazioni dei suoi due successori. Dei quali Breda, senza indulgere al vieto bozzettismo, racconta anche tic, esternazioni, corrucciati silenzi, tentazioni oracolari, idiosincrasie e simpatie politiche, culturali, umane. Apparentemente lo spazio maggiore se lo prende, com'era inevitabile, il Piccone cossighiano, che fu brandito, però, come emerge dal libro, in una partita che lo stesso protagonista racconta soprattutto in chiave interna di guerra di movimento alla amatodiata Democrazia

Varcando in vario modo i limiti dei loro poteri hanno fatto i conti con i vuoti lasciati dagli altri poteri

cristiana. Mentre a Scalfaro e a Ciampi è toccato in questa «guerra» un ruolo a 180 gradi di garanzie costituzionali, in chiave difensiva rispetto al nuovo fenomeno «berlusconiano». Se c'è una data d'inizio di questo conflitto, è il 1994, quando da Palazzo Chigi allo scadere dei termini, e precisamente alle ore 23,45 del 30 settembre, viene spedito il volumone della Finanziaria, perché Scalfaro faccia il passacarte. E lui si indigna, firma «con riserva» migliaia di fogli e numeri, protesta formalmente, e poi comincia a esortare gli Italiani a «riscoprire la politica contro il rischio che si affermi la prepotenza». E deplora «chi vuole emergere a ogni costo nella politica e negli affari». Durante una commemorazione di Spadolini spara una di quelle bordate che i critici malevoli segneranno sotto il catalogo delle indebite intromissioni: «Vedo, tra gli uomini del Nuovo, molti rappresentanti del Vecchio. Sono quelli che ho sempre combattuto... come quelli della P2». S'indigna per la promessa di un milione di posti: «Guai a chi promette cose strepitose...». Tuona, quasi inascoltato, contro la ma-

nia secessionista della Lega, impugnando la Costituzione. Sono queste alcune delle pagine, ormai dimenticate, di uno scontro in cui bisogna ammettere quanto gigantesco la figura del vecchio presidente, il quale forse proprio per questo motivo, non ebbe quasi mai buona stampa. Anche perché non gli si perdonava un certo sentore di antico, la provenienza dalla destra democristiana. Ma pure perché, in un clima di libertà di cronaca oggi impensabile, a quel settennato si era soliti fare le pulci. Un giorno a Madrid i quirinisti rimasero di stucco nel leggere sul testo del rituale brindisi di Stato una frase che risultava piuttosto bonaria per il franchismo che aveva «evitato alla Spagna la guerra», a dif-

Dalle picconate alle indignazioni allo stile «british» tra aneddoti simpatie politiche e umane

ferenza delle altre dittature europee. E dettarono, sulla *defaillance* scalfariana, alcune impietose corrispondenze. Eppure il rapporto personale e di stima non si rompe; l'ultimo Scalfaro scavalcò il suo ufficio stampa, e intraprese un'abitudine di leale e più diretta comunicazione. Nelle pagine di Breda si rileva senza giri di parole il salto operato nella stagione di Ciampi. E il paradosso di un non-comunicatore divenuto il recordman dei sondaggi di gradimento nell'immaginario politico-istituzionale degli Italiani. Lo stile *british* di tutta la prima fase ancora legata ai moduli della riservatezza dei banchieri centrali, le rarissime esternazioni estemporanee, la prosa spesso ingessata dalle rielaborazioni dello staff, la presidenza «plurale» dei consiglieri, hanno convissuto e forse esaltato per contrasto l'importanza dei veti sospensivi ad alcune leggi-vergogna e degli scontri, ormai non più carsici, con palazzo Chigi.

La fisarmonica dei poteri presidenziali, tenuta da Ciampi fin troppo stretta nei primi anni della «coabitazione» con Berlusconi, s'è dunque allargata, in nome di quella «dignità» del proprio ruolo costituzionale e della coerenza personale che sempre più spesso il capo dello Stato invoca. Anche Ciampi, sottolineano i più critici, ha debordato, soprattutto in politica estera, facendo cose - per difendere l'impronta europeista dall'assalto del premier e della sua maggioranza - che qualche decennio prima avrebbero provocato a un Giovanni Gronchi quasi un *impeachment*. E la *moral suasion* dei banchieri ha mostrato la corda al cospetto di un'aggressione ai fondamenti costituzionali, che forse l'ultimo presidente non ha previsto e fronteggiato per tempo.

Bisogna dire che Ciampi aveva contro una corazzata di opinionisti schizzinosi sulle basi resistenziali della Costituzione e della Repubblica, e ha predicato invece - dopo uno scivolone sui ragazzi di Salò, che Breda non manca di citare - il valore della lotta di Liberazione cui egli stesso ha partecipato. Maliziosamente chiacchierato come esponente dei poteri forti, s'è fatto, invece, forte con un inedito viaggio per la provincia italiana, dove, a costo di ripetersi, valorizzava concertazione e strategie di lungo respiro, al cospetto di assalti all'arma bianca e tatticizzate mediatiche che sono il fiore all'occhiello del dirimpettaio di palazzo Chigi. Perciò forse, in attesa della fine prossima del settennato, e della scelta dei Grandi elettori per la successione, è giusto che il libro sulla «guerra del Quirinale» lasci una soluzione aperta, e un giudizio sospeso.

QUI LONDRA

VALERIA VIGANO

Polvere e miseria dello Zimbabwe

Com'è fare lo scrittore in Zimbabwe? Martin Goodman, invitato agli incontri di scambio culturale del British Council nel paese africano, ne fa il resoconto sul Guardian, e il bilancio è amaro. Anzi amarissimo. Il suo racconto descrive la povertà estrema nella quale versa la popolazione, le lunghe file per procurarsi un po' di cibo e l'epidemia dell'Aids che stermina chiunque. Polvere e miseria, Goodman cita John Steinbeck non a caso, la disperazione è palpabile nonostante la capitale Harare abbia una parvenza di modernità. La modernità sembra qualcosa di staccato eppure inevitabile nel presente dello Zimbabwe. Gli scrittori hanno testimoniato dei cambiamenti da paese coloniale a post-coloniale, tre generazioni di narratori si sono succedute per descrivere prima in maniera didascalica (effetto delle scuole missionarie) il loro mondo, poi in maniera molto partecipativa la guerra civile per l'indipendenza e ora, speranzosi che la letteratura mondiale si accorga di loro, in modo individualistico. Ne parla così Ignatius Mabasa, uno scrittore di lingua Shona, la più parlata nel paese. Alcuni autori scrivono nella lingua madre, altri come Virginia Phiri, in inglese. Paradossalmente la lingua acquisita permette una maggiore libertà, non certo lessicale ma di contenuti. Phiri ha scritto un libro *Desperate*, sulle donne prostitute, dando loro voce e dignità. La prostituzione è inevitabile per guadagnarsi l'emigrazione e una vita migliore, sostiene l'autrice che non solo non le condanna moralmente ma le ringrazia per averla salvata durante la guerra civile, senza la loro protezione sarebbe morta. Stroncata dall'Aids è invece un'altra scrittrice Yvonne Vera, che coraggiosamente parlava di incesti, aborti, infanticidi conseguenti alla terribile guerra interna. Ma la guerra è un argomento inevitabile, ne parla anche Shimmer Chinodya, il suo Chairman of Fools è stato un best-seller, se così si possono definire i libri venduti in un paese che legge pochissimo. È scritto in inglese perché Chinodya ha frequentato l'università dello Iowa ma è un inglese mischiato ai ritmi e ai processi mentali della cultura africana, una specie di vendetta trasversale alla imposizione di una lingua coloniale, il grande compromesso per mantenere un'identità. È stato scritto durante un soggiorno in Italia ma è l'autore stesso a far ammenda: occorre stare lì, in Zimbabwe e testimoniare ogni velocissimo cambiamento del paese. Anche se alle presentazioni dei libri, oltre all'autore e al pubblico, è sempre presente la polizia.

INCONTRI Venerdì alla Sapienza di Roma

La rivoluzione secondo Sanguineti

«In *Tempi moderni* di Chaplin, accade che Charlot raccolga per caso, per strada, uno straccio rosso di segnalazione, che è caduto in terra ad un autocarro che stava passando per la via. Con candido zelo, egli insegue l'autocarro, agitando freneticamente quello straccio, per riportarlo a chi lo ha smarrito. Ma da una traversa laterale, senza che egli se ne accorga, spunta un corteo di manifestanti, e Charlot si ritrova così alla testa di una massa di sovversivi, e il suo straccio funziona come una bandiera. E Charlot sarà infine catastroficamente implicato nella repressione della polizia. Ai miei occhi, questa sequenza può essere interpretata come una mirabile allegoria del felice destino di un poeta. Egli agita uno straccio di parole, ignaro e cortese, non importa, ma si trova poi alle spalle, a seguirlo, e a trasformare in azione il senso delle sue povere operazioni verbali, e a caricarlo di un valore collettivo, una turba di sconosciuti, che vogliono, come si dice da tanto, e come si sogna forse da sempre, modificare il mondo, e cambiare

la vita», ha scritto Edoardo Sanguineti. E *Avanguardia e Rivoluzione* è il titolo del Seminario che il poeta terrà venerdì alla Facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza di Roma, incontro organizzato all'interno del progetto «Arte e politica» che la Fondazione Baruchello ha avviato dal 2004 e con il quale si è avviata una riflessione sul rapporto tra arte e impegno. «Non c'è che politica a questo mondo, nel senso complesso della parola, che comporta una visione dell'uomo come animale sociale» afferma Sanguineti. Da questa premessa, che Sanguineti non ha mai abbandonato, sin da *Ideologia e linguaggio* del 1965, nasce dunque questo incontro, durante il quale la visione delle cose e del mondo presente nella sua poesia, scrittura e saggistica sarà considerata accanto al suo «umanesimo assoluto» e a una «filosofia della praxis» (che ricongiunge Sanguineti a Gramsci), l'atteggiamento radicalmente critico mai venuto meno accanto alla sperimentazione linguistica ininterrotta.

Video Italia Live

«Serata con...»

in contemporanea su
Radio Italia
www.radioitalia.it

Studio 3
questa sera ore 21.00

Simone Cristicchi
questa sera ore 22.00

Cara Unità

In fila al freddo con moldavi, filippini, sudamericani...

Cara Unità, sto seguendo la presentazione delle domande d'ingresso di lavoratori immigrati perché la collaboratrice domestica dei nostri genitori, che per me è come una seconda madre, sta cercando di far venire una nipote dalle Filippine. Ho passato tutto il pomeriggio e la sera tra gli immigrati, dando una mano a tenere la lista d'attesa che andavano compilando da soli; poi mi sono tenuto in contatto con questa signora via telefonino. Lei è rimasta tutta la notte a fare la fila, insieme al marito. Come speravo, la fila finora è stata composta, nonostante la grande stanchezza (i primi erano in fila da ieri mattina alle 9!). Ma quello che mi ha sconvolto è che, in tutto questo, le istituzioni abbiano brillato per la loro assenza. Indiani, pakistani, moldavi, rumeni, filippini e sudamericani sono rimasti in fila disciplinatamente tutta la notte, al freddo, senza alcun aiuto o conforto. L'unica esperienza dello Stato italiano che queste persone hanno potuto fare è stata l'arroganza degli impiegati pubblici e la tortuosità delle leggi; ancora adesso, a poche ore dalla

presentazione, siamo angosciati perché non c'è modo di sapere se il modulo è stato compilato correttamente, in particolare quel maledetto codice identificativo che cambia ad ogni foglio del modulo e non si sa mai quale sia quello giusto. Una volta di più, anche grazie a questo governo e alle sue leggi stupide e crudeli, mi sono vergognato di essere italiano. A parole, siamo la nazione più cristiana d'Europa; allora perché trattiamo il nostro prossimo come fosse una bestia?

Lorenzo Lozzi Gallo

Caso Annunziata / 1
Io, psicoterapeuta, dico:
B. colto da attacco di delirio

Cara Unità, svolgo l'attività di psicoterapeuta familiare nella città dove vivo, Napoli. Come molti italiani, ho appreso e visto l'esito del confronto tra Lucia Annunziata, che da sempre ammiro per le sue qualità professionali, per il suo stile coerente e per essere una delle poche persone nel mondo dei media che non si lascia condizionare. Il comportamento di Berlusconi è stato un atto di autentico delirio (se dettato da condizioni interne incontrollabili ed impulsi autodistruttivi irrefrenabili che gli hanno fatto perdere il rapporto con la realtà contestuale), o una manifestazione di isteria (se causata da un risentimento già preesistente per una «partigiana comunista», alimentato dalla rabbia che il confronto ha esasperato e che lo ha portato a reagire sull'onda emotiva). Da un personaggio incolto, fastidioso e ridicolo quale è Berlusconi, mi aspetto anche questo. Ma speravo che la sinistra si trovasse compatta ed unita almeno per sostenere la dott.ssa Annunziata che, oltre ad essere stata oggetto di offese (« Lei non capisce

molto di economia»), e di minacce di stampo fascista («questo episodio lascerà un segno nella sua carriera»), non ha ricevuto il giusto riconoscimento di stima per la capacità di non mandare a quel paese una persona maleducata e così in malafede.

Antonia Capogrosso

Caso Annunziata / 2
Il problema è il clima creato dal potere

Cara Colombo, grazie per la lettera da te inviata a Petruccioli. Avrei voluto scriverla io... Una delle mie preoccupazioni politiche riguarda proprio la sotterranea tendenza ad abituarsi al clima tutto italiano creato in questi anni dall'attuale classe politica di governo. Per ritrovare un po' di aria fresca che conforti e alimenti i propri ideali di onestà e correttezza istituzionale bisogna leggere la stampa estera o... l'Unità.

Anche stavolta la tua lettera chiarisce con fermezza e un po' d'ironia da che parte sta la ragione nella trasmissione di Lucia Annunziata col nostro, speriamo ancora per poco, presidente del consiglio. Spero che sia chiaro a tutti i miei compagni di partito (Ds) senza tenennamenti, anche perché avvisarsi verso un partito democratico con debolezza sui propri ideali sarebbe catastrofico.

Alberto Campagnano

Immondizia, una sfida di civiltà (ma non tartassateci)

Cara Unità, il benessere e l'opulenza di una società la si può

giudicare anche da quanta immondizia produce. Noi italiani allora dovremmo essere sicuramente i primi nel mondo!

Trovo eticamente civile che ogni cittadino belpensante debba impegnarsi nella raccolta differenziata dei rifiuti per la diminuzione di sprechi ma soprattutto per l'incattivazione al recupero di tutto ciò che altrimenti sarebbe solo fonte oltre che di inquinamento anche di disordine. Ritengo che per le amministrazioni locali, raccogliere le immondizie così preparate dall'utente, rappresenti anche un introito economico sui bilanci attivi delle Municipalizzate.

Mi viene spontanea una domanda: i cittadini si impegnano a fare tutto questo lavoro di «differenziazione» e al posto di averne qualche vantaggio, hanno invece solo continui aumenti di tasse comunali? Ho paura che qui, ci sia qualche cosa che forse puzza!

Alessandro Consonni

I fatti di Milano e le strane dimenticanze di Pisanu

Cara Unità, ieri nella trasmissione «Otto e Mezzo» condotta da Ferrara e Armeni, era intervistato il ministro Pisanu sui fatti di Milano. Fermo restando la più totale condanna, il ministro ha giustamente ricordato che contemporaneamente alla manifestazione non autorizzata degli autonomi, si teneva un'altra manifestazione di una forza politica candidata alle elezioni, senza però menzionarne il nome!

Nella manifestazione della Fiamma Tricolore si

vedevano bandiere con croci celtiche, saluti romani, inneggiamenti al duce, ecc. Ferrara non ha fatto notare al ministro tutto ciò né il ministro ha avuto nulla da ridire: Capisco il comportamento di Ferrara e, al «limite», anche di Pisanu. Mi ha sorpreso il silenzio della Armeni.

Franco Roma

Cara Unione, attenzione alle tasse sui titoli di Stato...

Cara Unità, concordo pienamente con il progetto dell'Unione di spostare risorse economiche dal settore della rendita finanziaria a quello degli investimenti produttivi per creare lavoro e occupazione. Mi lascio però perplesso alcuni aspetti della proposta di innalzare la tassazione dei titoli di Stato dal 12,5% al 20%.

Nel programma viene detto che i «piccoli patrimoni» non saranno interessati da questo innalzamento fiscale, senza specificare però l'ammontare e la soglia al di sotto della quale non viene innalzato il prelievo.

Sappiamo benissimo quanto poco rendano i titoli di Stato e questo fatto legato alla indeterminatezza della proposta dell'Unione fa sì che molti lavoratori e pensionati che hanno investito i risparmi in questi strumenti finanziari, si sentano fortemente preoccupati. I nostri avversari su queste paure ci giocano benissimo. Riusciamo prima del 9 aprile a chiarire tutti gli aspetti di questa proposta per non «regalare» voti alla destra?

Franco Heidempergher

FULVIO ABBATE
SAGOME

La commedia dell'orrore

Ora che Milosevic è morto, mi viene in mente un progetto che non ho mai portato a compimento. Ma partiamo da lontano. Un po' di tempo fa, esattamente nell'inenarrabile 1989, avrei voluto scrivere una grande opera di horror politico e domestico intitolata «Casa Ceausecu».

Alla fine, il progetto finì chissà dove, e di questo ancora oggi di questo mi pento. I termini, le motivazioni, gli arretrati e i volti perché ne uscisse fuori un capolavoro davvero popolare c'erano proprio tutti: Nicolae, padre despota; Elena, madre magliara; Nicu, figlio seviziatore di gimnaste; Zoe, figlia nevrotica piena di smorfie di disgusto con cocker spaniel al guinzaglio e stecca di Kent sotto braccio. Sullo sfondo, gli spari di una rivolta natalizia che metteva fine all'incubo di un Paese la Romania - calpestato da un regime di vampiri comunisti. Un'occasione d'oro persa, davvero.

Ma partiamo da lontano. Un po' di tempo fa, esattamente nell'inenarrabile 1989, avrei voluto scrivere una grande opera di horror politico e domestico intitolata «Casa Ceausecu».

NICOLA TRANFAGLIA

Alla fine di una legislatura che ha segnato per l'Italia un vero e proprio declino economico e un profondo involgarirsi della lotta politica diventata, più di prima, uno scontro personalizzato tra alcuni leader davanti alle platee televisive, la riflessione sul ruolo delle classi dirigenti nel nostro Paese appare di particolare rilievo e attualità. E non si fa certo nei talk-show televisivi o nelle continue conferenze stampa del nostro (per poco, io spero) presidente del Consiglio. Ma c'è un altro luogo, un'altra sede in cui si fanno queste riflessioni in un Paese che resta tra i più avanzati del mondo anche se ha sovente sussulti e ritorni verso il terzo mondo? Assai poco a giudicare dalla crisi indubbia della ricerca scientifica e dalla vera e propria mortificazione finanziaria subita dalle nostre università in questi anni.

A chi scrive, tuttavia, è capitato di occuparsene con altri storici di varie università (Torino, Napoli, Venezia) per un lavoro collettivo che sta per vedere la luce nelle edizioni Laterza. I risultati di una ricerca plurennale come quella intrapresa per il libro ormai in uscita è stata da una scoperta da più di un punto di vista.

Il primo è che su un problema così cruciale come quello appena enunciato gli storici italiani si sono misurati complessivamente assai poco. Non mancano certo biografie importanti di uomini politici che hanno avuto un ruolo centrale nella nostra storia postunitaria: penso al «Cavour» di Rosario Romeo che resta un pilastro dei nostri studi (Laterza) o al «Mussolini» di De Felice sul quale dissenso dal punto di vista interpretativo ma che rappresenta in ogni caso un importante risultato delle sue ricerche sul fascismo. E potrei andare avanti nella elencazione delle biografie apparse negli ultimi cinquant'anni. Così per quanto riguarda gli imprenditori e gli uomini di cultura vengono in mente subito «Agnelli» di Castronovo (Utet) o il «Salvemini» di Salvatori (Einaudi) e mi fermo qui ai numerosi esempi che potrei ancora fare. Quello che manca ancora, tuttavia, è un tentativo organico di analisi delle caratteristiche delle nostre classi dirigenti intendendo per esse appunto politici, imprenditori, intellettuali, professionisti e via dicendo ricostruendone le culture, i comportamenti reali e i ruoli di volta in volta esercitati sul cammino della comunità nei momenti storici cruciali. E ci vorrà, io credo, più di una generazione per giungere a risultati effettivamente esaurienti su un tema come questo.

Ma sulla base dei risultati già ottenuti dalla storiografia sia pure in maniera non completa e non sempre definitiva si poteva cercare di tirar le somme sui fondamentali comportamenti, errori ed obblivi raggiunti dalle nostre classi dirigenti nei centocinquante anni della nostra storia postunitaria. Ed è quello che in questi anni abbiamo

cercolato di fare con l'appoggio dell'editore Laterza e un intenso scambio di opinioni tra gli studiosi impegnati nell'opera collettiva. Ai lettori, più che i ragionamenti analitici seguiti e i problemi tecnici del lavoro possono interessare in questa sede, sia pure in maniera sintetica, alcuni dei risultati più significativi che ne sono emersi e che Bruno Dongiovanni ed io (curatori dell'opera) abbiamo registrato alla fine.



Di fronte a simili risultati qualcuno potrebbe pensare che le nostre classi dirigenti assomiglino molto a quello stereotipo (ma è proprio uno stereotipo) del carattere nazionale, dell'italiano qualunque che vive spesso una vita con poche regole e scarsa tensione ma riesce a riscattarsi se deve affrontare un caso eccezionale, che sia una sciagura individuale o collettiva come una guerra. Certo è che, conclusa almeno per ora la ricerca, mi chiedo, di fronte ai gravi problemi del Paese che sono ancora irrisolti (l'elenco va dall'apprendistato democratico, ai

problemi dell'istruzione, dal divario tra Nord e Sud alla modernizzazione amministrativa e molte altre cose si potrebbero aggiungere), se non sia necessario e urgente pensare a criteri di selezione della classe dirigente che pongano il merito al primo posto, combattano clientelismo e mafie, modifichino lo scivolamento del nostro Paese sempre più rapido verso una società familista e antimercocratica. Ma non mi stupire se, di fronte a simili provocazioni che nascono da una ricerca storica, scarsi saranno i tentativi di confronto o di risposta. L'Italia, mi pare, deve ancora ripartire.

I due misteri di Cicchitto

VITTORIO EMILIANI

Ho letto attentamente il lungo scritto su «l'Unità» di Fabrizio Cicchitto che conosco dai tempi dell'Ugi, della Cgil e poi del Psi, corrente lombardiana. Non vi ho però trovato nulla di nuovo sulla vicenda P2. Cicchitto dice soltanto che la sua adesione fu un grave errore. Nulla però sulle ragioni che lo spinsero - lui lanciato verso un ruolo ministeriale, si parlò del Lavoro - a quella adesione sciagurata. Certo, nella P2 c'erano - attorno ad un nocciolo duro, criminale ed eversivo - alcuni gironi: di affaristi, di speculatori, di arrampicatori. A quale girone si assegna?

Non lo sapremo mai. La notizia di quella sua adesione provocò nel Psi e nei compagni della corrente un autentico choc. Fu Riccardo Lombardi a spingerlo a confessare ed è vero che Cicchitto pagò cara, in seguito, quella ammissione di colpa. Tuttavia, se ben ricordo, ebbe ancora una chance elettorale riscuotendo in una base pur scossa una massa cospicua di voti di preferenza e figurando come primo o secondo dei non eletti. Poi, è vero, finì isolato per anni. Poco più che quarantenne sembrava un uomo politico finito.

Poi l'abbiamo visto riemergere in Forza Italia. Non quale semplice parlamentare bensì, negli ultimi

anni, quale uomo di punta nelle polemiche contro quella sinistra di cui aveva fatto parte. Tutta colpa della magistratura che «distrusse», come dice lui, il Psi? Per la verità, la nuova leva dirigente socialista, con tenori di vita strepitosi e con esibizioni di lussi inusitate, si espose da sola, al centro e alla periferia, alle inchieste giudiziarie. Lo aveva sottolineato Enzo Mattina, allora segretario della Uilm, in un dimenticato e solitario discorso al Comitato centrale dell'87: «Cosa dobbiamo concludere? Che siamo tutti ereditieri? Che abbiamo sposato tutti mogli ricche? Ma è possibile che tutte le ragazze ricche sposino dirigenti del nostro partito?». I pochi pre-

sentiti in sala, alle tre del pomeriggio, di luglio, facevano spallucce ammiccando. Non capivano che non poco sarebbe stato perdonato alla Dc, nulla al Psi dal quale il Paese si aspettava il rigore, la serietà di Riccardo Lombardi, di Antonio Giolitti, di Fernando Santi coi quali anche Cicchitto era cresciuto.

Già aderire a Forza Italia era stato un gesto di «disperazione» (lo direi pure a Memmo Contestabile oggi escluso dalle liste di FI), un modo per tornare o per rimanere a galla. Ma cosa poteva mai entrare nel socialismo, anche nella versione più moderata, col berlusconismo, col suo partito-azienda senza dibattito, col suo individualismo? «Un socialista», disse un giorno Antonio Ghirelli, «non sta mai dalla parte dei miliardari». Fra i socialisti un primo gruppo ha costituito lo Sdi comportandosi con piena dignità nell'ambito della sinistra e dando vita ora all'interessante alleanza laica coi radicali. Un altro gruppo significativo è entrato nei Ds. Altri ancora militano a sinistra da disorganici. Cicchitto invece è addirittura diventato il portavoce di Berlusconi e della sua più aggressiva politica mediatica, dopo essere stato la sinistra della sinistra socialista: uno choc pari a quello provato nell'81 alla notizia folgorante di Fabrizio «piduista». Non sappiamo ancora perché.

Il dialogo e gli anatemi

GIAN GIACOMO MIGONE

L' incontro, giustamente definito storico, nella moschea di Roma ha determinato una nuova e diversa atmosfera nei rapporti interreligiosi in Italia. Ad essa ha pur contribuito positivamente la proposta del cardinale Renato Raffaele Martino. Forse egli è rimasto più sorpreso che addolorato per le scomuniche ricevute, soprattutto da parte di apologeti neofiti del cattolicesimo come religione di Stato, a proposito del consenso da lui espresso all'insegnamento del Corano nelle scuole italiane. Marcello Pera ed Ernesto Galli della Loggia sono due buoni esempi di questa linea di pensiero - come definirla? Neocat? - che ha portato il secondo a deferire il presidente del Consiglio Pontificio Giustizia e Pace alla superiore autorità, accusandolo di avere formulato «in filigrana un vero e proprio manifesto antiratzingeriano» (Corriere della Sera, 10 marzo). Poiché l'argomento è doppiamente serio, in quanto chiama in causa sia la laicità dello Stato che il rapporto problematico con la minoranza musulmana, esaminiamo, uno per uno (sono tre), gli argomenti usati dall'editorialista del Corriere della Sera. Nessuno se ne avrà a male se trascuriamo quelli più scopertamente inquinati di strumentalità politica - siamo a un mese dalle elezioni - del presidente del Senato. Per lui un amichevole consiglio: perché non prende qualche lezione di cultura delle istituzioni dal ministro dell'Interno?

In primo luogo Galli della Loggia ricorre ad un tipico sofisma, secondo cui l'affermazione di fede del cardinale nel dialogo e nella libertà religiosa - ovvia e sacrosanta per chiunque non riponga la sua fiducia nelle crociate armate - equivarrebbe a sostenere che è la mancanza di esse la ragione esclusiva o principale degli atti terroristici. Affermare che «solo il dialogo e libertà religiosa possono evitare il fondamentalismo; sia quello politico laico che quel-

lo religioso» significa indicare un rimedio, l'unico rimedio pacifico (ma Martino non a caso è accusato di «discutibile irenismo»), alle tragedie causate da ogni forma di integralismo, non solo musulmano. Martino si è guardato bene dal sostenere l'assurdità che Galli della Loggia vorrebbe mettergli in bocca, secondo cui le stragi di Londra o gli assassini di Pim Fortuyn e Theo van Gogh siano stati commessi per mancanza di libertà religiosa in Gran Bretagna e in Olanda.

La seconda imputazione riguarda la presunta rinuncia al principio di reciprocità da parte di Martino che si vede costretto a chiarire l'ovvio: la reciprocità (ovvero la libertà religiosa e, quindi, di insegnamento delle rispettive religioni, sia nei Paesi a maggioranza cristiana che in quelli a maggioranza musulmana) va perseguita ma non al punto di rinunciare a ciò che si ritiene giusto, facendone una condizione. È come se egli dicesse: non rinuncio a mettere in pratica la mia convinzione (in

questo caso la libertà religiosa) perché tu non la condividi e non me la riconosci. Col tempo spero di convincerti. La terza imputazione è quella di un ideologismo (accusa forse troppo di moda, non di rado usata a sproposito) che porterebbe il cardinale ad eludere, delegandole ad altri, le conseguenze pratiche della teoria che afferma. Non solo i cento bambini, di cui parla Martino, ma - secondo Galli della Loggia - «dieci, cinque, un bambino di religione musulmana ha il diritto anch'esso ad un apposito insegnamento di religione nell'orario scolastico. Ma quanti insegnanti saranno necessari? E poi naturalmente nessuno vorrà negare che non solo i bambini islamici hanno diritto ad un insegnamento religioso ma anche quelli di religione buddista, di religione confuciana, zoroastriana, anche i bambini figli di Testimoni di Geova o magari degli adepti a Scientology. Perché no?». A parte la dimenticanza di ebrei e di protestanti, qui l'artificio retorico è an-

cora più evidente: radicalizzare il principio enunciato dall'avversario (o imputato) per dimostrarlo l'assurdità, mentre è del tutto evidente come la gradualità e il buon senso possano ovviare agli inconvenienti affacciati. Lo dimostra l'esempio tedesco, di cui c'informa lo stesso Corriere, che obbliga a scegliere tra almeno quattro insegnamenti di religioni, storia delle religioni o corsi di etica laica.

Cosa propongono in alternativa i critici di Martino? L'esclusività dell'insegnamento cattolico, di fatto religione di Stato, certamente al di là se non in conflitto con quanto definito in sede di revisione del concordato? Sarebbe bene che tutti i protagonisti di una difficile discussione chiarissero, una volta per sempre, di non volere seguire questa strada. O il finanziamento delle scuole coraniche, con i buoni scuola? La repressione violenta di chi professa la religione musulmana? Naturalmente la banalità evidente e la strumentalità delle argo-

mentazioni dei suoi critici non bastano a "consacrare" le parole del cardinale Martino, né è dato sapere fino a qual punto siano condivise dalla Santa Sede. Anche se, a suo tempo, l'allora cardinale Ratzinger si affacciò al cardinale Kasper nel sostenere il modello tedesco, precisando che di esso faceva parte l'accettazione della Costituzione democratica di quel Paese.

Il merito di Martino è innanzitutto quello di avere aperto un dibattito di grande rilievo. Mentre il segretario generale dell'Ucoi (Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia), Hamza Piccardo, esprime un ovvio apprezzamento per l'accoglienza di quella che costituisce una precisa richiesta della sua organizzazione, l'insegnamento della religione musulmana nelle scuole italiane, un altro esponente del mondo islamico organizzato, Mario Scialoja, afferma di preferire un'ora di storia delle religioni pur ringraziando il cardinale Martino per la sua apertura.

Analogamente, Yahya Sergio Pallavicini, vicepresidente della Creis (Comunità religiosa islamica), che pure ringrazia, afferma di «preferire che tutti gli studenti abbiano un insegnamento non confessionale del pluralismo religioso». In tal modo egli rievoca un'antica proposta di un autorevole storico della Chiesa, il padre barnabita Achille Erba, che consentirebbe di portare correttamente tra i giovani di diversa estrazione e convinzione quel principio di tolleranza e libertà religiosa che il cardinale Martino invoca come esigenza della stessa Chiesa cattolica citando il Concilio ecumenico Vaticano II.

Non è, invece, trascurabile e tanto meno da respingere la riaffermazione di tali principi da parte di un'autorevole voce della Santa Sede. In tal modo il cardinale Martino riafferma un bisogno di rispetto e di pacifica convivenza tra persone di diverse convinzioni religiose che costituisce un principio fondamentale, specie di questi tempi vitale, per ogni stato

democratico. Così, egli riconosce anche il ruolo essenziale della scuola pubblica come principale sede di educazione all'integrazione necessaria alla convivenza, in sintonia con l'invocazione della laicità della Costituzione tedesca, da parte del cardinale Ratzinger. Nemmeno è trascurabile lo sforzo di riconoscere nella scuola pubblica un terreno di possibili convergenze nella discussione di tematiche e valori di comune interesse tra Stato e Chiesa. Rinunciare o, quantomeno, non privilegiare lo scontro dogmatico e il lobbyismo legittimo ma di corto respiro (un esempio in tema: l'ope legis a favore degli insegnanti di religione), costituisce un obiettivo non più rinviabile per chi voglia dissipare un clima anacronistico che rischia di prevalere nei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia. Forse la vera imputazione mossa al cardinale Martino da parte dei neocat Galli della Loggia e Pera è di avere fatto un passo in questa direzione.

g.gmignone@libero.it



LONDRA Pensioni, la nuda verità
SINGOLARE PROTESTA DEI PENSIONATI inglesi davanti al ministero del Tesoro a Londra: dopo avere srotolato un lungo striscione, alcuni manifestanti si sono rapidamente liberati dei vestiti

Uomini senza

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Tu oggi lavori, tu te ne torni a casa. Campare, a quel tempo, era una lotteria tra miserabili. Adesso questa lotteria l'abbiamo regalata agli immigrati. Maghrebini, neri, filippini. In fila da sabato pomeriggio, e poi per la notte, davanti agli uffici postali d'Italia. Per essere tra i primi e tra i pochi a ricevere il "kit dei desideri", la bustona che contiene la richiesta del datore di lavoro per far entrare in Italia la manodopera straniera. 170 mila i posti in palio per i più svelti ad arrivare. Qualcuno s'è divertito a incrociare un po' di numeri e ha scoperto che solo i primi ventisette in coda davanti ad ogni ufficio postale avranno avuto la fortuna di ricevere il loro kit. E di sperare in altri due anni di permesso di soggiorno in Italia.

È andata come doveva andare. Le lunghe file sui marciapiedi, i bivacchi davanti ai seimila uffici postali, la paura di perdere il turno, il freddo che allunga la notte, la pazienza e la rabbia che tutto si riduca sempre in una corsa, in una porta stretta. L'aver procurato queste immagini è forse il tratto più umiliante di cinque anni di politiche cucite dalla destra sulla pelle degli extracomunitari. È la scelta, consapevole, di ridurre la vita degli altri a un lancio di dadi. O di metterli

gli uni contro gli altri: tu oggi lavori, tu te ne torni a casa. In fondo all'Africa, in mezzo al mare: purché altrove. Non sono pensieri da missionario. Sono fatti. La fretta di mettersi in coda, la speranza di non essere scartati, il gioco osceno degli imprevisti e delle probabilità a cui appendere il destino di mezzo milioni di "irregolari": sono tutti fatti. Un modo per costringere queste donne e questi uomini a sentirsi cittadini minori, braccianti della vita. Giomatari, appunto. Sono fatti anche le aste che si consumano in taluni nostri consolati all'estero, il mercato dei visti smerciati dai 1.800 euro in su per poter venire in Italia senza affrontare il mare su una barca. È un fatto l'ignobile accordo che il nostro governo ha firmato con la Libia per convincere Gheddafi a riprendersi i clandestini respinti dall'Italia, e per ammassarli nei suoi lager sul bordo del deserto. Sono fatti le cronache raccontate dai giornalisti come Fabrizio Gatti: ciò che avviene alle frontiere, nei campi profughi, in mare o nei campissimi Cpt. La lotteria di sabato sera è stata solo il colpo di coda di una stagione politica ormai marcita, felice di costruire selezioni e gerarchie perfino nel diritto alla speranza. E bene che chi verrà dopo non dimentichi nulla, nessun dettaglio, di questi anni d'infamia.

Le nuove domande dell'Europa precaria

ALESSANDRO GENOVESI

La Sorbona è stata occupata (non succedeva da '68) e migliaia di studenti sono in lotta contro la proposta del Governo di riconoscere alle imprese la possibilità di licenziare senza giusta causa, per i primi due anni, i giovani assunti. Le proteste in Francia sono, però, solo l'ultimo atto di un movimento di portata gigantesca, che ha lasciato stupiti gli stessi analisti politici e che abbiamo già visto in azione in Italia (con la legge 30 e le riforme Moratti), in Spagna (con la proposta Aznar di «riforma del primo empleo»), in Grecia (con l'azzerramento dei sussidi di disoccupazione) e in Germania (con la proposta «Hartz»).

Un fenomeno che rappresenta - per chi è interessato - una grande finestra sulle incertezze che attraversano le giovani generazioni europee (basta navigare sui molti blog aperti per l'occasione per rendersene conto, soprattutto se si leggono i commenti più recenti, di carattere quasi intimista, relativi al professore precario che aveva sequestrato per qualche ora i propri ex allievi). Milioni di studenti universitari, lavoratori precari, ricercatori da Madrid ad Atene, da Roma a Berlino si sono mobilitati, tutti con il medesimo obiettivo: contrastare le diverse riforme in materia di flessibilità. Un movimento per quantità e qualità paragonabile a quelli più apprezzati dai grandi media nei periodi di Global forum, G8, incontri

al vertice, ma - stranamente - trascurato per il suo «antico sapore novecentesco», per le sue parole d'ordine sul buon lavoro, sul lavorare tutti, sul lavorare bene. Ma cosa sta succedendo? Cosa bolle sotto la coperta sempre più stracchiata di un'Europa timorosa del futuro? Per dirla con le parole di Supiot («La Tribune») «dopo la sbornia modernizzatrice del flessibile è bello, i figli della piccola e media borghesia francese (ma potremmo dire europea, pur con tutte le differenze del caso) e della classe operaia che negli anni 70 era salita nella piramide sociale, si sono risvegliati più poveri ed insicuri dei loro padri». E hanno così riscoperto il lavoro, la sua centralità, in aperto conflitto con chi, in casa propria e in Europa, persegue la via della precarizzazione. Ponendo a tutti noi grandi interrogativi: perché se l'incertezza verso il futuro è una condizione dell'animo, le cause vanno ricercate più in profondità a partire da come si sono andati redistribuendo ricchezza e profitti nel nostro continente.

Una fonte utile può essere al riguardo il rapporto Eurostat (2005 su dati 2004) sulle curve di eguaglianza che evidenzia come, nel periodo 1990-2004, vi è stata una generale riduzione della classe di reddito mediana (i cosiddetti ceti medi). Fatta 100 la ricchezza, si è passati da 38 punti per le classi medie e basse e 55 per le classi di reddito più alte nel 1990 agli attuali 31 e 65 nel 2004. Vi è stato cioè un trasferimento netto da una

classe sociale ad un'altra e in questo ha pesato, per il 75%, lo spostamento dei profitti dal lavoro ad altre forme di guadagno (rendita, speculazione, trasferimento di beni) per un valore pari - solo in Italia e Francia - a circa 3800 miliardi di euro nel quindicennio. Il lavoro - o meglio il suo svilimento - è stato quindi il tramite negativo con cui si è attuata principalmente tale redistribuzione alla rovescia. Sempre Eurostat ci informa inoltre che - con esclusione di Olanda, Belgio e Paesi Scandinavi - dei 12 milioni di «non standard workers» (cioè di lavoratori atipici) quasi 8 milioni sono giovani, i cui redditi medi sono inferiori del 20% rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato. In conclusione: mentre sale il livello di scolarizzazione, raggiungendo dimensioni inedite per la nostra storia (e quindi aumenta la capacità di lettura critica dei processi) per la prima volta si ha una diminuzione del reddito a disposizione dei più istruiti (che sono anche i più giovani), con una percezione della qualità del proprio lavoro più negativa rispetto al passato (indagine Youth Ces, i giovani del sindacato europeo, 2005). Perché stupirsi allora di quanto sta avvenendo? Perché «dispiacersi» (senza però trarre le logiche conseguenze) se la recente indagine promossa dalla Commissione Europea, tra i giovani, ci dice che, per la prima volta, la maggioranza degli interpellati avanza dubbi sulla positività del processo di integrazione euro-

pea? Siamo di fronte alla prova del nove per l'Europa e molti di noi, volenti o no, rischiano di salire sul banco degli imputati: perché se queste proteste sono qualcosa di già visto, lo sono fino ad un certo punto per le implicazioni che la «nuova questione del lavoro» ha in una dimensione internazionale di risoluzione (o di aggravamento) dei problemi. Perché se tutto ciò ci ricorda che la fine del conflitto tra capitale e lavoro è un'invenzione più della stampa che della storia recente, ci interroga anche sulle difficoltà delle principali forze socialiste (e sindacali) a farsene portatrici, in una chiave che non sia solo difensiva ed esclusivamente nazionale. Perché se la lotta alla precarietà non è scoperta dell'oggi e attraverso il lavoro - si possa dare centralità ad un progetto di futuro, rifiutando il modello individualista sotteso alla flessibilità come libertà del singolo, è in luoghi particolari e frantumati (fisici e virtuali) che maturano i nuovi radicali, non nei grandi centri di produzione. E allora gli spunti di riflessioni possono essere molti, così come gli interrogativi e i possibili «che fare». Su un blog di una studentessa di Lille è scritto «ai giovani non è più permesso andare a Nizza» (il riferimento è alla soppressione di diversi treni) eppure la

frase sembra richiamare il percorso difficile e accidentato della costruzione europea (e della sua anima sociale, che proprio nella Carta di Nizza aveva trovato una buona base di partenza). Perché è la stessa Europa della Bolkstein, è la stessa Europa incapace di fare blocco con i paesi del sud del mondo e che non vuole esportare i diritti insieme alle imprese quella messa sotto accusa. L'avversario da battere è sempre più l'Europa delle banche e dei burocrati senza volto, delle istituzioni non democratiche; quella Europa che produce l'attuale crisi del lavoro, che sceglie la neutralità in una fase in cui nessuno può essere neutrale; che lascia la politica ai margini, a fare il manutentore di una macchina che altri stanno guidando. La responsabilità della politica allora è grande e la sua funzione fondamentale, ma solo se saprà scommettere su quella che è la base materiale del nostro modello sociale: cioè una buona, stabile e piena occupazione come già De Gaulle delineava. Unica possibile via per trasformare il nostro continente in una potenza economica perché potenza sociale, motore di un'uguaglianza reale per tutti. In questo il ruolo del nostro Paese può essere importante, per la sua storia e la sua funzione politica, rispondendo ai bisogni di giustizia sociale di cui le giovani generazioni sono portatrici. Perché, come ho cercato di dimostrare, senza queste risposte l'Europa non serve e l'Europa sociale è solo un titolo per qualche convegno.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lanò Redattori Capo Paolo Branch (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati			
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poldinami Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140		Stampato da Sabo S.r.l. Via Carducci 26 05030 Piano d'Arco (Ct)	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Pove del Valcadoro (Ct)	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
• Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Viadorno (Pr) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		Pubblicità Publirkompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 14 marzo è stata di 139.116 copie			

il nostro Olio Extra Vergine di Oliva
arriva direttamente a casa tua.

da "Il Frantoio"
tre sapori genuini
per arricchire
ogni tuo piatto.



OLIO ELITE

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato DELICATO

IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI,
ZUPPA VEGETALE, RISOTTI,
CARNE BIANCA, PESTO.



OLIO FAMIGLIA

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato INTENSO

IDEALE CON: BRUSCHETTE,
INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO TREVI

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato FORTE

IDEALE CON: CARNE ROSSA,
GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

2° Premio come migliore olio extravergine di oliva D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta) dell'Umbria per la zona "Colli Assisi - Spoleto", al Concorso Regionale Olio D.O.P. Umbria (5 marzo 2005)

PUOI AVERE SUBITO A CASA TUA I NOSTRI PRODOTTI ORDINANDOLI PER TELEFONO, VIA FAX O INTERNET


Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI


DOP UMBRIA

06039 **TREVI** (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it


Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441

Scelti per voi Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terroristico palestinese...

di Steven Spielberg thriller - drammatico

La terra

Luigi (Sergio Rubini), professore di filosofia a Milano, dopo anni di assenza torna in Puglia, per vendere un'azienda agricola di famiglia.

di Sergio Rubini drammatico

Aeon Flux

In un futuro lontano, dopo che la quasi totalità della popolazione è stata sterminata da un virus mortale, Aeon Flux (Charlize Theron), soldatessa di professione altamente addestrata, deve vedersela con il dittatore di Bregna, l'ultima città della terra.

di Karyn Kusama fantascienza

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto.

di Joe Wright commedia

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Nel drammatico gioco del petrolio non ci sono né buoni né cattivi: tutti i giocatori che vi partecipano sono corrotti.

di Stephen Gaghan thriller

Arriverci amore, ciao

Giorgio Pellegrini (Alessio Boni) vive all'insegna della sopraffazione e dell'illegalità: cresciuto tra le fila del terrorismo è passato, dopo il pentimento, alla criminalità comune.

di Michele Soavi noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia.

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Crash - Contatto fisico 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

La terra 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

Proof - La prova 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Prime 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Il mio miglior nemico 16:15-18:45-21:15 (E 5,50)

Proof - La prova 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

Aeon Flux 15:15-20:15 (E 5,50)

Casanova 17:40-22:40 (E 5,50)

Bambi e il grande principe della foresta 15:10-16:55-18:40 (E 5,50)

Syriana 20:10-22:45 (E 5,50)

Hostel 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,50)

Il mio miglior nemico 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,50)

Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:45-18:05-20:25 (E 5,50)

The Constant Gardener 22:35 (E 5,50)

Notte prima degli esami 15:50-18:05-20:22-25 (E 5,50)

La fiamma sul ghiaccio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

The Weather Man 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

City Tel. 0108690073

Transamerica 15:30-17:50-20:30-22:30

Arriverci amore, ciao 15:30-17:50-20:15-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Senza destino 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Orgoglio e pregiudizio 15:30-18:00-21:00 (E 3,60)

Prime 15:30-18:00-21:00 (E 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Memorie di una geisha 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Casanova 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

CINERASSEGNA 20:00 (E 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

La contessa bianca 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

The Constant Gardener 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Il mio miglior nemico 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Syriana 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Casanova 21:15 (E 3,50)

Bambi e il grande principe della foresta 17:00-18:20-19:40 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 Oggi ore 17.30 TAVOLA ROTONDA "Mozart: esiste il genio bambino?", moderatore Michele Mannucci

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Oggi ore 20.30 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE direttore Nicolas Brochot, coreografie Jean Cristophe Maillot, con Les Ballets de Monte-Carlo

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Oggi ore 20.30 TEMPORALE di August Strindberg, con Franco Grazioli, Giulia Lazzarini, Piero Mazzarella, regia Enrico D'Amato

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Oggi ore 21.00 CAMMINA CAMMINA, PINOCCHIO di Tonino Conte da Carlo Collodi - c/o Chiesa di Sant'Agostino; Oggi ore 19.30 ELETTA di Hugo von Hofmannsthal, uno spettacolo di Andrea De Rosa e Hubert Westkemper

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30 LA CHIUSA di Conor McPherson, regia Valerio Binasco

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 RIPOSO

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Venerdì ore 21.00 DI GOLDENE MEDINE con Moni Ovadia e Carlo Boccadoro

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Sabato ore 21.00 REFLECTION coreografia e interpretazione Tanya Khabarova dei Derevo (Russa)

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 Oggi ore 21.00 DANZA IN VIDEO l'ultima generazione dei nuovi autori

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Oggi ore 21.00 COPPELLA con Raffaele Paganini, coreografie Luigi Martelletta

TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 Domani ore 21.00 LA TRAGEDIA NEGATA, LE B.R., MORO, GLI ALTRI; Venerdì ore 21.30 ZELIG con Diego Parassole

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Syriana 15:45-17:55-20:10-22:20 (E 4,50)

The Weather Man 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 4,50)

Notte prima degli esami 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

La sposa in nero 16:15-21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Notte prima degli esami 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cagliari, 35 Tel. 0183/495930

Il mio miglior nemico 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il mio miglior nemico 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Syriana 18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Crash - Contatto fisico 17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

Casanova 20:00-22:30 (E 4,00)

Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:30-17:10 (E 4,00)

Roof 2 135 Notte prima degli esami 15:30-17:10-20:00-22:30 (E 4,00)

Roof 3 135

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Truman Capote: a sangue freddo 17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Truman Capote: a sangue freddo 20:30 - (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo (E 4,65)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

The Constant Gardener 22:15 (E 4,50)

Joyeux Noel: una verità dimenticata dalla storia 20:00 (E 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Il mio miglior nemico 15:00-17:00-19:00-21:30 (E 5,50)

Il mio miglior nemico 16:00-18:00-20:40-22:40 (E 5,50)

Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:00-16:50-18:40-20:40 (E 5,50)

Stay - Nel labirinto della mente 22:30 (E 5,50)

Sala 2 I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-22:00 (E 5,50)

Sala 3 La terra 20:00 (E 5,50)

Sala 4

Sala 5

Sala 6

Sala 7

Sala 8

Sala 9

Sala 10

Sala 11

Sala 12

Sala 13

Sala 14

Sala 15

Sala 16

Sala 17

Sala 18

Sala 19

Sala 20

Sala 21

Sala 22

Sala 23

Sala 24

Sala 25

Sala 26

Sala 27

Sala 28

Sala 29

Sala 30

Sala 31

Sala 32

Sala 33

Sala 34

Sala 35

Sala 36

Sala 37

Sala 38

Sala 39

Sala 40

Sala 41

Sala 42

Sala 43

Sala 44

Sala 45

Sala 46

Sala 47

Sala 48

Sala 49

Sala 50

Sala 51

Sala 52

Sala 53

Sala 54

Sala 55

Sala 56

Sala 57

Sala 58

Sala 59

Sala 60

Sala 61

Sala 62

Sala 63

Sala 64

Sala 65

Sala 66

Sala 67

Sala 68

Sala 69

Sala 70

Sala 71

Sala 72

Sala 73

Sala 74

Sala 75

Sala 76

Sala 77

Sala 78

Sala 79

Sala 80

Sala 81

Sala 82

Sala 83

